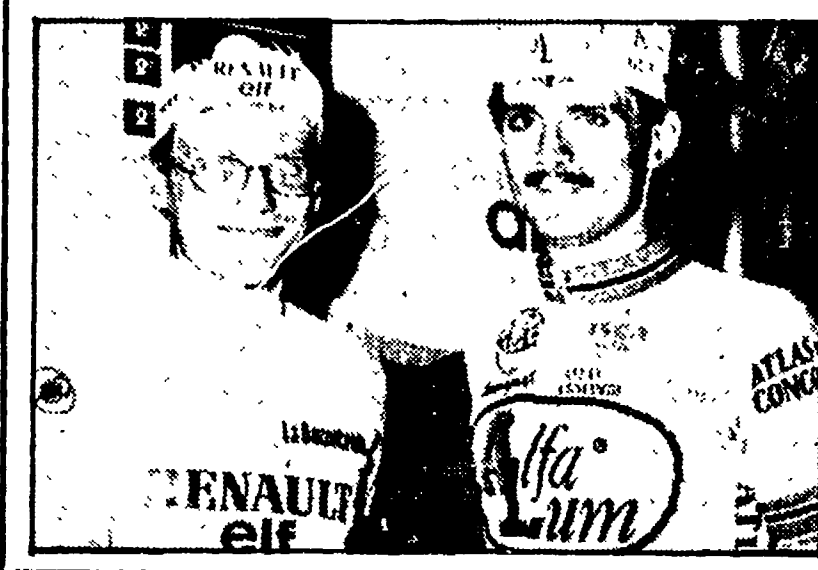


# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## domenica



### «Giro»: Wilson vince a Cortona

Vittoria australiana, ieri, al Giro d'Italia: sul traguardo di Cortona e sfrecciato Michael Wilson, che nella volata ha bruciato il francese Fignon e l'italiano Vandi. Al quarto e quinto posto, staccati di soli 2", sono finiti Prim e Beccia, al sesto e settimo (a 6") Saronni e Moser, all'ottavo (a 8") Bernard Hinault. Il francese Fignon è la nuova maglia rosa del Giro. Una bella notizia dal ciclismo dilettantistico: a Cestochova l'azzurro Gabrisio ha vinto la quinta tappa della «Corsa della pace». Nella foto Wilson con Fignon NELLO SPORT

### Cronache di una governabilità che aggrava le cose

Mentre la Camera discute la legge sulle liquidazioni, da giovedì la macchina elettorale per il referendum si è messa in moto e lo Stato (cioè quei cittadini che pagano le tasse) dovrà spendere, forse inutilmente, 200 miliardi. Preferiamo cominciare da questo sconcertante episodio, per dare un giudizio sulla situazione politica e la governabilità, piuttosto che dall'interpretazione da dare all'incontro tra Pietro Longo e De Mita su cui ci hanno ampiamente intrattenuti i canali televisivi.

Il governo e la sua maggioranza da un anno sapevano che c'era l'appuntamento del referendum e due anni sono trascorsi dalla presentazione dei primi progetti di legge sulle liquidazioni. Era evidente che occorreva fare una legge giusta su cui potesse convergere il Pci. Invece il governo ha presentato un suo testo nel marzo 1982 e ha tergiversato sino al punto da fare scattare la prima scadenza elettorale e l'istruzionismo messo sollecitato dalla Confindustria, quindi bruciare 200 miliardi.

Veniamo ad un altro caso su cui il nostro giornale ha attirato l'attenzione dei suoi lettori. Il 31 gennaio 1980 la Corte Costituzionale dichiarò illegittime le norme che regolavano i prezzi delle aree urbane scelte dai comuni per costruire case e servizi. Il governo presentò il 31 maggio 1980 una legge di proroga, il 31 maggio '81 una legge leggina evitando di affrontare nel suo complesso un problema essenziale per dare case, strade, parchi, servizi con costi non gravati dalla speculazione sulle aree. Oggi dopo 28 mesi dalla sentenza della Corte, alla vigilia della scadenza della legge di proroga, il governo presenta un disegno di legge inaccettabile non solo per il Pci, ma per i comunisti, per altre forze politiche e culturali, il che significa non fare ancora nulla o, peggio, privilegiare la rendita fondiaria.

Altro caso: la Cassa del Mezzogiorno. La legge istituita e scaduta nel dicembre 1980 ma la Cassa (per chi?) è tenuta in vita con misure e decreti di proroga mentre governo e maggioranza sfornano un progetto di legge al mese senza concludere nulla. Intanto lo sperpero e il clientelismo continuano.

## Interrotto il negoziato, imminente sbarco sulle isole «Ora X» per le Falkland Prima incursione di marines dopo un attacco aereo su Port Stanley

Il commando ha distrutto mezzi militari a terra, poi si è ritirato - Affondata una nave da trasporto argentina - Dalla Thatcher gli ambasciatori all'ONU e a Washington: irrisioni le possibilità di accordo

**Dal nostro corrispondente**  
LONDRA — L'attacco fra pace e guerra continua. Ma la bilancia sta oscillando verso una intensificazione del conflitto. Venerdì sera sono state di nuovo bombardate da aviogetti «Sea Harrier» la pista dell'aeroporto e le installazioni radar di Port Stanley; poche ore dopo (ma l'annuncio è stato dato solo ieri pomeriggio) una unità di marines è sbarcata nell'isola di Pebble, subito a nord della Falkland occidentale, distruggendo almeno 11 aerei argentini, fra cui alcuni «Pucara» (particolarmente pericolosi per gli inglesi) ed un grosso deposito di munizioni. Gli attaccanti sono tornati a bordo delle navi senza perdite, ci sono solo due feriti. Il ministero della difesa ha tenuto a precisare che «si è trattato di un'incursione attuata nell'ambito del mantenimento del blocco e non di un'«invasione». È circolata in una nota, non confermata, dell'affidamento di un mercantile argentino che tentava di rifornire la guarnigione delle Falkland. Infine, fonti del ministero della difesa argentino hanno ammesso il «danneggiamento» di tre aerei in seguito al cannoneggiamento da parte di navi inglesi di Puerto Calderon, nella Falkland occidentale.

### Gli italiani d'Argentina: rinunciate alle sanzioni

ROMA — Una delegazione della comunità italiana in Argentina che ha dato vita al «Comitato italiano in Argentina» per una giusta pace, è in Italia da qualche giorno per chiedere al nostro paese di non confermare le sanzioni decise dalla Cee contro Buenos Aires e condivise dal governo Spadolini. Si tratta di una delegazione rappresentativa delle più importanti organizzazioni sociali, culturali e politiche nelle quali si riconosce (Segue in ultima) Antonio Bronda

**Dal nostro inviato**  
BUENOS AIRES — Ormai in un clima di crescente tensione si attende di ora in ora l'attacco inglese. In Argentina, le notizie provenienti dalle Nazioni Unite, con la partenza per Londra dell'ambasciatore inglese Anthony Parsons e la sospensione delle trattative, e dalla Gran Bretagna, con i discorsi bellicosi della Thatcher e del ministro della difesa Nori, non lasciano speranze. Anche perché l'inverno si avvicina a grandi passi nell'Atlantico del sud, con il suo freddo intenso, i suoi venti fino a 120 chilometri orari, le sue onde di sei metri, le piogge e la neve, che rendono difficile non solo uno sbarco o una qualsiasi azione ma anche il rimanere a lungo ancora su una nave in balla del mare. È paradossalmente i successi militari che vantano gli argentini fanno qui pensare che la Gran Bretagna non può a questo punto ritirarsi dopo aver perso due navi moderne come la «Sheffield» e la «Brilliant» (sul cui affondamento si insiste qui a Buenos Aires), dopo aver avuto seriamente danneggiata la portaerei ammiraglia «Hermes» (come sembrano confermare tutte le notizie provenienti dal Venezuela e da Caracas, ma non ufficialmente dal governo argentino) e dopo aver perso 13 aerei «Sea Harrier» e 10 elicotteri «Sea King». Almeno questo è il bilancio che fanno gli argentini. Proprio per questo si attende ora la risposta finale britannica. Ma ieri il giornale della marina argentina «Convicción» pubblicava un'analisi della flotta inglese il cui succo è che si tratta di una (Segue in ultima) Giorgio Cidri

### Quattro ore di astensione per i contratti e gli investimenti nel Mezzogiorno

## Industria e Sud scioperano il 28

### Berlinguer: largo fronte sociale e politico per battere la sfida alle conquiste operaie

Escluse le aziende aderenti alla Confapi - Il segretario del Pci a Castellammare: risolvere positivamente in Parlamento la questione delle liquidazioni e la riforma delle pensioni - È politico l'attacco della Confindustria

**Dal nostro inviato**  
CASTELLAMMARE DI STABIA — In questa cittadina di antiche e profonde tradizioni operaie, si voterà nel turno amministrativo del 6 e 7 giugno. Attualmente Castellammare di Stabia (fuso dei Gava) ha un'amministrazione guidata dalla Dc, ma in passato le sinistre, in più occasioni, sono state al governo cittadino. Ora sia il Pci che il Psi sono all'opposizione. Dei drammatici problemi operai in questi tempi di duro scoppio sociale, ha parlato principalmente ieri sera il compagno Enrico Berlinguer ad una grande folla convenuta nella villa comunale, dopo che nella mattinata aveva visitato lo stabilimento delle Terme, due campi di (Segue in ultima) Pasquale Cascella

### Sottoscrizione 1982: 20 miliardi per la stampa comunista

La Segreteria del Pci chiama tutte le organizzazioni e tutti i militanti del Partito e della FGCI ad una mobilitazione straordinaria per il lancio della campagna di sottoscrizione alla stampa comunista. La nostra stampa, l'«Unità» e «Rinascita» in primo luogo, sono sostegno determinante dell'iniziativa politica del nostro Partito, garanzia del suo carattere di forza popolare, di massa, del cambiamento. Il Paese ha bisogno di un'alternativa democratica; per dare prospettiva e combattività a quest'esigenza che si fa strada tra i lavoratori, tra le masse popolari è decisivo il ruolo dei comunisti: un Partito che ha riaffermato, di fronte alle degenerazioni della vita pubblica, la sua identità di partito politico, onesto, che si regge in primo luogo sul contributo politico e finanziario dei propri iscritti, militanti, simpatizzanti. L'obiettivo di quest'anno, per far sentire la voce, le posizioni, le proposte del nostro Partito, per contribuire ad una battaglia ormai centrale della democrazia italiana, quella per il diritto ad essere informati, contro le distorsioni e le tentazioni a un'informazione «di regime» è estremamente impegnativo: si tratta di raggiungere 20 miliardi di lire, entro il 25 ottobre 1982. È necessario ricordare che alla base di questo obiettivo dovrà esservi la sottoscrizione individuale, in un dialogo che dovrà coinvolgere le elettrici e gli elettori, i giovani, tutti i sinceri democratici. Non si tratta soltanto di assicurare i mezzi finanziari necessari allo sviluppo e al rinnovamento tecnologico dell'«Unità» e di «Rinascita», ma anche di rinsaldare ed estendere i rapporti di massa della nostra organizzazione, per progredire nella strada dell'alternativa democratica e di profonda trasformazione della nostra società.

**Dal nostro inviato**  
ROMA — Scoppio di 4 ore dell'industria e del Mezzogiorno per venerdì 28 maggio. Questa la proposta che la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL presentava, domani, al direttivo unitario. «Sarà una giornata di mobilitazione nazionale, con i lavoratori in lotta al Nord e al Sud», ha puntualmente Luciano Lama a conclusione della riunione dedicata a una prima valutazione sull'esito del confronto politico con il governo. All'indomani del negoziato di palazzo Chigi e della prima risposta di lotta dei metalmeccanici e dei tessili alle pregiudiziali confindustriali sui contratti, la decisione del vertice sindacale raccolto dall'esigenza di unificare i due fronti d'impegno e fa emergere il significato politico dello scoppio. «La sfida sociale e politica lanciata dalla Confindustria», ha sostenuto Erasmo Crea, della CGIL, «è estremamente impegnativa e deve essere risolta». «Svolgere la relazione al direttivo — è alimentata dalla (Segue in ultima) u. b.

### Un aereo sopra Ustica sfiorato da un missile

**Dal nostro inviato**  
ROMA — Un'altra tragedia nel cielo di Ustica sventata per un soffio? Sembra proprio di sì. Ieri mattina poco prima di mezzogiorno un aereo di linea con 115 persone a bordo che stava viaggiando da Milano a Palermo è stato sfiorato da qualcosa, forse un missile che lo ha fatto vibrare in maniera paurosa e a lungo. Il comandante, impaurito, si è attaccato alla radio di bordo e si è messo in contatto con il controllo regionale di Ciampino: «Ho sentito un boato, forse uno scoppio, proprio vicino, l'aereo vibra tutto». Dal controllo gli ha risposto l'operatore, Maurizio Ferraro, che ha risposto bene, ma dall'altra parte dell'apparecchio il pilota ha insistito, forse per far capire che non si trattava di ordinaria amministrazione, ma di un fatto grave, tragico: «Qui continua a vibrare» (Segue in ultima) Daniele Martini



### Per la Tribù del Calcio, l'ora della verità

**Per la Grande Tribù del calcio di serie A è giunto il Giorno della Verità. Carovano di tifosi in auto, in pullman, in treno, in aereo, in nave muovono carichi di speranze e di paure verso terre più o meno lontane. Il sindaco di Firenze ha promesso di sbarcare in Sardegna per sostenere i «violatori» dello scontro con il Cagliari; quello di Bologna, che ha rinunciato all'impegno di lavoro, ha assicurato che ascolterà i risultati alla radio e che, se tutto andrà bene ad Ascoli, esporrà la bandiera rossoblu al balcone del municipio. Non so se queste notizie siano vere. Certo sono verosimili. Ricordo che tanti anni fa Gelsio Adamoli, senatore, ex sindaco comunista di Genova, sbarcò da una nave carica di tifosi genovesi ad Olbia per incitare i rossoblu (e in una partita di serie C).**

**Ennio Elena**  
(Segue in ultima)

**Liquidazioni: la legge com'era e come può diventare**  
A PAGINA 6

**CGI**

**volete un consiglio? Finitela**

**RICEVIAMO con ritardo una lettera del prof. O.B. di Bari il quale ci racconta che il suo allievo, portavoce al Congresso della Dc conclusosi all'incirca una settimana fa, gli ha detto di acciporre un episodio in occasione del quale i comunisti — così si esprime il prof. O.B. — non hanno fatto certo una bella figura. Riassume in poche parole si tratterebbe di questo: il professore fa il giudice; il presidente sen. Taviani nel bel mezzo di una seduta particolarmente vivace ha dato lettura di un messaggio pervenuto; in cui si esprime piena solidarietà al popolo polacco. Allora il tumulto si è come per incanto placato e tutti i presenti, in piedi, si sono uniti in grandi acclamazioni. Soltanto la delegazione comunista — colta**

di sorpresa, scrive il professore — è rimasta seduta. Si è poi alzata e ha applaudito, mentre della sala si levavano grida di indignazione e di biasimo. Si deve essere accorta finalmente (riportiamo sempre la lettera ricevuta) della «salf» commessa e ha cercato, come ha potuto, di porvi riparo. Che ne dice Fortebraccio, conclude il nostro corrispondente. Gli risulta o no la giudica? E se gli risulta, come la giudica? Egregio Professore, per la verità non ci risulta, ma ora che Lei ci ha raccontato l'evento — lo ha immediatamente accettato come vero non abbiamo difficoltà a dirLe che i nostri compagni della delegazione al Congresso di hanno fatto benissimo a comportarsi come si sono comportati.

di strumentalizzazione, donde l'innanzi silenzio della nostra delegazione; poi, subito dopo, solidarizzare con la delegazione contenuta nel messaggio e alzarsi e applaudire. Come poteva regolarsi dicieramente della gente seria? Ci lasci cogliere l'occasione che Lei ci offre, egregio Professore, per dirLe, in generale, che sarebbe anche ora di finire con il ricorso continuo, ossessivo che i nostri avversari fanno ai fatti polacchi — nei discorsi, negli scritti, alla radio e alla TV — in funzione palesemente e rozzamente anticomunista. Perché il Pci ha condannato l'intervento militare in Polonia e non trascura occasione per confermare questa sua condanna. Siamo d'accordo. Ma non vorremo mai credere che ci sfugge l'indeciso sfruttamento che si fa di quei dolorosissimi eventi avendo di mira, più delle volte, soltanto un fine: quello di screditare, presso gli italiani, i comunisti italiani. Per dirlo con parole povere e banali, ci innanzitutto il pane, i nostri avversari, nei fatti polacchi, fino a farci credere, a momenti, che della Polonia non gliene importerebbe nulla. E che, se non si spersero di carne, qui e subito o più presto, un utile abito e vergognoso. Ma credete che non ci siamo accorti che i nostri roghi, i nostri hanno sempre l'aria di finire con dei puntini, come a far concludere: «E noi, qui...». E credete che non abbiamo visto quante volte in TV, per esempio, avete ripetuto la stessa foto, per molti diversi in città diverse, con gli stessi tafferugli, gli stessi getti d'acqua, le stesse irruzioni e le stesse ritrattate? Finitela dunque, finitela signori. Per dirlo con parole povere e banali, ci innanzitutto siamo e comunisti restere.

Fortebraccio

# Anni di continuo spopolamento: 115 mila gli ultrasessantenni Trieste vecchia pensa al futuro

Dal nostro inviato  
**TRIESTE** — Lullino sud-dito dell'impero, Carolus Cergol, narra di Trieste, una immagine del mondo, hohò Trieste città gentilissima e mercantile, città ponte, odori di spezie e di coloniali, Trieste pacifica e domestica, ombelico del mondo oh pianeta Trieste. Belle immagini, del mito da coltivare, scrupolo fra le carte di scrittori famosi di oggi e di ieri, scavando fra gli scaffali di ricche librerie antiquarie del centro cittadino, così pieno di reliquie cartacee della Mitteleuropa. E magari da usare da parte di chi — come il «Melone» — vorrebbe che Trieste si sentisse internazionale ed europea a Strabone o a Menandro ma, cricchi, le assai più vicine Lubiana, Fiume, la Jugoslavia, i Balcani.

C'è una leggenda antica che narra di come nacque il Carso. Pare sia stato un dispetto del diavolo che bucò un gran sacco di pietre, avanzate a Dio dopo la creazione del mondo e che un angelo stava portando a mare. Le pietre uscirono dal sacco, rotolarono a terra e divennero Carso. Ma forse qualcuna di quelle pietre della leggenda è rotata fin dentro le mura della città. E negli anni si è trasformata in pesanti ostacoli, antichi e alti steccati, profonde divisioni nel corpo vivo, nei popoli che abitano Trieste. E così quel dolce mito del passato del gran porto che serviva tutto l'entroterra dell'impero, a volte è servito solo a nascondere quelle pietre, a cercare di far dimenticare altre realtà assai meno prestigiose. Come la storia che più sotto raccontiamo.

LA REALTÀ — Si era nel 1974. Il professor Samo Pahor, insegnante sloveno, viene fermato da un vigile. Prende di usare la sua lingua, ma il vigile gli contesta quel diritto. La discussione — sembra incredibile — finisce in Tribunale dove Pahor viene condannato a 60 mila lire di multa. Ricorre in appello; poi la cosa passa alla Corte costituzionale che (non poteva essere diversamente) dà ragione al professore sloveno. L'arbitrato, comunque, tuttavia, ignora la sentenza della Corte e — roba di questi giorni — conferma la condanna.

Ora la vicenda è all'esame del Parlamento per iniziativa della senatrice comunista Gabriella Ghezzeq. Non c'è bisogno di commentare: il fatto è scandaloso anche perché Pahor — sottolinea il prof. Darko Bratina, docente di sociologia all'Ateneo triestino — difende un diritto che gli appartiene in quanto cittadino italiano, prima che come sloveno. Uno di quei diritti che il «Melone» del sindaco Cecovini — in una affannosa ritorsione a destra dei fascisti di Almirante, preoccupante attivo in questi ultimi tempi a Trieste — vorrebbe negare agli sloveni. Fino al punto di costringere Aurelia Gruber Benco, prestigiosa senatrice eletta con i voti della «Lista per Trieste», a ritirare il suo progetto di legge per la tutela delle minoranze slovene.

Un ricatto nei confronti della anziana senatrice, ma anche un insulto all'intelligenza dei triestini.

Trieste è stata per secoli luogo d'incontro di civiltà, razze, traffici, commerci. E, malgrado la crisi che da troppi anni assedia la città, ancora oggi è centro di vivaci scambi culturali e scientifici. Qui hanno sede prestigiose istituzioni come il centro di fisica teorica di Miramare, gli osservatori geofisico e quello astronomico, il laboratorio di biologia marina, l'Università, la costituente area di ricerca. E qui, d'altra parte, un ancor florido commercio quotidiano — le famose bancarelle del blue-jeans — porta migliaia e migliaia di visitatori in città dal confine orientale (centinaia di miliardi nelle tasche dei triestini).

IL FUTURO — Per Trieste qualcuno sogna un ruolo da «Boston dell'Adriatico». Una piccolo-media città, che sia centro di cultura, scienza (come a Boston c'è il M.I.T. e l'Università di Harvard), ma anche di industria e commercio. Un progetto non assurdo. Ma forse basterebbe che Trieste riuscisse a essere se stessa. Questa città — dice il prof. Giacomo Costa, preside della facoltà di Scienze — ha un problema su tutti: quello di aver fiducia nelle sue forze, senza aspettare da chissà dove (Roma, Boston o magari la Vienna che fu) soluzioni ai suoi problemi. Non servono grandi programmi, complicate strategie geopolitiche;

## Spaventosi primati: nei suicidi e nei casi di tumori alla pleura Il «Melone» e i fascisti contro i diritti degli sloveni Appello PCI per la salvezza della città

Trieste può e deve contare sulle sue forze: gli uomini di scienza e di cultura sono disponibili a impegnarsi. Ma occorre almeno una programmazione nazionale seria: non si può contemporaneamente assegnare a Trieste un ruolo per la ricerca e puntare su un faraonico progetto di porto carboni che destina la città a punto di smistamento merci.

C'è chi tuttavia sostiene che la disponibilità degli uomini di cultura non basta. «La ricerca, la scienza, la vita culturale? — si chiede il direttore del Museo Revoltella Giulio Montenegro — Quanto «ricordo» su Trieste e quanto invece non «fugge» verso New York o l'India?». Eppure è vero: il primo

problema di Trieste è forse un problema di fiducia e di mobilitazione delle sue migliori energie intellettuali e produttive. Occorre scrollarsi di dosso anni di malumori per le promesse non mantenute dai governi centrali e il fallimento di chi ha amministrato la città: prima la DC, poi il «Melone». Pesa troppo, smorzando persino gli entusiasmi e la tensione che ci si aspetterebbe di trovare in compagnia elettorale (si votò il 6 giugno), una crisi economica e sociale che sembra indicare un declino inarrestabile. E che rischia di dar ragione alla fatalistica rassegnazione di un motto «sloveno riferito alla vita»: «viva là e po' bon, prendi ciò che arriva e non preoccuparti oltre».

La città invece ha bisogno di un progetto, un'idea forza. Senza «inventare» contenuti — mette in guardia Stelio Spadaro, responsabile culturale del PCI — che non siano frutto di una «domanda» reale, collegati cioè alla storia e alla vocazione di Trieste: un porto, un ponte.

E anche nella politica, forse, c'è bisogno di uscire dalle secche di una polemica fin troppo astiosa che vede duramente contrapposti i partiti e il «Melone» (mentre si dice, però, che la DC sta trattando sottobanco con Cecovini, per il dopo 6 giugno). Luciano Ceschia, direttore del «Piccolo» parla significativamente di «dieci intelligenze» da mettere attorno

qualità dell'imprenditoria triestina. Basta leggere la relazione annuale presentata da Raffaele De Risi alla Associazione provinciale per vedere riemergere via cronica questa categoria, rimasta troppo spesso in attesa di privilegi, concessioni speciali, agevolazioni commerciali e fiscali, e troppo poco protagonista, anche in termini di rischio, dello sviluppo. Come non ricordare che Trieste è la capitale dei risparmi? Mille miliardi nelle banche aspettano ancora di essere investiti. E quanto hanno lavorato gli industriali triestini per impedire che Trieste perdesse — almeno fino ad ora — la grande «chance» che le offrivano gli accordi di Osimo siglati 7 anni fa, la prevista Zona franca industriale con investimenti misti italo-jugoslavi, i 300 miliardi (oggi rinfanziati anche grazie all'iniziativa parlamentare del PCI) stanziati per il rilancio economico?

Se un rilancio è possibile a Trieste questo non può avvenire se non con una mobilitazione di tutte le energie, misurandosi sui programmi e sui contenuti concreti. Cantieri, porto, strutture viarie e ferroviarie, funzione internazionale e di pace di Trieste sono le priorità su cui operare, ricorda Arturo Cabrinia, capofila del PCI al Comune. Troppa fabbriche hanno chiuso o battenti negli ultimi anni e nomi prestigiosi come Dreher, Vetrobel, Cantieri, Alto Adriatico (che poi è «cassa integrazione»), Grandi Motori (che motori grandi non ne costruisce più da anni) e sull'orlo del collasso; l'attività del porto segna il calo di un quarto nei traffici di merci rispetto all'anno passato.

Ma c'è un problema che contiene tutti gli altri: quale sviluppo sarà mai possibile in una città che invecchia e si spopola? In dieci anni quasi 20 mila abitanti in meno e oltre 12 mila cittadini in più che hanno superato i 66 anni. Centoquindicimila (su 260 mila abitanti) gli ultrasessantenni: il 20 per cento della popolazione; la fascia dei bimbi fra 0 e 5 anni. Tuttavia un altro ben più spaventoso e significativo primato appartiene a Trieste: in dieci anni 388 suicidi e 3.131 tentativi di suicidio. Una media di 13 suicidi per milione di abitanti, contro una media nazionale di 4 per milione. Un tentato suicidio al giorno.

È la vita stessa che rischia di abbandonare Trieste. E il «Melone» — così pronto a cavalcare la tigre dell'ecologia, quando serviva contro gli accordi di Osimo — tace sul fatto che — altro agghiacciante primato — nella zona industriale della città vi siano più casi (50 per milione di abitanti) di tumore maligno alla pleura (mesotelioma, dovuto all'esposizione all'amianto) che in qualsiasi altra parte d'Italia e forse del mondo. Ben strana sensibilità ecologica, poi, quella della «Lista» che accetta per buono il progetto Snam sul porto carboni costruito sulla base di previsioni che all'Istituto di medicina legale vengono giudicate ridicole. Il progetto Snam ha calcolato, per esempio, che per ogni tonnellata di carbone sollevata cadono 0,15 grammi di polvere. Con una «variazione» — il vento (si ricordi che a Trieste soffia la bora) — calcolata da 1 a 9. Come dire — osserva Piermarco Biava, medico degli Ospedali Riuniti — da 10 a un miliardo: davvero una bella serie di approssimazione.

Ma, si mormora a Trieste, questa parte della questione ecologica non interessa al sindaco Cecovini: in sua villa a trecento metri sul mare è al riparo dalla polvere del vento. E c'è chi, scherzando sulle antiche leggende slovene, lo vede impegnato nei riti magici e nelle messe nere che — segno dei tempi — il quotidiano locale sostiene si vadano tenendo nottetempo in Carso, sotto il monte Grisa. Se venisse il diavolo — si dice — potrebbe bucare ancora quel famoso sacco e c'è chi spera che le pietre rotolanti aiutino quanti vogliono. Un duro tirocinio fatto volentieri, perché si permette di conquistare un posto nell'Azienda statale.

E comunque credo che la scuola da noi seguita sia a tutti'oggi la migliore in Italia, la cosiddetta «Università per ferrovieri». Siamo tra i pochi macchinisti italiani a studiare ancora le locomotive a vapore, oltre a quasi tutti gli altri mezzi di locomozione; e siamo intervenuti in ogni occasione e ovunque servisse la nostra opera, non ultimi i

# LETTERE all'UNITA'

## Perché in futuro chiunque passi in quella piazzetta possa capire e ricordare

**Caro direttore,**  
scrivo questa lettera per ricordare che ancora, a Cetraro, i cittadini attendono di sapere chi ha ucciso e chi sono i mandanti dell'assassinio del compagno Giuseppe Lo Sardo. Ho constatato ciò visitando quella piazzetta dove, contemporaneamente, da una parte si reclama giustizia e verità, dall'altra c'è anche tanta paura.

Inoltre ho visto che a ricordo del compagno Lo Sardo è stata dedicata una piazzetta vicina all'abitazione del genitore e a ricordarla è stata posta una lapide, a mio parere troppo asettica in quanto è scritto: «Piazza Giuseppe Lo Sardo» senza nessuna altra indicazione.

Appena ho visto la lapide mi son chiesto perché fosse stata realizzata così e non pure con l'aggiunta: «Ucciso dalla mafia per le sue idee politiche».

Io penso sia giusto e doveroso aggiungere qualche precisazione su chi era il compagno Lo Sardo, perché in futuro chiunque passi in quella piazzetta possa capire e ricordare.

**MICHELANGELO TUMINI**  
(Casalanguida - Chieti)

P.S. - Colgo l'occasione per inviare lire 50.000 per eventuale somma da pagare dopo il noto caso Cirillo.

## Ricordo di un incontro di vent'anni fa

**Caro direttore,**  
mi sento molto afflitto per il crimine che ha soppresso il nostro caro compagno La Torre e che colpisce noi tutti.

Il compagno La Torre l'ho conosciuto a Parigi; era venuto per verificare il lavoro politico dei gruppi italiani. Questo avvenne all'inizio del 1961-62. Ricordo che a tutti noi compagni residenti a Parigi fece una grande impressione per la qualità di militante e dirigente, il modo affascinante di esprimersi e di comunicare il suo entusiasmo e le sue chiare vedute.

Mi limiterò a dire che bisogna, a tutti i livelli del Partito, stringere le file ed esprimere, ognuno, quello che può dare. Allego alla presente un assegno di L. 200.000 a pro della nostra stampa.

**LEOPOLDO ROGGI**  
(Olmo di Atezzo)

Altri lettori ci hanno ancora inviato lettere in cui si esprime il cordoglio per la morte dei compagni La Torre e Di Salvo e si sollecitano tempestivi interventi per fermare la mano omicida della mafia. Suro MORETTI di Azezo, Vincenzo BATTARIELLO di Giarre, Giuseppe VASSALLO di Teramo e Gioacchino della provincia di Agrigento (che sottoscrive: Giovanni LORENZANI di Torino).

## Preferiscono i turisti

**Caro Unità,**  
sono un pensionato. Anche se non iscritto al vostro partito, simpatizzo e seguo con fiducia le lotte e le speranze del partito dei lavoratori e dei diseredati contro gli sfruttatori.

## È sempre stato così ma... quest'anno grandina

**Caro Unità,**  
lavoro in uno studio professionale da 20 anni e tutti sanno che vi si lavora veramente bene, come se questo non bastasse, i ministri continuamente sembra che giochino con i vari provvedimenti di legge che riguardano il lavoro, i contributi, gli sgravi fiscali ecc. Cerchiamo di essere un po' più seri, e quando una scadenza è il 23 del mese, non varare un decreto il 23 o il 24 non lasciando la possibilità di svolgere il lavoro con il tempo dovuto! Così tutto quello che rimane arretrato comporta il doppio di operazioni da fare, con grande perdita di tempo ed ansia ed oneri maggiori per tutti. (E' sempre stato così, ma sporadicamente; mentre dal 1-1 1982 è continuo ed ancora non si intravede la soluzione).

Questo il modo per contenere il costo del lavoro? A me non sembra; come anche i provvedimenti per diminuire le tasse ai lavoratori per poi aumentargli le trattenute previdenziali; insomma, dare da una parte e prendere dall'altra.

Spero anche (e come me tutti i miei colleghi, per quel che riguarda la indennità di anzianità, come non si arriva una soluzione così inutilmente macchinosa come sembra adesso: non ci guadagnerebbe nessuno.

**GABRIELLA NARDI**  
(Bologna)

## Per esprimere la voce di tutti gli italiani all'unisono coi siciliani

**Caro Unità**  
giorni fa sono passato alla sede della Sezione del PCI, dove sono iscritto dai primi giorni dell'anno scorso. Con mia sorpresa non vi ho trovato copia della petizione che chiede la sospensione dei lavori per la base di Comiso: volevo apporvi la mia firma, in aggiunta alle altre già raccolte in Sicilia.

Non sarebbe opportuno estendere l'iniziativa alle sedi del Partito di tutta Italia per far giungere ai responsabili (?) la voce di tutto il restante popolo italiano, in modo che possa unirsi all'unisono a quella dei siciliani?

**GIORGIO FERRARIS**  
(Rivigliascio - Torino)

## Potrebbero dire: «Io sto bene, e si arrangi chi sta male»

**Caro direttore,**  
mi riferisco alla lettera del compagno Michele Iozzelli del 27 aprile a proposito dei «compagni ricchi».

Io non escludo che nel nostro Partito ci siano compagni ricchi e meno ricchi, ma in tutti gli scandali finanziari, o di altra natura, se in loro non esistesse prima tutto una fede ed una coscienza di classe. Ma è evidente che se stanno nel Partito è perché insieme ai più umili vogliono cambiare il volto a questa nostra società. Ed è illusorio pensare di cambiare la società con il solo contributo dei poveri.

Credo di poter dire che nel nostro Partito ci sia posto per tutti purché si accetti, con il dialogo sempre aperto, la nostra politica con coraggio e coerenza. Quanto più staremo a contatto con i vari strati sociali del nostro Paese e continueremo nella politica di unità a tutti i livelli, tanto prima arriveremo a cambiare il volto a questo nostro martoriato Paese.

**FENELIO DEL VIVA**  
(Follonica - Grosseto)

## «Tanti giovani si perdono e tanti volponi si arricchiscono»

**Caro Unità,**  
sono un artigiano di 78 anni e, malgrado l'età e qualche malanno, quando posso faccio qualche lavoro. Della pensione che prendo, togliendo le spese per la casa, telefono e luce mi rimangono poco più di 100.000 lire al mese per tutto il resto. Il piccolo artigiano, che tante volte arriva a morire nella sua bottega, viene ricompensato con la più misera delle pensioni.

Tanti danno delle colpe alla nuova gioventù; ma bisognerebbe guardare bene perché tanti giovani si perdono e tanti volponi si arricchiscono facilmente in maniera spaventosa.

**ENRICO BALLERO**  
(Caltagirone - Catania)

**DANTE BALLANTI**  
(Sala B. - Bologna)

## Sulle liquidazioni i socialisti sono disposti a votare la fiducia

# Il PSI: la tregua ci sta bene però occorre il «chiarimento»

**ROMA** — Nella maggioranza pentapartitica e in corso una tregua, una tregua di bonaccia dopo le aspre polemiche esplose durante il Congresso democristiano. L'incrinato De Mita-Craxi ha confermato. Fino alla metà di giugno non si dovrebbe più parlare di «verifica» o di «chiarimento». Spadolini ha ottenuto l'ennesima bocciata di ossequio.

Bettino Craxi ha sentito la necessità di spiegare questo repentino mutamento di atmosfera. E lo fa in due modi. Anzitutto, con una nota del suo ufficio stampa, ha fatto sapere che i socialisti, se sarà necessario, sono pronti a votare la fiducia al governo sulla legge di riforma elettorale, con un voto in tal modo le impressioni suscitate da una recente dichiarazione del capogruppo del PSI Silvano Labriola.

Con un commento che apparirà oggi sull'«Avanti!», Craxi spiega poi che l'improvvisa quiete che si è stabilita nel pentapartito è pur tuttavia una tregua e non una soluzione. I problemi restano quelli che sono. Nella maggioranza, afferma il commento del socialista, si deve cercare di non spingere qualche giornalista dalla fantasia troppo accesa ad indicare anche Padre Pio come membro della P2.

Ma con la Chiesa non è finita. Gelli — secondo «Panorama» — era stato fotografato mentre abbracciava Papa VI e il giornalista chiede quali erano i rapporti con Papa Montini. Il poco venerabile maestro non smentisce, ma spiega che questi rapporti «richiedono ancora il massimo della riservatezza». Poi la discussione si sposta su Giovanni Paolo II e sulla ormai notissima faccenda delle foto scattate al Papa mentre prende il bagno in piscina. Gelli conferma tutto, ma nega di aver pagato quel servizio fotografico che poi consegnò, «secondo coscienza», allo stesso Papa.

Licio Gelli, a proposito dei suoi rapporti con Vittorio Emanuele, parla di amicizia e racconta di essersi interessato, attraverso l'on. Giuseppe Costa, al rientro delle salme degli ex reati in Italia. Su i rapporti con Leone e l'aiuto della P2 per farlo eleggere Presidente della Repubblica, Gelli conferma tutto e poi, con presunzione dice: «Questo mi offre

l'occasione per mettere in chiaro il mio orientamento in merito a questa faccenda. Non è mio interesse che si dia un'immagine demagogica e mi dà modo di dimostrare la mia distanza dai due estremi, il rosso e il nero». Il giornalista chiede ancora: «Con Saragat andava a caccia. Per Leone chiese i voti dei massoni di tutti i partiti. Sandro Pertini, invece, non le è mai stato molto simpatico. Gelli risponde: «Io non ho nulla contro la persona di Pertini». L'intervistatore ricorda allora che Gelli voleva una Repubblica presidenziale con un dc al Quirinale e Craxi presidente del Consiglio. Gelli, a questo punto — sempre secondo «Panorama» — si lascia andare ad un violentissimo attacco alla Costituzione «mai riformata» e «varata in fretta».

Alla richiesta se Piccoli lo conosce personalmente, Gelli risponde: «Mi conosco benissimo. Anche nella mia qualità di maestro venerabile della Loggia P2». Ancora Gelli afferma di conoscere bene Andreotti. Alla domanda sui suoi tentativi di corruzione del mondo politico italiano, Gelli afferma: «Per corrompere il mondo politico italiano non c'è proprio niente

da tentare. Purtroppo è la cosa più facile di questa terra. Una classe politica come la nostra, serva di una dittatura economica internazionale gestita da trucchi protagonisti, vive nella corruzione e nel malcostume. Non è stata la P2 a tentare di corrompere la classe politica italiana. E stato proprio l'opposto. E quando il piano di contenzione non è riuscito, allora i corrotti del potere hanno deciso di distruggere ciò che non riuscivano a sporcare e asservire».

Gelli, infine, nega di avere mai avuto a che fare con il «Corriere» e aggiunge di essere stato «tradito» dai fratelli. Rivela, inoltre, di aver fatto ottenere a Indro Montanelli, per il «Giornale Nuovo», fondi e finanziamenti da Roberto Calvi. Montanelli, naturalmente, nella stessa giornata di ieri, ha smentito tutto. Ha anche precisato che fu Gelli a cercarlo e lui andò a trovarlo. E che da piccolo Gelli gli offrì un posto di lavoro. Gelli, dal canto suo, nell'intervista, nega, infine — sempre secondo quanto sarà pubblicato da «Panorama» — di aver saputo di «golpe» o di averne organizzato. Conclude, infine, affermando di aver detto, nell'intervista di Maurizio Costanzo pubblicata dal «Corriere», che da bambino voleva fare il «burattinaio», ma si riferiva proprio a quando era piccolo.

«Avrei voluto dire che da piccolo li siamo portati a sognare, ma Costanzo non me lo chiese e io non potei dare la mia risposta in questo senso».

**Diego Landi**

## BETTINO CHI? RICASOLI?



grande responsabilità, anche se si dovranno fare purtuttavia i conti con la realtà che incalza. Il «chiarimento» della «grande vecchia», cioè dell'antiterrorismo sarebbero in Italia di carattere ideologico: esse partirebbero da una critica radicale al PCI insieme a Saragat e a Longo, ha preso parte anche a un convegno europeo impenetrato sul tema del terrorismo. Ha parlato nuovamente della sua idea del «grande vecchio», cioè dell'esistenza di un centro direttivo, a un livello superiore

rispetto al piano prettamente militare del terrorismo, dotato di cultura «universitaria e scientifica». Secondo Craxi, le radici del terrorismo sarebbero in Italia di carattere ideologico: esse partirebbero da una critica radicale al PCI insieme a Saragat e a Longo, ha preso parte anche a un convegno europeo impenetrato sul tema del terrorismo. Ha parlato nuovamente della sua idea del «grande vecchio», cioè dell'esistenza di un centro direttivo, a un livello superiore

rispetto al piano prettamente militare del terrorismo, dotato di cultura «universitaria e scientifica». Secondo Craxi, le radici del terrorismo sarebbero in Italia di carattere ideologico: esse partirebbero da una critica radicale al PCI insieme a Saragat e a Longo, ha preso parte anche a un convegno europeo impenetrato sul tema del terrorismo. Ha parlato nuovamente della sua idea del «grande vecchio», cioè dell'esistenza di un centro direttivo, a un livello superiore

rispetto al piano prettamente militare del terrorismo, dotato di cultura «universitaria e scientifica». Secondo Craxi, le radici del terrorismo sarebbero in Italia di carattere ideologico: esse partirebbero da una critica radicale al PCI insieme a Saragat e a Longo, ha preso parte anche a un convegno europeo impenetrato sul tema del terrorismo. Ha parlato nuovamente della sua idea del «grande vecchio», cioè dell'esistenza di un centro direttivo, a un livello superiore

## Manifestazioni del PCI

**OGGI**  
**BOLDORINI**, Massa Marittima; **BULFINI**, Milano; **CERVETTI**, Reggio Emilia; **CHIAROMONTE**, Latisana (Udine); **GUERZONI**, Brescia; **INGRAD**, Firenze; **MIGNOLI**, Bologna; **OCCHETTO**, Casarano e Nardò (Lecce); **A. SERONI**, Torino; **VENTURA**, Ravenna; **BIRARDI**, Catania; **CIANCIA**, Benevento; **MONTESSORO**, Savona; **G. PAJETTA**, Bruxelles; **RUBBI**, Cosenza; **TRIVELLI**, Cagliari; **NAPOLITANO**, Teramo.

**DOMANI**  
**OCCHETTO**, Taranto; **CHIARANTE**, Prato; **TRIVA**, Cagliari.

W. S.

Dopo l'articolo di Francesco Galgano «Sindacato e imprese...»

Il mio dissenso con la tesi di Galgano va, tuttavia, ben oltre questa certamente non trascurabile constatazione.

Dibattito. È giusto o no che il sindacato guardi con favore alla linea di «cogestione» praticata nella Germania occidentale? Possono i contratti «tenere insieme» le rivendicazioni salariali e la possibilità di incidere sulle scelte aziendali? Chi sono i «nuovi manager»? Intorno a queste domande si accende una discussione che riguarda da vicino il futuro delle organizzazioni dei lavoratori. Pietro Barcellona risponde polemicamente a Francesco Galgano

Il sindacato va ripensato Ma davvero deve imitare la RFT?



Non c'è dubbio che i problemi posti dalla crisi e dai processi di ristrutturazione capitalistica impongono di ripensare il ruolo e le funzioni del sindacato...

Il primo punto da mettere in discussione è la pretesa superiorità del modello tedesco di relazioni industriali...

Primo fatto: giugno 1981, la federazione reagisce contro i funzionari e i membri del sindacato che avevano aderito alla raccolta di firme per la pace...

nelle questioni di politica economica, se è vero che mentre già all'inizio dell'82 la cifra ufficiale dei disoccupati si avvicina ai 2 milioni...

Non a caso Bodo Zeuner, in una recente ricerca coordinata da Enzo Colliotti, ha osservato che i processi di istituzionalizzazione del sindacato non solo ne sfiancano il potere di lotta...

Anche volendo prescindere dalle innumerevoli analisi socio-economiche al riguardo è davvero ancora arduo, in Italia, distinguere tra Romiti ed Agnelli o tra Benedetti e Cuccia...

Finalmente potremo vedere a Milano e a Roma tutti e tredici i film girati nella loro carriera dai «terribili» fratelli Marx. Da «Zuppa d'anatra» a «Tre pazzi a zonzo» a «Una notte sui tetti» ecco come è nata una raffinatissima tecnica di «nonsense»...



Se 13 Marx si mettono insieme. Anche se un noto poster mostra Groucho, Harpo e Chico in compagnia di Carlo, e scrive «Todes los Marx estan de acuerdo...»...

si sentivano un poco traditi, frenati e ingabbiati in un sistema che, per esempio, impediva a Groucho di rivolgersi direttamente al pubblico in platea...

faccia a chiunque. Falsissimo nelle sopracciglia e nei baffoni dipinti, irritante con quel sigaro sempre acceso, è però indifeso nei pantaloni a fiammiferi e in quella camminata da mal di schiena...

EDIZIONI DI COMUNITA' Betty Friedan La seconda fase. Come vivere l'eguaglianza che le donne si sono conquistate? Passato e presente» pagg. 340 L. 12.000

Una tipica espressione di Harpo Marx. IN ALTO: una scena di «Tre pazzi a zonzo»

Berlinguer incontra alle Botteghe Oscure i segretari di 14 sezioni comuniste



Compagni, diteci come vanno davvero le cose

Una intera giornata di dibattito, con la partecipazione di Adriana Seroni, sul tesseramento, la vita interna del partito, la linea dell'alternativa democratica, il movimento per la pace, i fatti polacchi, i rapporti col sindacato e le lotte operaie

La riunione è durata un'intera giornata, con quattro interventi, molti puntigliosi quesiti e chiarimenti e brevi considerazioni conclusive del segretario generale del PCI.

Le riunioni rituali vengono disartate oggi anche nell'Emilia rossa. «Abbiamo fatto una riunione sulla terza via e sono venuti solo in quindici», dice la compagna di Bologna, che pure dà il quadro di un lavoro veramente imponente svolto dalla sezione nel quartiere e nella grande partecipazione suscitata negli ultimi tempi intorno ai problemi dei giovani, il mercato del lavoro giovanile, il tempo libero, il fenomeno delle tossicodipendenze, uno sforzo cioè per farsi carico del disagio delle nuove generazioni.

concezione politica di Togliatti.

Il compagno arrivato da Valva, Michele «Julo», ha avuto il coraggio di fare il conto delle tessere: come abbiamo detto, 37 rispetto alle 30 dell'anno scorso, ma soprattutto ha riproposto con vigore l'attenzione del partito alla drammatica situazione in cui tuttora si trovano le popolazioni del suo paese e di altri centri colpiti dal terremoto. Su chi lotta e protesta continuano a piovere decine di denunce della magistratura locale e la cantoria va già tintinna.

Proprio l'analisi dei dati del tesseramento al partito ha invece fatto emergere un fenomeno, che riflette il diffondersi di una preoccupante sfiducia nei confronti del partito, un fenomeno che ha continuato a diffondersi nel corso degli ultimi mesi, e che ha portato alla abbandono della militanza sindacale o addirittura rifiuto di iscriversi al sindacato.

Tra i nuovi iscritti al PCI, in calo rispetto al 1981, alla apertura di Torino, non si iscrive al sindacato. Secondo il compagno Scumaci, segretario della sezione comunista di quella fabbrica, «non giovani c'è un atteggiamento, se non antisindacale, che è molto diffuso. Naturalmente ci sono situazioni diverse. Per il segretario della sezione dell'Isider «i compagni si sentono più gratificati all'interno del sindacato che nell'organizzazione del partito».

Se si parla per allusioni

Tema di attualità, al quale Berlinguer non si è sottratto nelle osservazioni conclusive: «Questo è uno dei problemi sui quali sarà chiamato a discutere il Congresso nazionale. Bisogna capire che cosa vuole il partito, anche se il processo corrispondente alle aspettative dei lavoratori.

«C'è la manifestazione a Roma, poi senza dibattito politico si stiano giocando i processi di ristrutturazione. Ma oggi i comunisti possono limitarsi a constatare questi fatti, e a dire che, senza diplomatismi, è meglio che sia espresso il disagio che non si escludano. Ci sono forse momenti in cui, in un discorso, è meglio che sia espresso un certo spirito di supponenza nei confronti del sindacato, assumendo direttamente la difesa di alcuni interessi immediati».

«È stato giusto farlo ed ha costituito un punto essenziale di riferimento per i lavoratori. Sarebbe certo grave se questa debolezza del movimento sindacale si prolungasse, ma oggi dobbiamo aiutare il sindacato a superare le difficoltà, a superare la prova dinanzi al duro attacco del padronato». Insieme alla lotta per la pace (nessuna sezione può essere esentata da una continua iniziativa), Berlinguer ha indicato nello scontro sociale in atto uno dei terreni di impegno generale del partito.

«Uno scontro di grandi proporzioni da cui dipenderà il futuro della vita politica italiana. Ecco perché è necessario creare un'alleanza di classe operaia, tenendo conto che c'è molta carenza di iniziativa politica nel Paese. Insieme alla lotta per la pace — il più esteso e unitario, che coinvolge le nuove generazioni, tutti i settori della sinistra, le organizzazioni cattoliche e la Democrazia cristiana — la direzione di un'alternativa democratica, prospettiva che indichiamo anche come sbocco di governo».

Fausto Iba

Dal 22 al 30, a migliaia, da tutta Italia

«Donne di maggio»: grande appuntamento col PCI a Bologna

Politica, spettacolo, poesia nella prima delle manifestazioni nazionali intorno alla stampa comunista - Sintesi del programma

Dalla nostra redazione

Bologna — «Donne di maggio costruiamo la città della festa». È lo slogan della festa nazionale delle donne che si svolgerà a Bologna dal 22 al 30 maggio, l'apertura della campagna nazionale delle feste di l'Unità.

«Donne di maggio» è un'espressione che contiene tanti significati: evoca il maggio francese, le donne di «Plaza de Mayo», le date dei referendum per il divorzio e per l'aborto, ma ancora il «cartaio di maggio», una tradizione tutta femminile. «Nel nostro invito alle donne di maggio», spiega Anna Maria Carlini, responsabile della commissione femminile del PCI bolognese — c'è la voglia di primavera, la speranza, la storia, la lotta vecchia e nuova.

«I luoghi della festa sono ormai pronti: tutti nel centro storico, quattro parchi cittadini che non sono stati alterati da megastrutture ed il corteo di Palazzo Re Enzo in Piazza Maggiore che ospiterà il «Caffè letterario» (in stile liberty) per la poesia della donna. Una «festa diffusa» insomma che valorizzerà l'intera città con spazi ed occasioni di incontri spe-

cializzati. Sarà il rapporto donne-politica al centro dell'attenzione — prosegue Anna Maria — il nostro obiettivo è quello di riportare le idee e le elaborazioni delle donne alla realtà della politica ricercando nuovi terreni su cui ricevere emancipazione e liberazione della donna, lotta generale di trasformazione della società, forme, contenuti e soggetti della politica. Le idee, le esperienze, le lotte delle donne hanno arricchito l'idea stessa di socialismo».

E le esperienze alla festa ci saranno tutte (proprio mentre parliamo con Anna Maria arrivano telefonate di ogni tipo, da quelle delle donne anziane che nei centri bolognesi organizzano corsi di ginnastica a quelle dei giovani del circolo omosessuale «28 giugno»). La più rappresentativa riviste femminili e femministe avranno spazi espositivi e collaboreranno all'uscita di «Quotidiana», il giornale che sarà memoria della festa.

«La casa non è una scatola», sta scritto su un pannello che rappresenta una donna intenta a rompere un non altro. «La città se è per noi è per tutti». Il nodo della diversa organizzazione degli spazi della città, quelli esterni, i servizi, i luoghi di lavoro e quelli interni di una casa possibile che non sia segregata dal resto della società. Al centro delle speranze delle donne, della salute (una vera palestra con «stage» di danza e i percorsi della riabilitazione del corpo); la svolgeranno i numerosi dibattiti su sessualità, gestione dei consultori familiari ed uno anche su «La follia delle donne». Si aprono così un ventaglio di ben 600 metri quadrati di esposizione della produzione artigianale delle donne: quella delle tessitrici di Teora, un piccolo centro terzario del Trentino, quella delle caste, delle donne delle piccole e grandi cooperative ed anche quelle delle degenti psichiatriche. Uno spazio ed un convegno sono dedicati alle nuove tecnologie: i protagonisti del settore informatico (Ducati, Zanussi, SIP ed altri) espongono i nuovi strumenti, dai computer al video-game e si ragiona sui loro effetti su processi produttivi, comportamenti sociali e dunque vita delle donne.

Maria Alice Presti

Moltissime sono le iniziative in programma. Vogliamo segnalare qui solo alcune.

VEGLIE 21 — Ore 20-30 in Piazza Maggiore: ballo in piazza «Danziamo maggio danziamo la vita» con l'orchestra sinfonica giovanile (musiche di Strauss).

SABATO 22 — Ore 16, manifestazione regionale con corteo da Piazza Maggiore alla Montagnola. «La pace sì. La nostra voce per il disarmo ed il superamento dei blocchi», con Lella Trupia, Renato Zangheri, Anna Maria Carlini.

DOMENICA 23 — Parco Montagnola, ore 20-30: «Quale futuro per l'occupazione femminile» con Carla Ravaioli, Bruno Trentin, Claudio Napoleoni, Nela e Valeria, ore 21: «Le donne per il rinnovamento della politica»; Miriam Mafai intervista Alda Tortorella, Lucio Magri, Luigi Covatta. Al padiglione della pace ore 16 concerto con le donne di El Salvador.

LUNEDÌ 24 — Ore 20.30 Parco Montagnola dibattito «La città: se è per noi è per tutti. Idee ed obiettivi per un nuovo modo di vivere la città» con Renato Zangheri, Franco Ferrarotti, Laura Lilli.

MARTEDÌ 25 — Ore 20.30, ex Manifattura: «Donne e scienza: un'alleanza possibile», con Giovanni Berlinguer, Margherita Hack, Donata Lodi, Franca Serafini.

MERCLEDÌ 26 — Ore 21, parco Montagnola «Incontro con Camilla» Camilla Ravera.

GIOVEDÌ 27 — Ore 21, parco Montagnola «Scrivere e leggere i giornali delle donne», con le redazioni di «Orsa Minore», «Effe», «DWF», «Grattacielo», «Noi Donne», «Donne e politica».

VENERDÌ 28 — Ore 21, parco Montagnola «Femminismo dopo» con Giglia Tedesco, Dacia Maraini, Fiamma Nirenstein, Rossana Rossanda, Valeria Turchetti.

SABATO 29 — Ore 21, parco Montagnola, «Idee lotte speranze delle donne per un nuovo socialismo» con Adriana Seroni e Christine Bucchi Giuskman.

DOMENICA 30 — Ore 17, parco Montagnola, «Comitato conclusivo di Nita» (ora in corso). Ogni sera al teatro «Testonia» in scena un'opera teatrale di una donna. Sempre ogni sera al «Caffè letterario» a palazzo Re Enzo poesie delle donne a cura di Roberto Rovetti. Allo spazio «Corpo e salute» ogni giovedì di città con i consulti medici. Al Café de l'Opera al parco della Montagnola ogni sera musica lirica e al parco ex Manifattura ogni sera musica per ballare.

Aerei, traghetti, benzina: domani prime difficoltà

ROMA — Domani, domenica 8 alle 20, martedì, giovedì e domenica 23, per 24 ore, volare sarà difficile e complicato, in seguito al programma di scioperi deciso dai controllori di volo autonomi dell'Anpac. Non ci sarà, in ogni caso, il blocco del traffico aereo come è previsto dall'organizzazione autonoma speravano. Difficoltà, però, molte.

Se comunque sarà possibile mantenere in programma gran parte dei voli (si calcola un 50%), quelli più importanti almeno, lo si deve al senso di responsabilità dei controllori aderenti a CGIL, Cisl e Uil. Non che questi non abbiano motivi per azioni di protesta, per scioperare. Anzi. In una nota affermano che sono «fortemente preoccupati». Ma scieranno. Aumentare la carica fusione tra i lavoratori e l'opinione pubblica.

«I controllori di volo non sono la sola categoria in agitazione. C'è anche il personale di terra di Fiumicino e Ciampino che hanno aperto la vertenza per il contratto di lavoro con i lavoratori della «Aerporti romani» (la società pubblica che gestisce i servizi a terra) che hanno già proclamato uno sciopero di 48 ore per martedì contro il passaggio della gestione dei servizi direttamente alle compagnie straniere. L'incontro che avrebbe dovuto aver luogo con il ministro dei Trasporti che ha preso la decisione, è slittato a lunedì».

Lunedì e martedì saranno due giornate difficili anche per i collegamenti marittimi con Sicilia e Sardegna. I marittimi autonomi della Federnav Cisl hanno infatti proclamato uno sciopero di 48 ore per il personale dei traghetti della Tirrenia.

Guai in vista anche per gli automobilisti. Dalle 19 di martedì alle 7 di venerdì saranno chiusi gli impianti di benzina per uno sciopero dei gestori aderenti a Fiat e Figsis.

ig.

Un inebriante convegno sul come, dove e quando bere

Metti una sera a cena... 35 tipi di vino

Dal nostro inviato

TRENTO — È possibile cominciare il pranzo con una bottiglia di Barbera del '64 fino al libano col bianco di «Chardonnay 1981». I sacri canoni della cucina permettono, sia pure di nascosto, di abbinare il sanguigno Teroldego con la trola bollita o il paglierino Claudio con l'anatra all'arancia? I sacerdoti dell'enologia non risponderebbero neppure a simili domande: si limiterebbero ad osservare con disgusto l'interlocutore.

Eppure un nemico s'avvista all'orizzonte: i filosofi della nuova cucina insinuano i dubbi più atroci sui canoni gastronomici, sollecitano la gola, con sottile perfidia, lusingando le papille con arditi accostamenti e combinazioni da capogiro. La più ardita «rivoluzione» dopo quella copernicana si vive oggi in cucina?

«Che fare, allora, per arginare l'onda dilagante della disaccarazione? Bisogna, dicono i maestri della sana tradizione, tornare alle antiche regole: un pranzo normale comporta la

necessità di essere accompagnato da due vini, quello più impegnativo da tre.

«Per una vera e propria cena», noi giornalisti (e da altra gente allegra che era con noi) invitati all'ultima cena, dopo due giorni di inebriante dibattito organizzato dal Touring Club e dai ristoranti del Buon Ricordo sul tema «A tavola con i vini italiani», a noi, dunque, di vini ne hanno fatti degustare otto: uno dopo l'altro, ciascuno nel suo bicchiere e ciascuno col suo piatto diverso».

Troppi? A qualche «sprovveduto provinciale» pareva proprio di sì, ma i più smaliziati (o i meno smemorati) tra i colleghi ricordavano quel tal pranzo su anche rietto gonzaghesco a Mantova nel '61, quando venne inaugurata quella favolosa mostra sul Mantegna. Trentacinque vini diversi allietarono (o tormentarono?) i commensali.

A metà del pasto si vide il «stimolo» Dino Buzzati alzarsi in piedi e minacciare coloro che osassero allontanarsi prima della fine, di prenderne nome e cognome e di pubblicarli i indomani sulle colonne del «Corriere» bollando di codardia per fuga di fronte al nemico. L'indomani sul «Corriere» non apparve nulla: forse perché nessuno osò alzarsi o forse perché Buzzati non era in grado di accorgersene.

Tradizionalisti e innovatori si affrontano ora arrostando le

armi su un altro dilemma: vino in bottiglia o vino in caraffa? Meglio far troneggiare sulla tavola l'etichetta appena spolverata, o lasciare in vetrina i veri colori del cristallo di Murano? Il contrasto sembra insanabile: ma ecco profilarsi la mediazione, il compromesso, proposto da Cipriani. L'astuto veneziano dell'«Harri's bar» e della Locanda al Torcello ai suoi clienti che lo gradiscono (e sembrano tanti) offre il vino in caraffa, ma prelevato dalle bottiglie di gran classe della sua cantina.

Ecco, le cantine: altro dilemma. Ce n'è una, graziosa, anche all'istituto agrario di San Michele all'Adige, la scuola «surburica» (sei anni di corso, tedesco obbligatorio, un laboratorio da far invidia all'istituto Negri che ha scoperto più di 300 componenti del vino, molti dei quali ancora sconosciuti) dove s'è discusso (e bevuto) per due giorni in questo folle convegno. Ma le favolose cantine di Londra? Incerto il loro futuro. Chiuse le gigantesche «caves» (migliaia di metri quadrati) sotto gli argini del Tamigi e perfino tenuta stagna del Savoy, del Claridge's, del Berkeley, del Sempoyer, del Strand, resistono solo (così pare) il Connaught con 60 mila bottiglie di vini pregiati; 200 diverse qualità, ma, ahinoi, quasi tutti francesi e tedeschi, essendo il vino italiano nel Connaught.

per gli USA) quasi sconosciuto ai nobili palati d'oltreoceano. Per contro, le cantine italiane appaiono poco più che modesti ripostigli; scarsa possibilità di scelta, nessuna esaltazione della produzione nazionale e il solito, perfido cameriere che ti sussurra all'orecchio: «bianco o rosso, signore?»

I gran maestri della scienza enologica, guidati naturalmente da Veronelli, avanzano qualche proposta: cambiare la legislatura su vini e vigenti, sostituire la politica del «crus» (che definisce il punto preciso della vigna che ha fornito il vino a quello del D.O.C. (che delimita invece una vasta area), perché di vino scadente sono piene le cantine, mentre quello buono è venduto.

Ma ecco avanzare la più sottile delle eresie, la disaccarazione, l'incitamento alla «trasgressione» delle regole, insomma la «rivoluzione». È il professorino, il professorino Folco Portinari a introdurre il dubbio: «Come si concilia la soggettività del piacere con un sistema che non supporta la casualità e non concede margini di rischio se non preventivamente e controllato, cioè neutralizzato? Il vino, simbolo di anarchica trasgressività, come è diventato suddito della civiltà industriale?»

I lettori ora conoscono i corni del dilemma: ha ragione il furibondo Veronelli, che vuole estirpare i vitigni di pianura e mandare i contadini in cassa integrazione o lo scettico Portinari che invita ad ascoltare tutti i consigli, ma soprattutto a dimenticarli? Ho l'impressione che questa guerra fra conservazione e innovazione, avrà, a colpi di bicchiere, sviluppi oggi impensabili.

Intanto il «touring club» annuncia, per il prossimo anno, la stampa della nuova guida gastronomica italiana: segue, cinquequante anni dopo, la prima edizione del 1931. Un bel colpo anche questo.

Ino Iselli

Director EMANUELE MACALUSO Vice-director PIERO BORGHINI. Direttore responsabile Guido Dini Aguilera. Incritto al Tribunale di Roma. UNITA' - Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telex: centralino 4950351 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255 Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA. «Con sentenza 12/1/82 del 28/1/82 il Tribunale di Torino ha dichiarato la morte presunta di Oreste Lorenzo, nato a Torino il 31/3/1901, alla mezzanotte del 31/12/59, ordinando la pubblicazione per estratto sulla Gazzetta Ufficiale e sul giornale "La Stampa" di un'ultima indirizzo». Avv. Elio Clerici

Così le esattorie in Sicilia si sono trasformate in imperi

I profitti della società SATRIS almeno doppi rispetto al resto del paese - Le inerzie del governo e le proposte del PCI

PALERMO - Scartellano libri contabili, bilanci aziendali, traduce nastri memorizzati dai computers. Dall'ispezione, giunta al quarto giorno, del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza presso la SATRIS...

vevamo ancora una volta sollecitato il governo in questo senso ed avevamo avanzato una proposta temporanea di correzione dell'attuale sistema che favorisce ingiusti profitti esattoriali. Ma il governo - confermando la sua lontananza - ha tacitato su questo argomento...

Nonostante l'esplicita denuncia della Commissione antimafia sulle proiezioni e sulle commesse reciproche tra potere politico e mafia siciliana nel settore delle esattorie, col passar degli anni le pressioni dei Cambria, dei Salvo e dei Corleo (cioè delle massime dinastie esattoriali dell'isola)...

Su nostra sollecitazione, il governo si impegnò alcuni mesi fa in Parlamento, sia pure in maniera vaga e reticente, a controllare ed a contrastare tale arrogante pretesa. Ma non sarebbe male che, intanto, le forze di maggioranza isolane, con atto autonomo e politicamente pregnante, decidano di accontentare la discussione e l'approvazione di una tale assunta proposta.

Raffaello Giura Longo, membro commissione Finanze della Camera dei deputati

Le confessioni del «pentito» Antonio Savasta sul «terrorismo diffuso»

Così Brigate Rosse e Autonomia divisero i «campi di battaglia»

Un primo bilancio della deposizione del «pentito» al processo Moro - Singolari alleanze in aula per ostacolare l'approfondimento della verità sollecitato dall'avvocato Tarsitano - Sette anni di estremismo armato romano



Una manifestazione di autonomi

ROMA - Strane cose sono accadute attorno al processo Moro, che riprende domattina. Sembra di capire che qualcuno sia allergico alla verità sulla nascita della colonna romana delle Br...

organizzata, capace di realizzare «unificazione» del movimento combattente. Questa linea viene praticata, naturalmente, con l'uso delle armi: sono gli «autonomi» del '75 a sparare alle gambe del presidente dei petrolieri, Theodoridis, e ad assaltare le centrali della SIP a Roma.

nomi: da Morucci a Seghetti, da Arreni ad Emilia Libera, gran parte degli ex aderenti al COCCO e ai COCORI entrano nelle Br, con le «credenziali» di cui Savasta ha parlato. Si potrebbe aggiungere, poi, un lontano ricordo del '73 di cui ha parlato ai giudici (fuori del processo Moro) il brigatista «storico» Alfredo Buonavia: all'epoca del sequestro del sindacalista della CISNAL Labate...

Illustrati in una conferenza stampa i punti principali della proposta comunista

Il PCI lancia un appello in Calabria: «Tutti insieme nella lotta per sconfiggere la mafia»

CATANZARO - È un grido d'allarme quello che lancia i comunisti calabresi contro la mafia e la criminalità organizzata. Ma è anche un invito a rompere vecchi schemi e perizie per scendere in campo tutti, uomini onesti e lavoratori di una regione divorata dal cancro mafioso.

Partendo dai provvedimenti concreti - ha detto Mussi - sulla casa, l'edilizia, l'agricoltura, gli appalti e i subappalti, vogliamo sollecitare lo Stato a svolgere la sua funzione, le istituzioni ad adoperarsi al loro ruolo, i partiti a rinunciare a quelle pratiche che alimentano la fiducia e lasciano varchi alla penetrazione mafiosa.

Due giovani fratelli assassinati a Sassari

ROMA - Due giovani fratelli uccisi alla periferia di Sassari. Gavino e Gianuario Porqueddu, rispettivamente di 18 e 13 anni sono stati assassinati: Gavino è stato raggiunto da cinque colpi di pistola, l'altro ha avuto la testa fraccata da un grosso masso.

Seminario a Montecatini di 600 investigatori privati

In calo il ramo divorzio «Oggi ci fanno spiare l'amante, non la moglie»

MONTECATINI - Il grande assente è Tom Ponzi: imperturbabile, occhi gelidi, corporatura degna di Nero Wolfe, col tempo sarebbe apparso il simbolo dei detective privati. Oggi invece è un indesiderabile. «Se fosse venuto a Montecatini», afferma Giandomenico Anastasia, «non saremmo presenti dell'Unione nazionale detective - ce ne saremmo andati tutti».

teratini per discutere su «Informazione e indagine» Anni Ottanta, si offenderebbero a morte se qualcuno li paragonasse a questi improbabili antenati. Hanno l'aria di disrisolti uomini di affari e probabilmente lo sono. Il loro fatturato deve essere considerevole, ma per un detective la descrizione è d'obbligo. «Non ci arricchiamo - assicurano - diciamo che riusciamo a vivere benino». Ma chi sono veramente e che cosa vogliono?

me tentativi di estorsione, minacce, situazioni di pericolo mentre non ci occupiamo affatto dei sequestri di persona.

In realtà nell'era dei robot, occhi, orecchie, naso e gambe, sembrano ingredienti leggermente fuori moda e in effetti i privati riuniti a Montecatini finiscono per ammettere che il continuo crescere di sistemi informativi automatizzati, secondo le più moderne tecniche scientifiche dell'informatica, attribuiscono una grande rilevanza alla figura del detective; senza contare poi le organizzazioni private e pubbliche che organizzano le loro banche dati e l'uso improprio di questi strumenti nuovi che potrebbe avere conseguenze negative sulla libertà individuale.

Ma che senso ha costruire tanti drappelli sparsi di cinque o sei «autonomi» armati di pistole ed esplosivi? Un senso c'è. Questi nuclei, dice sempre Savasta, rappresentano infatti la «struttura di cerniera» con le Br. Ogni nucleo, non a caso, è diretto da un membro delle Brigate rosse, «regolare oppure ancora «irregolare». La «struttura di cerniera» viene pensata e allestita, racconta il «pentito», in base ad un progetto politico ben preciso: quello di ancorare la dialettica tra l'area dell'Autonomia e le Br ad una struttura

situazione meteorologica

Table with weather forecasts for various Italian cities including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Roma F., Campob., Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

SITUAZIONE: La nostra penisola è ancora interessata da una distribuzione di alte pressioni. Affluisce alle quote superiori aria fresca di origine continentale che diventa instabile sulla fascia adriatica e jonica e in particolare lungo i versanti meridionali dove contrasta con aria più calda e umida di provenienza mediterranea.

Flavio Michelini

Sirio

# LIQUIDAZIONI E PENSIONI: la battaglia dei comunisti per ottenere una legge giusta che risarcisca e tuteli tutti i lavoratori dipendenti

## Com'era, com'è, come può diventare

TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO DI LAVORO	DISEGNO DI LEGGE PRESENTATO DAL GOVERNO	RICHIESTE DI MODIFICA DEL PCI	TESTO APPROVATO DAL SENATO	TESTO APPROVATO DALLA COMM. LAVORO DELLA CAMERA
<b>NUOVO METODO DI CALCOLO</b>	L'indennità di fine rapporto di lavoro non sarà più il prodotto della ultima retribuzione moltiplicata per il numero degli anni anzianità aziendale, bensì sarà la somma di vari accantonamenti operati anno per anno dall'impresa e indicizzati	La proposta di legge comunista prevedeva una impostazione diversa	Come il disegno di legge del governo	Come il disegno di legge del governo
<b>RETRIBUZIONE DI RIFERIMENTO PER IL CALCOLO DELL'INDENNITÀ</b>	Ogni accantonamento è pari alla somma delle retribuzioni pagate al lavoratore nel corso dell'anno. Esclude dal computo la retribuzione relativa ai periodi di sospensione dal lavoro: malattia, gravidanza, puerperio, cassa integrazione, ecc.	Inserire nella base di calcolo dell'accantonamento annuale l'intera retribuzione normale, anche nei casi di malattia, gravidanza, puerperio, cassa integrazione, infortunio, ecc.	Inserire nella base di calcolo la sola retribuzione normale anche per i periodi di malattia, infortunio, gravidanza e cassa integrazione guadagni	Inserisce nella base di calcolo l'intera retribuzione normale anche per i periodi di malattia, infortunio, gravidanza e cassa integrazione guadagni
<b>DIVISORE DELLA RETRIBUZIONE ANNUA</b>	13,5	13	13,5	13,5
<b>INDICIZZAZIONE DEGLI ACCANTONAMENTI</b>	Gli accantonamenti annuali sono indicizzati a tasso di interesse composto nella misura del 75% dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo più un tasso fisso dell'1,5%	100% dell'indice ISTAT per la scala mobile	Come il disegno di legge del governo	Come il disegno di legge del governo; si precisa però che l'indicizzazione decorre dal 1° giugno 1982 per gli importi corrispondenti all'indennità di anzianità maturata al 31 maggio 1982
<b>REINserIMENTO NELLA BASE DI CALCOLO DEGLI SCATTI DI SCALA MOBILE CONGELATI</b>	Il reinserimento nella base di calcolo dei 175 scatti di scala mobile congelati fra il febbraio 1977 e il maggio 1982 avviene sulla base di 25 punti per volta, a scadenza semestrale, a partire dal 1° gennaio 1983 al 1° gennaio 1986	Reinserimento del 50% degli scatti congelati contestuale all'entrata in vigore della legge (cioè subito) e del rimanente 50% nel 1984. Reinserimento immediato di tutti i 175 scatti congelati per i rapporti di lavoro venuti a cessare prima del 1984	Come il disegno di legge del governo	Come il disegno di legge del governo, ma con il pagamento integrale degli scatti non ancora reinseriti, in caso di cessazione del rapporto di lavoro prima del 1986. I 175 (418 mila lire) scatti si aggiungono alle somme accantonate
<b>COMUNICAZIONE AL LAVORATORE DEGLI ACCANTONAMENTI ANNO PER ANNO</b>	Non contemplata dal disegno di legge del governo	Prevedere per il datore di lavoro l'obbligo di comunicare al lavoratore l'ultimo accantonamento annuale e quello totale	Non la prevede	Pieno accoglimento della proposta del PCI
<b>ANTICIPAZIONI SULLA INDENNITÀ DI FINE RAPPORTO DI LAVORO</b>	Limita le anticipazioni — per oneri di malattia o acquisto casa — al 10% degli aventi titolo e al 4% dei dipendenti dall'impresa, e dopo 8 anni di anzianità; anticipazione massima: 70%	Affidare alla contrattazione collettiva la determinazione delle modalità e dei limiti del godimento delle anticipazioni	Come il disegno di legge del governo	Al disegno di legge del governo è stato aggiunto che i contratti collettivi potranno stabilire criteri di erogazione e condizioni di maggior favore
<b>PARIFICAZIONE OPERAI-IMPIEGATI</b>	La parificazione nei trattamenti deve essere attuata prima del 1990	La parificazione deve essere attuata entro il 1986	Come il disegno di legge del governo	Come il disegno di legge del governo
<b>FONDO DI GARANZIA PER I CASI DI FALLIMENTO O INSOLVENZA DEL DATORE DI LAVORO</b>	Non lo prevede	Regolare il funzionamento del fondo di garanzia in modo preciso e corretto (come previsto dalla proposta di legge del PCI)	Istituisce presso l'INPS il fondo di garanzia in modo preciso e corretto (come previsto dalla proposta di legge del PCI)	Accoglimento pieno di tutte le richieste e la proposta del PCI per migliorare la normativa. Fra l'altro il ministro del Lavoro è obbligato a mantenere il fondo in pareggio, ricorrendo se del caso all'aumento del contributo. Il fondo di garanzia opera per le situazioni che si determineranno dopo l'entrata in vigore della legge
<b>NORME DI SALVAGUARDIA</b>	Con la normativa proposta dal governo può verificarsi il caso che — intervenendo dopo il 31-5-1982 aumenti negli scatti di anzianità o nelle retribuzioni, più o meno consistenti — il trattamento di fine rapporto di lavoro, aumenti, con il nuovo metodo di calcolo e nel primo periodo di applicazione della legge, in misura inferiore a quanto previsto dalla legge in vigore.	Introdurre una enorme di salvaguardia che garantisca comunque al lavoratore, che cessa il rapporto di lavoro nel primo periodo di applicazione della legge, il trattamento a lui più favorevole tra quello previsto dalla nuova disciplina e quello assicurato dalla normativa vecchia	Come il disegno di legge del governo.	Se il rapporto di lavoro cessa nel primo periodo di applicazione della legge, con il reinserimento integrale dei 175 scatti di contingenza nel trattamento di fine rapporto e con l'immediata indicizzazione di tutto l'accantonamento si riducono sensibilmente i casi nei quali il problema può verificarsi. La proposta del PCI per una «norma di salvaguardia» (risposta dalla maggioranza) mantiene comunque tutta la sua validità.
<b>PUBBLICO IMPIEGO</b>	Esclude dall'applicazione della nuova normativa tutto il pubblico impiego, con una formula che lascia aperta la possibilità di creazione di zone di privilegio o di penalizzazione ulteriore dei dipendenti pubblici	Ferma restando la linea generale di parificazione dei trattamenti di fine rapporto tra settore pubblico e privato (sulla quale il PCI ha presentato un ordine del giorno al Senato), i comunisti chiedono che la legge in esame disciplini transitoriamente la materia per i lavoratori iscritti all'INADEL, in attesa del riassetto organico di tutto il pubblico impiego.	Come il disegno di legge del governo.	Come il disegno di legge del governo. È stata tuttavia ribadita in Commissione la necessità di un riesame della questione in sede di assemblea plenaria, con l'impegno del relatore e del governo di proporre una soluzione transitoria chiara e corrispondente ad equità
<b>PRELIEVO FISCALE SULLE LIQUIDAZIONI</b>	Non prevede nulla al riguardo.	Prevede una riduzione delle quote di prelievo fiscale.	Il governo si era impegnato a presentare un disegno di legge apposito. È stato presentato al Senato, ma dai capigruppo della maggioranza. La discussione però non è iniziata	

### I MIGLIORAMENTI PENSIONISTICI

<b>TRIMESTRALIZZAZIONE DELLA SCALA MOBILE</b>	Non prevede nulla.	Trimestralizzazione per tutti della scala mobile sulle pensioni con decorrenza 1-10-1982	Trimestralizzazione per tutti della scala mobile sulle pensioni con decorrenza 1-4-1983.	Come testo approvato dal Senato.
<b>AGGIORNAMENTO NUOVE PENSIONI ALL'80% DELLE RETRIBUZIONI DELL'ULTIMO ANNO</b>	Non prevede nulla al riguardo. Come le norme in vigore l'aggiornamento medio effettivo, nominalmente all'80%, è invece al 65% (con l'attuale tasso di inflazione).	Aggiornamento all'80% effettivo del salario dell'ultimo anno con qualsiasi tasso di inflazione.	Prevede un meccanismo che assicura mediamente solo il 73% con l'attuale tasso di inflazione.	Migliora il meccanismo del Senato, assicurando mediamente il 76% di raggiungimento, con l'attuale tasso di inflazione.
<b>FINANZIAMENTO DEI MIGLIORAMENTI</b>		Ripartizione dell'onere contributivo per i miglioramenti pensionistici fra lavoratori e datori di lavoro, secondo il rapporto della contribuzione ordinaria (1 a 3).	Pone l'onere contributivo aggiuntivo (0,50%) interamente a carico degli accantonamenti per la indennità di fine rapporto di lavoro, e quindi a carico dei lavoratori.	Come il testo approvato dal Senato
<b>RAPPORTI DI LAVORO CESSATI DOPO IL 1977 E PRIMA DEL 31 MAGGIO 1982</b>	Non prevede nulla al riguardo.	Per i lavoratori che hanno cessato il rapporto di lavoro dopo il 1977 e fino al 31 maggio 1982 con almeno tre anni di anzianità, aumento mensile della pensione rispettivamente di lire 7.000 (1978), lire 12.000 (1979), lire 20.000 (1980), lire 28.000 (1981), lire 34.000 (1982). Sono i lavoratori che non hanno avuto sulla liquidazione tutti gli scatti congelati dal 1977, e non hanno goduto del nuovo meccanismo di determinazione della pensione.	Non prevede nulla al riguardo	Non prevede nulla. Respetto dalla maggioranza l'emendamento del PCI, il 14 maggio scorso, però in aula il relatore Cristoforo, ha manifestato la disponibilità ad esaminare l'emendamento comunista, e non è escluso che la battaglia su questo punto possa portare dei frutti nei prossimi giorni
<b>INDICIZZAZIONE DEL «TETTO» DELLA RETRIBUZIONE PENSIONABILE</b>	Non prevede nulla al riguardo.	Prevista nella proposta di legge del PCI sul riordino del sistema pensionistico. I comunisti chiedono che venga riportata integralmente la norma già approvata in proposito dalla Commissione lavoro nella legge sulle pensioni.	Non prevede nulla al riguardo	Il «tetto» della retribuzione pensionabile dei trattamenti a carico del Fondo lavoratori dipendenti (INPS) è adeguato (indicizzato) annualmente, con effetto dal 1° gennaio, sulla base della perequazione automatica prevista per le pensioni dello stesso Fondo superiori al minimo.

### Quattro ipotesi e due casi a confronto

La tabella pubblicata qui accanto riproduce la situazione di un lavoratore che cessa il rapporto di lavoro avendo un'anzianità di otto anni. Abbiamo considerato due casi: che il lavoratore cessi il rapporto alla fine di quest'anno; oppure a dicembre del 1985. Posti questi due casi, abbiamo messo a confronto le quattro ipotesi possibili:

- 1) quanto questo lavoratore avrebbe percepito di indennità di liquidazione e di pensione se fosse ancora in vigore la normativa precedente al 1° febbraio del 1977 (anno in cui fu congelato il calcolo della contingenza);
- 2) sono calcolati gli importi della liquidazione e della pensione secondo la legislazione in vigore;
- 3) liquidazione e pensione sono calcolati prendendo a base la nuova disciplina votata dal Senato;
- 4) questa ipotesi si basa invece sul testo che proprio in questi giorni sta discutendo la Camera.

Due i dati rilevanti: rispetto alla normativa antecedente il '77 si perde qualcosa sulla liquidazione (sempre meno a seconda dell'ipotesi considerata), ma si guadagna sul trattamento pensionistico grazie agli emendamenti accolti per la battaglia del PCI.

Variations derivanti dalla nuova legge sulle liquidazioni in discussione alla Camera dei Deputati

**IPOTESI DI CESSAZIONE DEL RAPPORTO DI LAVORO IL 31/12/1982 CON ANZIANITA' DI 8 ANNI**

Coefficiente di calcolo 15/30 (media degli operai dell'industria)

RETRIBUZIONE LORDA ULTIMO MESE L. 990.000; RETRIBUZIONE MEDIA DELL'ANNO '82 L. 952.000

	LIQUIDAZIONE	DIFFERENZA IN MENO	PENSIONE	DIFFERENZA IN PIU' MENSILI	DIFFERENZA IN PIU' ANNUALI
<b>1. Norme antecedenti il 1-2-1977</b>	L. 4.293.000		6.341.000		
<b>2. Dal 1.1.77 al 31.1.82</b>	> 2.275.000	2.018.000	634.000		
<b>3. Testo del Senato</b>	> 2.435.000	1.858.000	701.000	67.000	871.000
<b>4. Testo della Camera</b>	> 2.644.000	1.649.000	726.000	92.000	1.196.000
<b>IPOTESI DI CESSAZIONE DEL RAPPORTO AL 31/12/1985 sempre con otto ANNI DI ANZIANITA' (*)</b>					
<b>1. Norme antecedenti il 1-2-1977</b>	L. 5.811.000		832.000		
<b>2. Dal 1.1.77 al 31.1.82</b>	> 3.190.000	2.621.000	832.000		
<b>3. Testo del Senato</b>	> 3.426.000	2.385.000	897.000	65.000	845.000
<b>4. Testo della Camera</b>	> 3.459.000	2.352.000	933.000	101.000	1.313.000

(\*) LA retribuzione presa a riferimento tiene conto di un aumento di 140 punti di scala mobile più un aumento contrattuale e aziendale di L. 64.000

### Gli ultimi dati sugli iscritti al sindacato

Campanelli d'allarme seri - La CGIL al mese di aprile era al 96 per cento

La CGIL fa la radiografia di se stessa: analizza i dati del tesseramento, li discute il 20 maggio a Milano in una assemblea interregionale di 2.100 quadri sindacali che si svolgerà al teatro Orfeo con l'intervento del segretario generale Luciano Lama. Il 1 giugno analogo assemblea di 700 quadri si svolgerà a Napoli con l'intervento del segretario generale aggiunto Agostino Marianetti. Su questi problemi il settimanale della CGIL, *Rassegna sindacale*, pubblica nel numero 19 una intervista con i segretari confederali Gianfranco Rastrelli e Enzo Ceremigna. Assieme all'intervista *Rassegna* pubblica tutti i dati del tesseramento per regioni e per categoria del 1981 e dei primi 4 mesi dell'82. «Mancano ad aprile 1982 — scrive *Rassegna* — 123.141 lavoratori attivi, cioè si è al 95,99% del tesseramento CGIL rispetto all'aprile del 1981. I pensionati invece continuano ad aumentare: 133.869 in più rispetto al precedente tesseramento. Il tesseramento dei disoccupati 1982 ha aggiunto solo 7.250 su 10.400 tessere del 1981. Questi risultati vengono dopo un 1981 anch'esso piuttosto difficile per la CGIL e per le altre Confederazioni. La CGIL nel 1981, anche se impercettibilmente (0,03%), ha registrato per la prima volta una flessione in tutti i suoi iscritti. Per la CISL, il dato è più marcato (-2,3%). La questione è sempre la stessa: nel 1981 gli attivi che non si sono iscritti alla CGIL sono 97.133 mentre i nuovi iscritti pensionati sono cresciuti con un tasso di incremento del 7,4% (82.694).

«Malgrado questi campanelli d'allarme — prosegue *Rassegna* — la CGIL mantiene intatta la sua grande forza: tra attivi e pensionati nel 1981 ha registrato 4.584.611 iscritti, una cifra che non ha nessun'altra organizzazione né politica né sociale in Italia». La stessa Federazione unitaria registra 7.147.509 iscritti lavoratori attivi esclusi i pensionati che sono 1.783.205. Di questa grande forza unitaria la CGIL rappresenta oltre il 50%. Da sottolineare che il normale ricambio nella CGIL si aggira sul 5-6% del totale degli iscritti. Ciò significa che il turn-over si aggira sulle 230-240 mila persone. A fronte di circa 97 mila persone che sono uscite nell'81 sono entrati per la prima volta alla CGIL circa 140 mila lavoratori iscritti. Tutto questo anche se la gran parte del tesseramento avviene con automatismi derivati dalla delega: il quadro sindacale intermedio, di base, distribuisce le tessere, ma questo atto è diventato sempre più burocratico, tanto è vero che, in determinati momenti, qualcuno pensava che si potesse fare a meno di distribuire le tessere. Si è attenuato, così lo stesso controllo di verifica statistica delle tessere e delle adesioni. La terapia per la CGIL è quella di ripristinare il lavoro specifico del tesseramento, nominando, anche nei luoghi di lavoro i responsabili del tesseramento che diventino punto di osservazione dello stato di salute del sindacato e della sua rappresentatività, pronti a segnalare le difficoltà.

### COMUNE DI CARPI

STRUTTURA DIPARTIMENTALE DI SERVIZIO

#### Aviso di gara

Il Comune di Carpi, indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto lavori di Ampliamento di Via Della Croce - 1° lotto di opere stradali, di fognatura e di acquedotto. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 975.000.000. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata fra un congruo numero di Ditte ai sensi dell'art. 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, senza prefissare alcun limite di ribasso, sono ammesse anche offerte in aumento, così come previsto dall'art. 9 della legge 10 dicembre 1981, n. 741, il cui limite massimo, che non deve essere oltrepassato per potersi procedere all'aggiudicazione, sarà indicato in una scheda segreta nei modi previsti dagli artt. 75 e 76 del R.D. 23 maggio 1924, n. 827.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Comune possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo pretorio

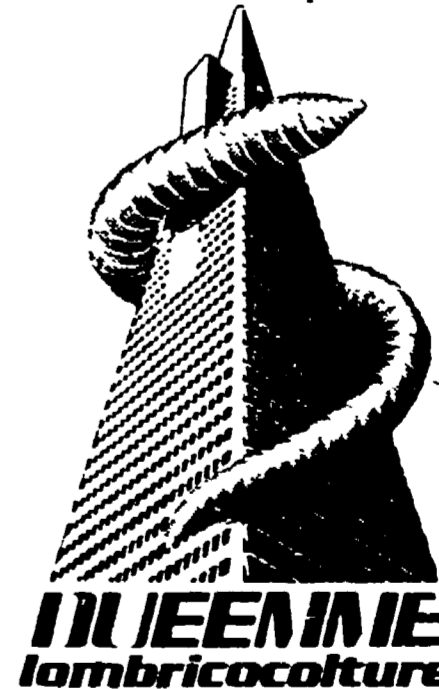
p. il SINDACO l'assessore ai LL.PP. Giovanni Lodi

### LOMBRICHINI

allevamento commerciale

#### del lombrico

Un'attività ad alta redditività e col minor costo impiantistico



Richiedete informazioni. L'opuscolo tecnico gratuito oppure richiedete il prezzo appuntamento telefonico

# SUZUKI

mai vista così tanta tecnologia su due ruote

a. d. m.

Viaggio nella crisi dell'auto: come cambiano fabbrica e mercato/1

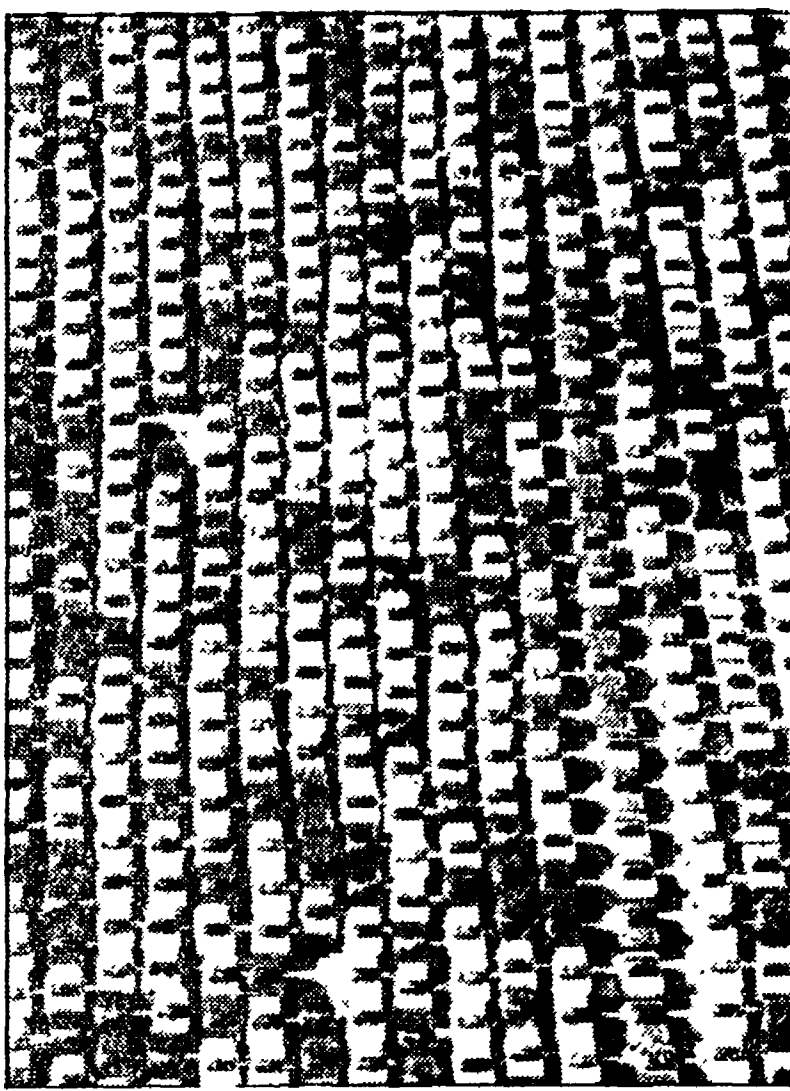
Prezzi e consumi una sfida Usa che costa come l'Apollo

Il 1981 ancora un anno nero - Ottimismo in Italia ma si è prodotto di meno e importato di più - Ritardi tecnologici

MILANO - La parola d'ordine sembra essere "ottimismo". La preparazione dell'ultimo salone dell'auto a Torino è così avvenuta all'insegna di cifre tutte positive. Il consuntivo della manifestazione - le 500 mila presenze, la resa all'esposizione, l'attenzione per la novità - ha fatto il resto. Non è mancato neppure chi sui mass media ha guardato dietro le vetrine e le cifre aride. Così qualche grande quotidiano (o non solo "La Stampa", come era ovvio e prevedibile) ha riscritto il gusto di dissertare sull'auto, il suo mito, il suo posto nella vita dell'individuo e della collettività per sentenziare che, finito finalmente anche su questo versante il '88 con la sua demonizzazione ideologica per questo bene-simbolo, sta per nascere una nuova stagione di amore per le quattro ruote.

La presentazione dei bilanci delle aziende automobilistiche italiane probabilmente smorzerà non pochi di questi entusiasmi. L'appuntamento di metà maggio, infatti, Fiat, Alfa (e nel suo piccolo la Nuova Innocenti) si presentano con parecchi conti in rosso. Nella relazione al consiglio di amministrazione della Fiat S.p.A., Gianni Agnelli ha parlato per l'auto di "risultati soddisfacenti" a consuntivo del 1981, ma ha ripetuto insistentemente il concetto di "pareggio sostanziale", poiché la Fiat Auto registrerà comunque una perdita di oltre 230 miliardi di lire soprattutto per le disavventure vissute sui

mercati del Sud America. L'Alfa si appresta a crescere ancora un bilancio in perdita con un disavanzo previsto di 100 miliardi di lire. Il conto finanziario dell'industria dell'auto, dunque, chiude l'81 ancora in rosso. Altro lato debole dell'auto italiana è quello delle vendite e della produzione. L'anno scorso sul mercato italiano si è continuato a vendere di più che nel corrispondente periodo dell'80, con un recupero di circa il 10 per cento. Invece negli altri Paesi industrializzati, i primi mesi di quest'anno le vendite hanno segnato una lieve flessione. Nonostante questo si è prodotto di meno (-13 per cento), si è esportato di meno (-17 per cento), si è importato di più (la quota di mercato coperta dalle macchine straniere è passata dal 60,08% dell'80 al 59,14% dell'81 e su queste percentuali non influiscono le 200 mila vetture circa importate dalla Fiat, poiché la Fiat che importa se stessa non è presa in considerazione nelle statistiche ufficiali).



HOUSTON - Migliaia di automobili europee in attesa di essere smistate sul mercato americano

suoi azionisti una chiusura in perdita dell'esercizio passato (circa duecento miliardi di franchi), la British Leyland continua ad accumulare perdite per mille miliardi di lire nell'80 e nell'81; persino la Volkswagen quest'anno, dopo quattro esercizi in attivo, si accontenta di bilanciare il conto profitti e perdite. Anche le case automobilistiche giapponesi hanno dovuto segnare il passo, accontentandosi di mantenere le posizioni acquisite nel mondo, ma conservando buoni margini di profitto.

Sul versante dell'occupazione il calo è a volte vertiginoso. Nell'80 General Motors, Ford e Chrysler, le maggiori case automobilistiche americane, hanno licenziato 230 mila addetti (più del 20 per cento degli occupati); l'anno scorso le sospensioni a tempo indeterminato o a tempo deter-

minato sono state oltre 130 mila. Ben 50 mila riguardano impiegati. E un crollo vero e proprio, con costi sociali ancora incalcolabili per città come Detroit, capitale dell'industria dell'auto Usa; un crollo che è certo frutto della crisi, della riduzione della domanda e della produzione, nonché della concorrenza giapponese, ma anche di un enorme processo di ristrutturazione e di rilancio dell'industria americana per rispondere alle nuove condizioni che si sono create sullo scenario mondiale. La strategia d'attacco messa a punto dalle maggiori industrie Usa dell'auto, fin dalla metà degli anni 70 è stata ribattezzata la "nuova sfida americana". E un programma che si basa su massicci investimenti entro l'85 (80.000 miliardi di lire, più di quanto è costato l'intero progetto Apollo) per ri-

Bianca Mazzoni (continua)

Advertisement for SUPER POLI-GRIP toothpaste. Text: "il tuo adesivo per dentiere non ti soddisfa? passa a SUPER POLI-GRIP". Includes an image of the toothpaste tube and a toothbrush.

Advertisement for SANPAOLO (Istituto Bancario San Paolo di Torino). Text: "Impiegato con mansioni di stenodattilografia". Lists regional branches and selection details.

Advertisement for COREGA TABS. Text: "COREGA TABS per la pulizia della tua dentiera". Includes an image of the product box and a toothbrush.

Martedì a Roma il congresso della Lega

All'apertura sarà presente il compagno Berlinguer - Chiaromonte guiderà la delegazione che seguirà i lavori - Un assise innovatrice con al centro la «scelta imprenditoriale» come risposta alla crisi dell'economia - Convergenza fra le «componenti» e nuove forze

ROMA - Si riunisce martedì all'EUR il 31° congresso della Lega nazionale cooperativa e mutua, organizzazione rappresentativa di quindicimila società con circa tre milioni di soci. Erede della Federazione nazionale cooperativa, costituita nel 1886, la Lega esiste con questo nome dal 1893, è una delle prime organizzazioni unitarie di massa dei lavoratori italiani e ne rappresenta una «via» originale di sviluppo e la continuità in mezzo a tanti profondi rivolgimenti.

non si tengono congressi ma assemblee. I raggruppamenti di settore, o associazioni di categoria, tengono i loro congressi, partendo da queste assemblee, dopo il congresso della Lega. I lavori del congresso nazionale saranno seguiti, per il Pci, da una delegazione guidata da Gerardo Chiaromonte e composta da Achille Occhetto, Guido Cappelloni, Giovanni Migliorini e Giovanbattista Podestà. Presenzieranno all'apertura del lavoro il segretario generale del Pci, Enrico Berlinguer, ed i capigruppo parlamentari Edoardo Perna (Senato) e Giorgio Napolitano (Camera). Governo e Parlamento, partiti e grandi organizzazioni di massa, hanno annunciato ampie ed autorevoli rappresentanze.

quello che oltre trenta anni fa sanzionò alcuni dei caratteri principali della Lega così come si era ricostituita dopo la Liberazione: presenza unitaria delle componenti di ispirazione socialista e laica, fedeltà senza compromessi ai principi di democrazia e all'ispirazione sociale di una tradizione cooperativa che doveva fare i conti, ormai, con le forme di vita economica proprie di sistemi basati sulla concentrazione del potere economico e un diffuso

intervento dello Stato. La convergenza fra le «componenti» - comunista, socialista, repubblicana, di nuova sinistra - è stata non soltanto confermata ma, su indicazione del Pci, anche allargata a una sorta di quinta componente, i non aderenti ad uno dei partiti cui si rifanno le altre quattro, o a indipendenti, quali riconoscimento dell'apertura permanente e totale delle società cooperative a chiunque ne accetti gli orientamenti e le

regole. La porta aperta, principio basilare dell'Alleanza cooperativa internazionale, è praticata in Italia con piena coerenza soltanto dalla Lega. Fra le componenti vi sono state, anche in questo congresso, discussioni. E il punto su cui più ha battuto una parte della stampa che ha trovato maggiore interesse per talune espressioni imprenditoriali del movimento - ma sembra non possa rinunciare a etichettare quasi tutto come lotta d'influenza fra Pci e Psi, i congressi regionali, invece, hanno avuto al centro i drammatici sviluppi della situazione sociale italiana, i due milioni e mezzo di disoccupati, le lacerazioni profonde, lo sviluppo della criminalità e del «sommerso». E a sfide di questo tipo, si è detto, che deve dare risposta la «nuova imprenditorialità» tanto acennatamente discussa nei congressi. L'imprenditorialità autonoma. Anche l'Unità seguirà il congresso con la massima attenzione; martedì, se non vi saranno impedimenti tecnici legati alla vertenza contrattuale, pubblicheremo un supplemento dedicato alla cooperazione.

Giorgio Migliardi

Un nuovo interlocutore nel dialogo Nord-Sud

ROMA - «La pace non si difende con le armi, si difende con lo sviluppo. Un campo di dire: se vuoi la pace, prepara la pace; prepara cioè un sistema di relazioni internazionali in cui la logica del conflitto ceda il passo alla logica della cooperazione». Così Walter Briganti, della presidenza della Lega delle Cooperative, nella relazione introdotta al congresso nazionale sul rapporto nord-sud, organizzato dalla Lega delle Cooperative, nella giornata di ieri e di oggi, presso la Protomoteca del Campidoglio.

La Lega chiede che nel campo delle relazioni economiche internazionali il movimento cooperativo «venga in tutto e per tutto considerato come una forza di rilevanza e dignità pari al settore privato e quello pubblico». Ci sono dei paesi (ha citato tra l'altro il caso del Costarica) che si rivolgono direttamente al movimento

cooperativo per impostare i loro programmi di sviluppo. Perché allora i cooperatori italiani devono oggi essere esclusi da alcuni organismi (come l'Uice o le speciali commissioni ministeriali) a cui peraltro partecipano i sindacati e i datori di lavoro?

Tra gli elementi di preoccupazione Briganti ha anche citato il caso del gasdotto con l'Algeria, e delle esitazioni dannose del governo italiano che arrecano grave pregiudizio agli operatori italiani interessati a collaborare con tale paese. Il convegno, che è stato aperto ieri da un discorso dell'on. Falleschi, sottosegretario agli Esteri, sarà concluso questa mattina dal presidente della Lega Onelio Prandini.

Conferenza Pci: l'Italtel difende il suo piano

L'intervento dell'amministratore delegato Marisa Bellisario - Gianfranco Borghini: da sola l'azienda non può risanarsi

MILANO - C'erano molti osservatori-interlocutori esterni alla giornata conclusiva della conferenza nazionale del Pci sull'Italtel, la principale azienda manifatturiera italiana di telecomunicazioni. Tecnici, quadri, e la direzione dell'azienda praticamente al completo. Ma anche, naturalmente, delegati, sindacalisti, rappresentanti di partiti. L'intervento più atteso però era quello di Marisa Bellisario, amministratore delegato dell'azienda. La signora, come è stato successivamente riconosciuto, non ha scelto la scorciatoia del «parlar d'altro»: ma è intervenuta proprio su quei punti che hanno suscitato le critiche e le riserve dei comunisti nei confronti delle scelte e dei comportamenti del massimo vertice aziendale. Le era stata rivolta la critica, per esempio, anche se naturalmente non in termini personalistici, di aver introdotto un

nuovo stile di gestione al massimo vertice, fondato sul confronto puntuale e sul dialogo con i sindacati, ma di non aver, per così dire, adeguato l'intera struttura, appunto, al nuovo corso. Così come - ci limitiamo a due soli punti perché ci sembrano di particolare interesse - si rimproverava al piano strategico dell'azienda (del quale pure si riconoscono gli aspetti positivi e nuovi, per primo il fatto di essere stato redatto e presentato ai sindacati come un solido tentativo di pianificazione aziendale), gli si rimproverava, appunto, di essere troppo «appiattito» sulla terza bozza di piano del ministero delle Poste, un progetto che molti giudicano insufficiente e inadeguato alla portata delle sfide tecnologiche e produttive in questo settore che è in profonda trasformazione.

Marisa Bellisario ha risposto, come dirigenti dell'Italtel siamo seriamente impegnati a far penetrare il «nuovo» nel corpo dell'azienda. E un impegno nel quale crediamo, ha detto, non in base a concezioni teoriche o filosofiche ma perché lo riteniamo indispensabile alla realizzazione di quegli obiettivi che ci siamo proposti. Però si tratta di un processo, e come tale di una cosa che richiede tempo: non può avvenire così, dall'oggi al domani. E un processo non facile, tra l'altro, perché si tratta di superare vecchie mentalità, vecchie abitudini, un vecchio costume diffuso e consolidato.

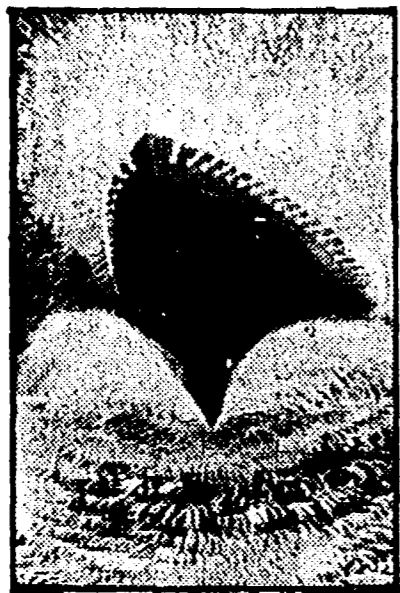
Alla seconda critica l'amministratore delegato dell'Italtel ha risposto con una dichiarazione di realismo. Ha detto, in sostanza: il piano delle Poste e, ad oggi, l'unico quadro di riferimento di cui disponiamo. A questo, dunque, noi ci atteniamo. Volentieri, se le condizioni esterne cambieranno, renderemo più ambiziosi i nostri progetti. A queste affermazioni è

stato obiettato che forse l'Italtel ha qualche strumento in mano per contribuire a mutare gli indirizzi di quello strumento. «Ma che cos'è l'Italtel, oggi? È un'azienda tuttora in crisi», ha risposto (268,8 miliardi di perdita nel 1981 contro un fatturato di 703,3 miliardi, 11,7 milioni di ore di cassa integrazione nello stesso anno) ma dalla quale emerge anche qualche segno positivo, di guarigione (crescita del fatturato pro-capite, diminuzione delle rimanenze, calo dell'assenteismo), come effetto della terapia adottata. Oggi l'Italtel si appresta ad entrare nel vivo di una delicatissima fase di cambiamento: di tecnologia innanzitutto. In condizioni non facili, perché non facile, appunto, e passare da un regime di «razionalità» a un regime di «razionalità». Il che avviene in un contesto internazionale di grandi rivolgimenti, con una fortissima presenza di mul-

tinazionali ben più preparate al futuro. Da qui la necessità di una politica degli accordi con altri grandi gruppi, per compensare le lacune tecnologiche, produttive e commerciali. Ma per bene che si faccia, problemi organizzativi ce ne sono e non da poco. Le previsioni indicano un'«eccedenza» di ottomila persone nel periodo '81-'85, anche se si ipotizza la possibilità di un'espansione dopo quella data, se il risanamento sarà stato, nel frattempo, compiuto. L'Italtel - ha detto Gianfranco Borghini - dopo il risanamento del suo gruppo dirigente è impegnato in un difficile sforzo di risanamento finanziario, di innovazione tecnologica e di rilancio produttivo. A questo sforzo i lavoratori stanno dando tutto il loro contributo e la nostra conferenza ne è una significativa testimonianza. E del tutto evidente, però.

Edoardo Segantini

Da uno dei nostri inviati CANNES — Attenzione tesa, interesse partecipe. Il Mondo nuovo (in francese *La nuit de Varennes*) di Ettore Scola, il primo dei «cavalli di razza» italiani a scendere in campo sugli schermi di Cannes nella rassegna competitiva ufficiale. Dopo la proiezione, critici e spettatori francesi si sono tenuti di massima ad un atteggiamento di stretto riserbo. Segno evidente che il film è piaciuto? Non necessariamente, ma non si può nemmeno supporre che non sia stato apprezzato. Ci sono molti fattori «collaterali» che giocano tanto a favore, quanto a sfavore dell'opera di Scola. Fattori che, certo, il cineasta italiano non ignora e che, però, preferisce confinare nell'ambito delle casuali coincidenze o delle arbitrarie illusioni.



Il film di Scola apre il concorso

## Cannes 1982 a un anno da Varennes

Significativa è, infatti, al proposito la risposta che Scola medesimo dà ad una insidiosa questione postagli dal *Nouvel Observateur* («La nuit de Varennes è un film molto francese, molto classico, molto miterrandiano, no? Si potrebbe persino dire che è il primo film "di regime", e che giunge puntuale dall'Italia per commemorare il "nuovo mondo" francese, nato il 10 maggio 1981...»). «Non credo che si possa attribuire al mio film l'etichetta "miterrandiano". O, altrimenti, è miterrandiano perché risulta un'opera di sinistra e che quindi trova automaticamente un'eco nella Francia attuale...».

Ben detto, anche perché condividiamo per gran parte l'idea di Scola che *La nuit de Varennes*, oltre a non essere meccanicamente integrabile al dibattito politico che oggi divampa qui sul primo piano del potere socialista, riveste implicazioni tutte proprie, legate tanto al fervido mondo poetico dello scampato Sergio Amidei (che ha avuto un ruolo determinante nell'adozione e nella sceneggiatura), quanto specificamente alla personalissima versatilità di Scola nell'affrontare un elemento di più largo respiro rispetto alle sue pur pregevoli



In alto, «Il mondo nuovo» di Scola; qui sopra, «La vela incantata»

## «Maledetta» Turchia raccontata da un regista chiuso in prigione

autunno, è fuggito all'estero (Svizzera, poi Francia). Facciamo un passo indietro. I primi guai con l'apparato repressivo del suo paese, Güney li ha nel 1965, la prima condanna nel 1961: due anni, per aver pubblicato una poesia, ritenuta dalle autorità «di propaganda comunista», su una rivista, della quale dieci numeri su dodici sono stati perseguitati penalmente. Nonostante tutto, nel periodo successivo (come abbiamo accennato sopra), egli può svolgere un'attività piuttosto intensa. Ma, nel 1972, subisce una condanna più pesante, per aver ospitato in casa degli studenti ricercati a seguito di gravi fatti. Una campagna internazionale viene lanciata (perfino Elia Kazan, il detentore dei suoi amici progressisti di Hollywood all'epoca della caccia alle streghe, visita in galera Güney, ricordandosi forse delle pro-

prie origini greco-turche), e il nostro torna libero. Ma, si pensa a quante cose si riesce a fare, in Italia, dall'interiorità delle prigioni, sorprendenti e disumane. Güney era armato, e non lo nega, anche se nega di aver espulso il colpo fatale. I giudici non gli credono, e la sentenza è di diciotto anni, mentre altri procedimenti gli pendono sul capo. Tuttavia, dalla sua cella, dalla ecologia agricola in un'isola nel Bosforo, Güney riesce a «farsi» il suo nuovo film. O meglio, ne scrive il copione (dettagliato, sembra, sino alle tecniche di ripresa da adottare), ne istruisce gli interpreti, e si scanda il *Sigan* («Fotografia», edito da *Edizioni di Roma*). Sorprendente è, certo (ma di sorprese del genere, è tutte

italiano da registrare in queste prime battute del Festival di Cannes è l'avvio della «Quinzaine des réalisateurs» da parte del film di Gianfranco Mingozzi *La vela incantata*, trepidità e illuminante vicenda ambientata nei tardi anni Venti che vede tormentati protagonisti due fratelli proletari alle prese, oltreché col problema quotidiano di campare la vita, col torbido clima sociale e politico instaurato, specie nella campagna più fonda e particolarmente nella desolata zona del Delta padano, dal fascismo zelatore della più feroce preparazione classista e protagonista di una eruenta repressione antipopolare.

riscontro pressoché umoristico nelle traversie del quinto personaggio). Il primo perseguitato a morte, insieme con la moglie, dalle famiglie di lei, perché considerato responsabile della sanguinosa fine del cognato, durante una rapina, è il poveretto, durante la traversata d'una zona nevosa.

# abbigliamento d'amore WAMPUM



MAGLIETTE-CAMICIE-PAJAMA-PANTALONI GIUBBINI-PIUMINI-ROBE-LOVE WEAR

Perdi i capelli? Agisci alla base del problema. Neril può aiutarti a combattere la caduta dei capelli. Per favorire la sua azione equilibrante, massaggio accuratamente e delicatamente il cuoio capelluto. La formula Neril, coadiuvante nella prevenzione della caduta dei capelli, nasce da 6 anni di ricerche nei Laboratori Dr. Dralle di Amburgo. Il trattamento Neril è stato sottoposto a severissimi test. Può dare seri risultati già in 8-12 settimane, se seguito con costanza e regolarità.



INGRANDIMENTO DEL CAPELLO

Parlane con il dermatologo. LOZIONE E SHAMPOO

## NERIL® TRATTAMENTO EQUILIBRANTE



solo in farmacia dai Laboratori Scientifici Dr. Dralle Amburgo

## Lou Grant, eroe tv sconfitto dai «kleenex»

Nostro servizio LOS ANGELES — L'annullamento della serie televisiva Lou Grant da parte della CBS ha sollevato un coro di proteste che non hanno mancato di attirare l'attenzione della stampa. Oltre mille dimostranti si sono radunati lunedì davanti alla sede di Los Angeles della CBS, dalle 10 alle 11 di sera, ora in cui Lou Grant appariva sui teleschermi, per protestare contro la decisione della rete televisiva di cancellare la serie.

caso di violazione della libertà di parola, ha detto Ramona Ripston, presidente del sindacato per la libertà civile americana della California del sud. «Ed Asner, come ogni altra figura pubblica, ha diritto alle sue idee politiche e non dovrebbe essere minacciato con rappresaglie economiche perché esprime quello in cui crede».

nullamento di uno spettacolo tocca problemi di libertà di parola, la rete televisiva deve assumersi la responsabilità di giustificare con chiarezza le sue azioni. In questo caso le questioni politiche sono troppo delicate perché la CBS rischi di negare ad Asner il diritto di tenere ascoltato».

zioni. L'unico scontro — verbale — si è verificato tra i finti rifugiati del Salvador e un gruppo di controdimostranti cristiani che dal marciapiede opposto incitavano i dimostranti ad «abbandonare Ed Asner».

## PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1
  - 10.00 DIARI DI UN PRETE OPERAIO
  - 10.30 UN CONCERTO PER DOMANI - Musiche di Bach e Paganini
  - 11.00 MESSA
  - 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
  - 13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
  - 13.30 TG 1 - NOTIZIE
  - 14.00 DOMENICA IN... - presenta Pippo Baudo
  - 14.30 NOTIZIE SPORTIVE
  - 15.15 DISCORDING - Settimanale di musica e dischi
  - 15.45 NOTIZIE SPORTIVE
  - 17.25 M.A.S.H. - «Fragole di ferro»
  - 17.50 NOTIZIE SPORTIVE
  - 18.30 NOVANTESIMO MINUTO
  - 19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 21.45 L'ANDREANA - Con Italia Occhini, Gastone Moschin. Regia di Leonardo Cortese (ultima puntata)
  - 22.45 BATTIATO IN CONCERTO
  - 23.00 TELEGIORNALE
- TV 2
  - 10.00 OMAGGIO A STRAVINSKI - Tre movimenti da «Petruska»; Requiem cantice; Capriccio. Direttore Charles Bruck
  - 11.00 GIORNI D'EUROPA
  - 11.30 BIS TIF - BIS TAP - Programma comico-musicale
  - 12.00 MERIDIANA - No grazie, faccio da me
  - 12.30 UN UOMO IN CASA - «Un prurito al sole». Telefilm
  - 13.00 TG 2 - ORE TREDICI
  - 13.30 RITORNO DA VENEZIA - Regia di Tom Toelle, con Herbert

- Mensching, Margit Ensinger, S. Weyers
- 15.00 BLITZ - Nel corso del programma: 65° Giro d'Italia 3ª tappa; Perugia-Assisi; Firenze-Tennis
- 18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di Serie B
- 18.30 L'ULTIMO BLITZ - Finale con sorpresa
- 18.45 TG2 - GOL FLASH
- 19.55 STARSKY E HUTCH - «Ragazzi di strada». Telefilm
- 19.50 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.00 TG 2 - DOMENICA SPRINT
- 20.40 LADY MAGIC - Con Ornella Vanoni, Maria Creusa (4ª puntata)
- 21.40 R. CASO MURRI - Con: Renato Scarpa, Flora Mastroianni, Giorgio Faustini. Regia di Mino Ferraro (4ª puntata)
- 22.25 SI PERÒ - Contraddizioni e contraddizioni settimanali
- 23.20 TG 2 - STANOTTE

- RADIO 1
  - ONDA VERDE - Notte giorno per giorno per chi guida: ore 6.05, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58. Ore 0.20 e 0.50 dalle stazioni del Notturno italiano
  - GIORNALI RADIO: 8, 13, 19, 23 GR1 flash, 10, 12, 18.02; 8.40 A-stensione musicale; 9.30 Messa; 10.15 La mia voce per la tua domenica; 11-11.30 Permesso, cavaliere; 12.30-14.32-18.07 Carta bianca; 13.15 Rally; 14 Mito mitissimo; 14.30 GR1 presenta: Giro d'Italia flash; Tra le 15 e le 16.55 Giro d'Italia; 3ª tappa; Cartona-Assisi; 16.50 Tutto il calcio minuto per minuto; 19.25 Stripsoda; 20.02 «Il retablo de Maese Pedro», di M. De Cervantes, dirige Piero Bellugi; 21.55 Cantanti e complessi italiani; 23.10 La telefonata.
- RADIO 2
  - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.50, 18.45, 19.30, 22.30, 6 - 6.06 - 6.35, 7.05 - 8.05 Tutti quegli anni fa; 8.45 «Videoflash»; 9.35 L'Asa che tra; 11 Coppia fissa; 12 GR2 ante-



# Mario Monicelli si racconta sul set di «Amici miei»-bis Comica disperata Firenze



Mario Monicelli sta girando a Firenze il seguito di «Amici miei»

### Cambiano solo gli scherzi, ma resta inalterato l'intreccio del primo film (guadagno sicuro per i produttori)

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — Entri in un bar e chi trovi? Ugo Tognazzi, Philippe Noiret, Gastone Moschin e Adolfo Celi. Una rimpatriata tra vecchi compagni? Oppure una visita ai luoghi consacrati dal film di Mario Monicelli «Amici miei»?

Il dubbio viene immediatamente chiarito: si accendono luci e riflettori, si batte un fatidico «scia!» e comincia la girandola di scherzi e lazzi di ogni tipo. Ecco infatti al capitolo secondo di «Amici miei», che riprende il suo filo logico dove era finita la prima puntata: la morte di Perino Noiret l'allegro e al tempo stesso malinconico giornalista. Gli amici aprono la nuova puntata di «Amici miei» davanti alla sua tomba, nell'illustre cimitero di S. Miniato Alto, con una serie di flash-back che permettono agli sceneggiatori di ricomporre il gruppo, amputato dall'assenza di

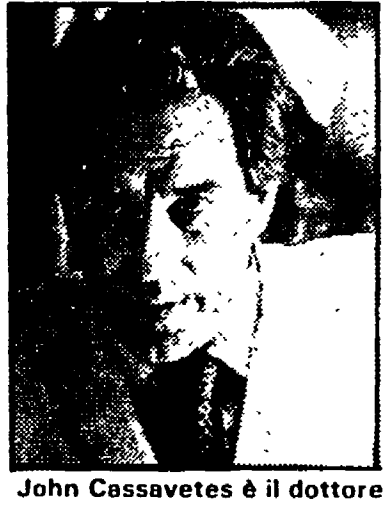
Dulio Del Prete, sostituito dal fiorentino Renzo Montagnani. Tutto come prima, allora, Monicellianamente sì, come impianto narrativo; cambiano le situazioni, gli scherzi, gli intrecci. «Amici miei» era ambientato negli anni Settanta; qui siamo già negli anni Ottanta con alcuni ricordi degli anni Sessanta. Quindi anche l'alluvione del '68. «Certamente — risponde il regista durante una pausa delle riprese — non poteva mancare un episodio così importante per la vita della città. Ma noi, naturalmente, lo abbiamo utilizzato in chiave satirica e comica. Potrebbe essere offensiva per i fiorentini, ma ci serve per risolvere alcune situazioni drammatiche. Spero che questo venga capito dal pubblico». Una città che rimane anch'essa sostanzialmente iden-

tica a qualche anno fa, o no? Beh, in verità, lo ha dato un po' degradata, meno gentile e accogliente rispetto al passato. Perché si sente così legato ad «Amici miei»?

«Diciamo che con «Amici miei» ho rotto un certo tabù esistente nel mondo del cinema: quello di un basso al quale non si potevano fare film comici in Toscana. Lo spirito dei toscani è stato sempre considerato un po' crudele, purgato, caustico quindi sgradevole. Quest'opinione è stata cancellata da «Amici miei», e su questa scia mi pare che altri film abbiano avuto un buon successo di critica e di pubblico. Ed è nata una nuova categoria di comici. «Una generazione da non disprezzare, anzi da valorizzare, in grado, secondo me, di prendere il posto dei cosiddetti "mostri sacri"». Ma lei con questo «Amici miei» numero due cosa vuole tentare, una semplice operazione commerciale? «Non bisognerebbe mai fare "seguiti" perché ci guadagnano i produttori e ci perdono i registi. In verità, ho deciso di fare questo film per il gusto di raccontare, per l'amore che ho verso questi personaggi. Anche questo fa parte del mestiere del regista. «Alcuni giorni fa la televisione ha mandato in onda il suo «La grande guerra». Che impressione le ha fatto a distanza di ventitré anni? «Il film sostanzialmente regge anche se oggi non vedrei la necessità di farlo. Allora era una storia di rotura con certi miti ed ebbe il suo effetto travolgente, tanto che fu premiato dovunque. «Quindi non è quello il film che più apprezza. «Il mio lavoro più originale è «Braccalione». Ma sono legato a «Amici miei». «Tutti, un film che purtroppo non ha fatto un soldo. Ma questo fa parte della logica del mercato. «Ho lavorato in circa 90 film, dal 1935 ad oggi, e giudicato un artigiano del cinema. Accetta questa definizione? «Sotto controno alle definizioni. Ho sempre fatto il mio mestiere, nei modi e nelle maniere più diverse, e con persone che attori molto differenti tra loro, in epoche opposte. Ma il cinema è un lavoro e come tale lo considero. Nient'altro. «Per molti registi della sua generazione il mestiere è stato riscoperto e Camerini. Vuole spiegare perché? «Fu il primo ad introdurre nel cinema la vera di questi giorni, una sorta di lontano preannuncio del neorealismo. Abbandonò i teatri di posa e cominciò a lavorare nelle strade con attori non professionisti. Per questo ci riferiamo a lui. «E il rapporto con Germi come è stato? «Eravamo quasi all'opposto come carattere, lui schivo e solitario, io che ho costantemente bisogno della gente. Forse per questo siamo andati d'accordo sino alla sua prematura scomparsa. «Cioè sino ad «Amici miei». «Abbiamo lavorato insieme alla sceneggiatura nei locali della sua casa di produzione. Poi la troupe si è trasferita a Roma, in epoche opposte. Ma i masti vuoti. Due giorni dopo è morto. «Lo sa che in questi giorni gli studiosi di cinema sono stati riaperti per ospitare i festival dell'Unità. Lei ha molti ricordi legati agli ex stabilimenti di Torino... «Ho cominciato lì. Sono nato a Viareggio e conosco quella zona a menadito. Feci il mio primo vero film proprio a Tirrenia, una volta che ero stato aiutato da Gustav Machaty; fu un successo strepitoso e discusso. Hedy Lamarr girava nuda nei boschi: si deve solo a questo lo scapote che sollevò allora. «E a Tirrenia cominciò a girare con Totò... «Sì, con Totò abbiamo fatto alcuni film di grande risonanza, come «Vita da cani» e «Guardie e ladri». Anch'io, come tanti altri registi, cercai di far scomparire la sua vera surrealista per farlo diventare un personaggio umano. Lui resisteva a questo ruolo, ma gli schemi narrativi erano assai rigidi. Di questo mi sento un po' responsabile. Fortunatamente questa sua tendenza surrealista fu recuperata da Pasolini che la sfruttò al meglio in «Uccellini» e «Uccellini». «Ma lei, dopo tante esperienze, si sente un regista comico? «Direi che la mia comicità è velata da un senso di malinconia. Tutti i miei film sono percorsi da un sentimento di sconfitta. I compagni che vogliono fare uno sciopero, Braccalione che cerca un tesoro, i soliti ignoti che tentano un colpo di mano, nella psicologia dei personaggi c'è la premontione al fallimento. «E in «Amici miei»? «Credo che sia un film disperso nel senso che queste persone non vogliono accettare la vecchiaia e il senso di morte che comincia ad affiorare nella loro vita. «Ma il «si gira» continua e così per Monicelli il rito del mestiere cinema torna a ripetersi, uguale e differente allo stesso tempo, da quello che lo avvinsi la prima volta nel 1935 quando con il cugino Alberto Mondadori e l'amico Alberto Latuada realizzai il mio primo cortometraggio. Un cuore rivelatore. La rivelazione si è avverata. «Marco Ferrari

### CINEMAPRIME

## Libertà è anche poter morire in pace



John Cassavetes è il dottore

DI CHI È LA MIA VITA? — Regia: John Badham. Tratto dalla commedia «Whose Life Is It Anyway?» di Brian Clark. Interpreti: Richard Dreyfuss, John Cassavetes, Christine Lahti, Bob Balaban, Thomas Carter. Musiche: Arthur Rubinstein. Stati Uniti. Drammatico. 1981.

Se un merito ce l'ha, questo «Di chi è la mia vita?», è quello di farti guidare la macchina, dopo averlo visto, più attentamente del solito. Sarà la suggestione, sarà il viso dolente di Richard Dreyfuss, scultore paralizzato dalla testa ai piedi in seguito ad un incidente d'auto che gli ha frantumato la colonna vertebrale: fatto sta che si esce dal cinema con animo poco sereno, e con la consapevolezza che basta un niente a rovinarti per sempre la vita. Per il resto, però, intendiamoci: «Di chi è la mia vita?» è un tema — l'eternità, o meglio il diritto di un malato grave di opporsi ad una scienza che finisce per segragolare e distruggerlo psichicamente — niente affatto scontato: e lo fa, bisogna dirlo, non ricorrendo alle manecce e alle falsità agrodolci tipiche del «filone» ospedaliero. Ciò che convince meno è la scelta dei personaggi, trasportati dal

palcoscenico sullo schermo (il film è tratto dalla fortunata commedia dell'inglese Brian Clark) senza troppe accortezze e con un eccesso di enfasi: la commozione del pubblico è assicurata, ma si ha quasi l'impressione che il primario fanatico, la dottoressa in crisi, l'infermiere giamaicano pieno d'umanità, la moglie ballerina e lo stesso protagonista siano stati progressivamente «estremizzati», tanto da rasentare l'inverosimiglianza.

In breve la vicenda. Ken Harrison, giovane artista di valore, giace da mesi, completamente paralizzato (ma può vedere, parlare, mangiare e pensare), sul letto di un ospedale. «Una spina dorsale fra — dice alla moglie — potevo fare un sacco di cose, ma ora questa mia lucidità è diventata un inferno. Che senso ha vivere così?». Ecco allora che decide di farsi mandare a casa per morire in pace, ma siccome il primario John Cassavetes (uno strano impasto di deontologia professionale adamantina, di arroganza e di tardo positivismo) si rifiuta di accordare il permesso invocando la perizia psichiatrica, Harrison fa causa all'ospedale. Tra il medico e l'artista, l'infermiere alla sensibile dottoressa che si è affezionata ad Harrison, cerca di dissuaderlo, opponendo i motivi della medicina a quelli della morte: però capiscono il dramma di un uomo condannato alla sopravvivenza; e quando il giudice darà ragione al malato, disponendo la sospensione delle cure, non resterà loro che sperare in un estremo ripensamento.

L'ultima inquadratura ci mostra Harrison, nel suo letto, mentre la vita gli scivola lentamente via. Ha sbagliato? Ha fatto bene? Il regista, giustamente, evita ogni giudizio morale e chiude il film in modo aperto.

Inutile nascondere. «Di chi è la mia vita?» non è un film che lascia indifferenti. Si può criticare l'idea di invocare la lacrima della platea attraverso il dramma un po' scontato dello scultore che non può più scolpire (ben più efficace era il caso umano scelto da Dalton Trumbo per il suo agghiacciante pamphlet antimilitarista «Johnny prese il fucile»), ma, in ogni caso, il problema è uno di quelli che spezzano le coscienze. Fin dove può (e deve) arrivare l'artificio della pellicola, il diritto del malato di decidere la propria vita, la falsa coscienza cattolica, i limiti di una legislazione lacunosa, il rispetto del dolore di una persona: sono questioni grosse che, in genere, siamo portati a «rimuovere», a confinare negli antri oscuri della nostra mente. Film come «Di chi è la mia vita?», il merito di ribatterle in faccia, obbligandoci a pensarci sopra, a meditare una risposta. Oltre gli ipocriti discorsi sulla «vita innanzitutto».

mi. an.

## Lezioni di teatro nel borgo

A Cori nasce una scuola per attori: il primo incontro è con Ibel Nagel Rasmussen

Dal nostro inviato  
CORI — A Cori decolla il progetto di un istituto di ricerca sull'attore, organizzato dal Teatro della Fortuna, gruppo proveniente da Pisa che si è installato ormai da tre anni in questo vecchio borgo arroccato sui Monti Lepini. Semplice emulazione dell'ISTA, la «scuola» di teatro che ha inaugurato le sue sessioni già l'anno scorso, d'estate? Più semplice pensare che si tratti di una multipla esigenza del mercato, che continua a farsi sentire. E la parola mercato non ha intenzioni dispregiative: l'insegnamento ufficiale compone una geografia scarsa, dequalificata e abbracciata ai piedi; le migliaia di aspiranti attori, da parte loro, sembrano disposti ad un nomadismo di tipo nuovo, che ha in parte sostituito il loro bisogno di stanzialità, che non sia più fatto di «pizze» ma di «aule» in cui apprendere o insegnare. I conti quadrano, insomma. Quanto al progetto Cori, esso ipotizza un costo di 60 milioni da raccogliere fra Comune e Ministero: per il momento in pratica sono Dario Fo e il Teatro di Ventura, oltre ad un incontro estivo col Kaskade Teatro proveniente dalla Danimarca. E, dall'83, didattica e animazione, documentazione e

produzione. Un progetto s'è avuto a metà settimana con la bella tre giorni organizzata in collaborazione col Gruppo Internazionale Farfa. Ne fanno parte fra gli altri, Ibel Nagel Rasmussen, Pepe Robledo e Cesar Brie (questi due argentini) e il Gruppo si scompone e ricompare intorno alla figura dell'attrice norvegese, ben nota col nome dell'Odin di Eugenio Barba. Insieme hanno dato vita ad uno spettacolo e, soprattutto, hanno perseguito la loro ricerca, ascoltando e cercando lavoro altrove quando la Rasmussen è impegnata con Barba. A Cori, allora, tre hanno dato le loro lezioni-spettacolo, s'è avuto, allora, anche l'incontro fra due nomadismi, fra due concezioni del teatro curiosamente apparentate. «All'inizio a trovarmi nella palestra con tutte quelle facce intorno non provavo un gran senso di stanchezza — spiegherà poi l'attrice —, come a dover «catechizzare» qualcuno, ben deciso ad apprendere in due ore più di quanto ho imparato in quindici anni. Già, da Kasperov, spettacolo del '67, fino al recente «Milione». «Ma poi mi è tornata l'emozione di sempre». Infatti nel locale vasto e squa-

drato, Luna e buio, esposizione di questo training rigorosissimo da teatro, non è stato alieno dall'improvvisa esplorazione spettacolare. Fisco nodoso e viso puro, l'attrice ripete quanto ha già insegnato, per esempio, al romano Ateneo. Sono esercizi che concentrano l'attenzione sulle braccia, sulle mani, su un ginocchio o sul singolo muscolo. Ginnastica, sì. Ma che ha già, in sé, tutta la luminosità di un testo dell'Odin. E si accresce quando la Rasmussen spiega la voce, da tonalità acute, stridenti, a certe note roche, gutturali, profonde. Intorno, lungo le pareti della palestra, un dipinto di Ibel Nagel Rasmussen, che sembrano non segnare le differenze d'ambiente, giacché s'assemblano, vengano da Roma come componenti dell'«Abraxa Teatro», da Frosinone come l'«Atelier Magique» o il Teatro dell'«Apepe», o da Formia, come il Collettivo Bertolt Brecht. Non semplici spettatori, però. Perché la giornata li ha visti cambiare esperienze. E, forse, provano qualcosa di diverso da noi, che davanti ai prodigi di quest'attrice, siamo passivi, semplicemente sgomenti. «Cerco con forza di comunicare che, per riuscire ad esprimermi, ed

essere bravi, bisogna avere la pazienza di chiuserci per molto tempo. Di studiare se stessi. Con Barba, per anni, è stato un crudo ritiro. L'esplosione vera è arrivata dopo, solo quando siamo venuti in Italia. Spettacolo, allora? Arriva anche questo. La seconda parte del training, ce ne mostra qualcosa: l'improvvisazione nasce sulla figura di uno sciamano, c'è il ricordo di una postura tratta da un vecchio testo, il libro delle danze, e infine una bella Catherine figlia di Madre Coraggio, nella quale la Rasmussen mostra una vena di dispettosa, inquietante. Come ha iniziato a fare l'attrice? «Quando ho incontrato l'Odin mentre ero una persona molto infelice. Vent'anni, un po' di droga e un bel tratto sull'impegno politico. Ora capisco bene qual era il tipo di crisi. Certo, ho pensato che recitare con loro, che con loro una comunità così chiusa, e forte, mi potesse dare una svolta. So che questi ragazzi, quindici anni dopo, abbiano lo stesso tipo di crisi. «Il giorno Renato Nicolini in Lettura di Garibaldi, testo di Domenico Tomiati». «Roba da pazzi», dice un tempo mentre paga il biglietto. In sala si spengono le luci. Comincia lo spettacolo. Al buio entrano gli attori, gran trabambusto, qualche battuta e qualche nota. Appare Leo De Berardinis: «Sono il conte di Southampton...». Ancora trabambusto, poi alla fine entra lui, Nicolini: «Eccomi, sono Shakespeare e già il primo applauso soddisfatto, mentre i click dei fotografi in platea si fanno più pressanti che mai. L'assessore allarga le braccia (proprio come se poi non ci fa ridere)». Finza. Non è mica detto che ogni attore debba assolutamente far

Maria Serena Palieri

SAPERE DI SPORT  
RASSCENA DEI FILM  
L'UNITÀ  
TORINO 19-30 maggio 1982  
Promotrice di Belle Arti  
19 maggio - inaugurazione  
Teatro Nuovo  
Proiezioni giornaliere  
alla Promotrice di Belle Arti  
e al Teatro Nuovo  
dal 20 al 30 maggio  
ore 18-20-22-30

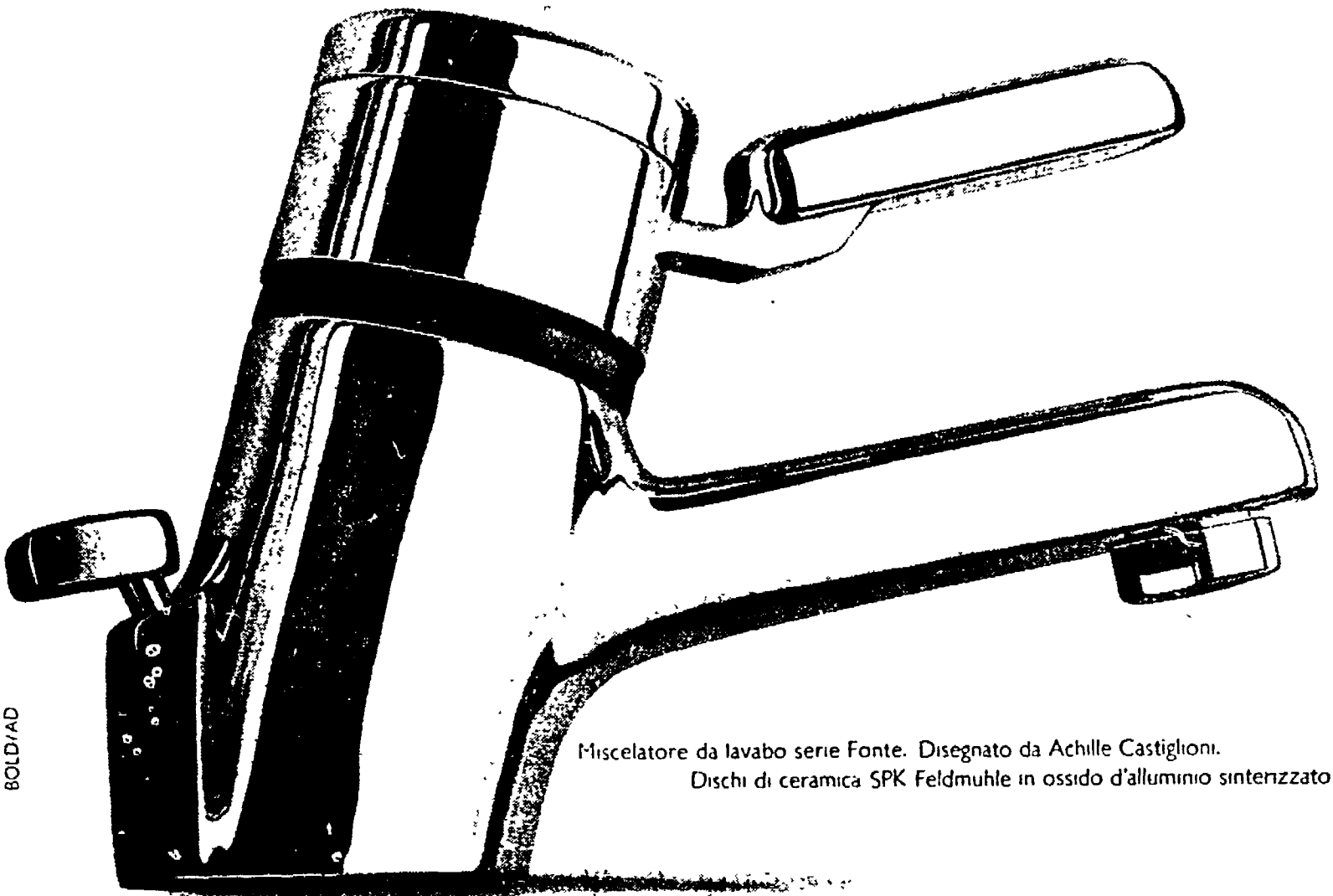
## Se l'assessore fa l'attore...

ROMA — Quattro secoli fra il conte di Southampton, Shakespeare, Molière, Luigi XIV, Garibaldi, Robertiere e la rivoltella di Makhovskij; Renato Nicolini (The King) improvvisa con Leo De Berardinis, Antonio Pettine, Rossella Or, Mitra Diushali, Sybil Mostert e Ciccio Capasso. «Aho, ma tu lo sapevi che no Nicolini faceva pure l'attore?». «E come, non lo sapevo? Lo sanno tutti». Proprio tutto no, ma nella capitale le voci girano, e così la velata e recente propensione per il teatro dilettantico da parte dell'assessore Nicolini, è già nota a molti. E pare che siano numerosi anche i fans del Nicolini attore comico; almeno a giudicare dal pubblico accorso l'altra sera a Spaziozero per vedere soprattutto lui: Renato Nicolini. L'attesa a dir poco è spasmodica: «Di la verità, sei venuto per Leo o per l'assessore?». «M'hanno detto che recita pure bene, e poi le altre volte era soltanto una specie di ospite». «Bravo in sala: qualcuno è anche un pochino scettico: «Vuoi vedere che Nicolini è come Papa Wojtyla, un politico, un santo, un poeta, un attore, un drammaturgo, un oracolo... tutto». Un altro: «E se poi non ci fa ridere?». Finza. Non è mica detto che ogni attore debba assolutamente far

ridere. Intanto — mentre la platea continua a riempirsi fino all'inverosimile — Nicolini, in carne ed ossa, vestito di grigio, con un bel cappellino in testa, elegante tanto quanto non è consueto vederlo, grinzola per la sala: tasta il polso del suo nuovo pubblico. «È pure un attore giovane giovane, in platea, che non è soddisfatto dell'iniziativa». «Ma come, lui sta sempre alla ribalta, con un pubblico vastissimo, e adesso viene pure qui a recitare? Io non sono mica mai andato a fare comizi, sai!». Poi il colpo: un cartoncino piccolo piccolo all'ingresso di Spaziozero dice: «Il giorno Renato Nicolini in Lettura di Garibaldi, testo di Domenico Tomiati». «Roba da pazzi», dice un tempo mentre paga il biglietto. In sala si spengono le luci. Comincia lo spettacolo. Al buio entrano gli attori, gran trabambusto, qualche battuta e qualche nota. Appare Leo De Berardinis: «Sono il conte di Southampton...». Ancora trabambusto, poi alla fine entra lui, Nicolini: «Eccomi, sono Shakespeare e già il primo applauso soddisfatto, mentre i click dei fotografi in platea si fanno più pressanti che mai. L'assessore allarga le braccia (proprio come se poi non ci fa ridere)». Finza. Non è mica detto che ogni attore debba assolutamente far

ridere. Intanto — mentre la platea continua a riempirsi fino all'inverosimile — Nicolini, in carne ed ossa, vestito di grigio, con un bel cappellino in testa, elegante tanto quanto non è consueto vederlo, grinzola per la sala: tasta il polso del suo nuovo pubblico. «È pure un attore giovane giovane, in platea, che non è soddisfatto dell'iniziativa». «Ma come, lui sta sempre alla ribalta, con un pubblico vastissimo, e adesso viene pure qui a recitare? Io non sono mica mai andato a fare comizi, sai!». Poi il colpo: un cartoncino piccolo piccolo all'ingresso di Spaziozero dice: «Il giorno Renato Nicolini in Lettura di Garibaldi, testo di Domenico Tomiati». «Roba da pazzi», dice un tempo mentre paga il biglietto. In sala si spengono le luci. Comincia lo spettacolo. Al buio entrano gli attori, gran trabambusto, qualche battuta e qualche nota. Appare Leo De Berardinis: «Sono il conte di Southampton...». Ancora trabambusto, poi alla fine entra lui, Nicolini: «Eccomi, sono Shakespeare e già il primo applauso soddisfatto, mentre i click dei fotografi in platea si fanno più pressanti che mai. L'assessore allarga le braccia (proprio come se poi non ci fa ridere)». Finza. Non è mica detto che ogni attore debba assolutamente far

# Fonte di Teorema.



Miscelatore da lavabo serie Fonte. Disegnato da Achille Castiglioni. Dischi di ceramica SPK Feldmühle in ossido d'alluminio sinterizzato

## Da questo rubinetto in poi non chiamerai più l'idraulico.

E magari i figli dei tuoi figli chiameranno, fra qualche decennio, un antiquario. Si perché Fonte cerca per lo studio dei materiali e dei metodi di fusione, ricerche nel design di fusione, ricerche nel design per renderlo oltre che bello assolutamente funzionale. Fonte è nato alla Teorema con la collaborazione di Achille Castiglioni.



### Teorema. Rubinetterie da tramandare.

"PIENO E VITAMINE!"

Il trattamento +1 per circuiti di alimentazione (nei due tipi per benzina e gasolio) è come una vitamina per la tua auto. Perché pulisce e lubrifica ad ogni pieno la parte alta del motore, con evidenti vantaggi. Massimo rendimento del motore. Più elasticità e maggiore ripresa. Contà di manutenzione.

Le vitamine per auto +1 le trovi dappertutto, sia nelle stazioni di servizio che nelle officine autorizzate.

«+1 Vitamine per auto +1. Un appuntamento con la massima efficienza della tua auto.»

VITAMINE PER AUTO+1. AD OGNI PIENO PIU' RENDIMENTO, PIU' ELASTICITA', PIU' ECONOMIA.

Che cosa succede alla Regione? Parla Maurizio Ferrara

«La confusione è al massimo: la maggioranza litiga e basta e nessuno governa più niente La giunta dovrebbe dimettersi»

Che cosa sta accadendo alla Regione? Qual è il giudizio politico bisogna dare dell'attuale clima di scontro e di immobilità amministrativa che paralizza il governo regionale? Cosa proporgono i comunisti oggi? Su questi temi abbiamo intervistato il compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI

Qual è la valutazione dei comunisti dell'attuale situazione alla Regione? Siamo certamente preoccupati per la vera e propria situazione di ingovernabilità che si sta creando, e non da oggi, ai vertici della regione. Un mese e mezzo fa, con l'ingresso del PRI nella giunta, si disse che il pentapartito aveva compiuto un passo in avanti, sul piano del suo consolidamento per la «governabilità». Oggi, con il comunicato del PSDI sulla «insufficienza» e «inadeguatezza» della giunta, con le dichiarazioni dell'assessore alla Sanità sullo sfascio del suo settore, con la dura contestazione del capogruppo dei comunisti alla giunta, la situazione mi pare arrivata all'apice di una vera e propria crisi. Se poi si nota che tutte le dichiarazioni si uniscono a quelle recenti del segretario regionale del PSI, che attribuiva lo stallò alla inerzia degli assessori democristiani, si può dire che la confusione sia al colmo. Il consolidamento della giunta non solo non c'è stato, ma si è arrivati a uno scollamento che non ha precedenti. Bisogna ammettere, e spero che qualcuno lo ammetta, che con le maggioranze e con le giunte di sinistra le cose andavano altrimenti. Si lavorava e c'era «governabilità». Oggi non c'è né l'una né l'altra cosa.

Da che cosa dipende, a tuo giudizio, questa situazione? I fattori sono molti. Innanzi tutto la crisi nasce dal fatto che questa giunta non sa, o non può, affrontare i problemi veri, quelli sul tappeto, che si chiamano disoccupazione, crisi economica, casa, squilibri, rapporti con gli Enti locali, sanità. Le giunte di sinistra avevano cominciato ad affrontare e risolvere questi problemi sull'unico piano possibile, quello della programmazione. Oggi questo cardine è saltato, è ritornato il sistema di governo «assessorile», tipico del centro-sinistra e del centroismo. Ognuno va per conto proprio: e quindi il tutto non procede secondo una linea. Saltano le priorità, i tempi, impegni con i Comuni e con i sindacati. In sostanza, come a livello nazionale, il pentapartito è minato internamente dalla sua stessa filosofia, che si fonda su nessuna programmazione e molto attivismo spicciolo di singoli assessori e del presidente. Questa filosofia, se recata dai ministri al livello nazionale, recava danni ancora più rilevanti a livello regionale, dove i problemi sono più ravvicinati, l'esigenza di raccordo e di settori fra di loro non è sostituibile dall'attivismo dei singoli assessori (che in altre parole non ci sia nemmeno quello). In quanto al «dinamismo» del presidente, se questo a livello nazionale serve solo a tappare i buchi e a salvare «in extremis» gli scontri fra i diversi ministri, a livello della Regione Lazio pare che non serva neppure a questo. D'altra parte un presidente che perde le staffe tanto spesso, e che arriva a denunciare i sindacati alla magistratura,

non s'era mai visto alla Regione Lazio. C'è una certa irresponsabilità politica in alcuni comportamenti. Qual è la posizione e la proposta politica del PCI di fronte a questa situazione? Non staremo certamente alla finestra, rallegrandoci del fatto che certe nostre previsioni sulla insufficienza del «pentapartito» si stiano dimostrando esatte. E facciamo appello al senso di responsabilità innanzi tutto del PSI. Sull'altare del dogma delle cosiddette «giunte bilanciate» non è possibile sacrificare i problemi, annullare anni di sforzi costruttivi, di stabilità, di rinnovamento. Nei prossimi giorni, ci sarà il consiglio regionale e l'assemblea deve essere investita dello stato di crisi in cui versa la giunta, che denuncia un suo evidente sfascio e che, a mio parere, dovrebbe dimettersi. È necessario aprire un confronto serio sui contenuti, innanzi tutto. Da questo confronto si comprenderà, io credo, che le questioni non si affrontano con le formule. Tantomeno con una formula, «come quella pentapartita», che non regge alla prova della stabilità e della governabilità. Noi ci auguriamo che le forze politiche della sinistra riflettano su questa esperienza e trovino la volontà di ripensare la situazione nel suo insieme, come invitiamo a fare nel nostro congresso regionale, studiando le strade idonee e le alternative possibili alla soluzione pentapartita. Restantemente impercorribile, se non al prezzo di un ritorno a metodi di governo logori e nocivi alle popolazioni e ai lavoratori, che producono inerzia, inefficienza, ingovernabilità.



Il segretario regionale del PCI punta il dito sul grave stato di inerzia cui ha portato oggi la «governabilità» La filosofia spicciola del pentapartito ha messo fine alla programmazione «Alternative sono possibili»

Prese 7 persone: forse c'è il «garrotatore» di Rosa Martucci

Una storia di eroina e sfruttatori miserabili

Nella casa del capobanda trovate due ragazzine di 16 anni intontite con la droga e costrette a «battere» - Lo stesso identico destino della prostituta uccisa alla Torraccia

Indagando sulla morte di Rosa Martucci, la giovane prostituta «garrotata» ad aprile sull'Appia Antica, la polizia ha arrestato sette persone, tutti trafficanti di droga e protettori. Uno di loro, Ermirio Leggi, di 38 anni, è anche fortemente sospettato di essere l'assassino. Tra le vecchie amicizie della ragazza, che prima di essere uccisa aveva deciso di smettere con l'eroina, gli uomini del commissario Carnevale hanno scoperto una delle tante bande specializzate nel traffico di stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione. In casa di Ermirio Leggi, in via Turati, due ragazzine di 13 anni venivano tenute praticamente segregate ed in-

betite con fortissime dosi d'eroina. In cambio, erano costrette a prostituirsi nella zona della stazione Termini. Nell'appartamento c'era anche un certo Giuseppe Ricci, di 50 anni. Nello stesso «giro», la polizia ha arrestato anche Salvatore Abita (l'ultimo ad aver visto la vittima prima del delitto), e Luigi Testa, «protettore» di Rosa Martucci. Gli ultimi a finire nella rete sono stati tre egiziani, fornitori dell'eroina usata dalla banda per «pagare» le prostitute. Si chiamano Ahmed Fazl, Abdel Fata e Abes Rahomoni. In una officina nascondevano un chilo di droga. Contro il presunto assassino, Ermirio Leggi, ci sono ben undici capi d'imputazione del giudice De Fecchi.

Quando l'hanno uccisa, con quella cintura intorno al collo come una garrota, è stato difficile capire: storie così sembrano squalidi racconti di gente perduta, ai margini. Vite da marciapiede. Storie brutte, da dimenticare subito. Raccontano le cronache del 6 aprile che Rosa Martucci, 20 anni, un figlio di 4, professione prostituta e tossicodipendente, è stata ammazzata in un prato sull'Appia Antica, alla Torraccia. «Voleva smettere di bucarsi», precisano i cronisti. Sono questi dei validi motivi per un delitto? E se sono questi, chi voleva costringerla a restare prostituta e tossicodipendente?



In alto: il prato della Torraccia dove fu trovato il corpo della giovane. Sotto: Rosa Martucci ed Ermirio Leggi, l'uomo che è sospettato dell'omicidio

Sono passati quaranta giorni, e le indagini hanno alzato un muro sul piccolo mondo di Rosa. C'è il suo probabile assassino, un quarantenne trafficante di eroina, ladro e lenone. C'è il suo sfruttatore, ventenne come lei e spacciatore. Ci sono tre egiziani, corrieri dell'eroina. E ci sono due ragazzine di 16 anni fuggite di casa, intontite dalla droga costrette a prostituirsi e segregate in un appartamento. Fronte insomma a ripercorrere la breve e tortuosa strada di Rosa. La polizia ora ha arrestato sette persone, e nessuna di loro è accusata di aver materialmente ammazzato la giovane Rosa. Non c'è l'accusa di assassinio, ma ci sono accuse molto pesanti, infamanti. Per anni, hanno vissuto sfruttando la loro inettitudine, vendendo in cambio di qualche busta d'eroina. Non hanno rubato, non hanno truffato. Hanno imposto la loro legge agli altri, decidendo anche della loro vita. Rosa, fino a poche settimane prima di morire, aveva accettato come una fatalità quel destino di vittima. Lei lavorava comodo i soldi e la droga, ed ogni sera vendeva per conto di altri quel suo corpo giovane, nelle strade poco illuminate della stazione Termini.



I disordini venerdì sera in un cinema di Civitavecchia

Rissa al concerto rock: arrestato per aver ferito un giovane di 22 anni

Una storia così, è di quelle che scorrono come su un binario. Le occasioni per uscire sono poche. La prima, quattro anni fa, Rosa credeva di aver trovato con il piccolo Marco, suo figlio. Ma s'è dovuta presto disilludere. Il padre, ferito durante una rapina, è finito in carcere e non s'è fatto più vivo. E quel bambino è cresciuto con la nonna, mentre Rosa continuava a drogarsi e battere. La seconda occasione si chiamava Walter. Un ragazzo della sua stessa età, diverso dagli uomini del suo mondo al punto da scriverle lettere d'amore. L'aveva conosciuto alla fine di febbraio ed era subito andata a vivere con lui, lasciando le carriere d'albergo, ed i suoi sfruttatori. Walter aveva posto solo una condizione: tra noi, non c'è posto per l'eroina. Non aveva nemmeno chiesto di smettere con il marciapiede, ma Rosa prima o poi l'avrebbe fatto. È durato poco più di due mesi quel rapporto, e Rosa aspettava già un altro figlio. Un'altra occasione, e stavolta Rosa voleva strutturarla fino in fondo. Poi arrivò quella domenica. La ragazza uscì con un'amica, tornò nel vecchio mondo, davanti alla Babele di Termini. Ai giardini incontrò uno dei sette «bastardi», forse gli disse che da quel giorno nessuno poteva più contare sul suo corpo, sulla sua fonte di guadagno. Quello che successe, dal pomeriggio di domenica in poi, nessuno vuole dirlo. Potrebbero farlo i sette arrestati. Ma ovviamente tacciono.

Gaetano Gatti, il giovane fermato venerdì scorso a Civitavecchia per una rissa scoppiata durante un concerto, è stato accusato dal magistrato che conduce l'inchiesta sull'episodio di tentato omicidio nei confronti di Bruno De Stefanis, un ragazzo di 22 anni, ferito in carcere anche una sua amica, Nella Monaco. La donna aveva sostenuto che al momento della sparatoria Gaetano Gatti si trovava nella sua abitazione. Una versione che non ha convinto gli inquirenti e che è stata smentita da numerose persone che hanno invece confermato la presenza di tutti e due sul lungomare proprio mentre venivano esplosi alcuni colpi di pistola.

Nel locale si stavano esibendo i «Frenetic», un complesso rock romano; il concerto è stato subito contestato con il lancio di bottiglie vuote e barattoli di birra da alcuni teppisti. Gli organizzatori sono immediatamente intervenuti ma non sono riusciti a riportare la calma. Invece di placarsi i diverbi sono continuati all'esterno del locale coinvolgendo una ventina di giovani. È stato a questo punto che sono partiti alcuni colpi di pistola che hanno raggiunto Bruno De Stefanis alle gambe. Trasportato all'ospedale è stato sottoposto ad un intervento chirurgico. I medici gli hanno estratto dalla coscia un proiettile calibro 7,65. Subito dopo gli agenti della squadra mobile fermavano Gaetano Gatti perché sospettato di essere il feritore. Poi ieri mattina, concluso l'interrogatorio, il provvedimento è stato tramutato in arresto. Stasera alle ore 19,30, a Castel S. Angelo, avrà luogo il terzo concerto della manifestazione «Nuovi Spazi Musicali» dedicata alla musica contemporanea. Il flautista Mario Ancillotti, il pianista Eduard Hubert e il soprano Joan Logue eseguiranno brani di Bosco, Chiti, Lolini, Mirigiani, Argento, Incardona, Abate e Gandini. L'ultimo concerto si terrà poi il 24 maggio e vedrà impegnato il «Gruppo Antidogma» di Torino.

il partito

- OGGI
ASSEMBLEE: SUBAUGUSTA alle 10 manifestazione sui problemi urbani con il compagno Enzo Catalano
INIZIATIVE SU SANITÀ E DROGA: zona Casalina alle 9,30 alla sala espositiva convegno sulla sanità con il compagno Giovanni Ranali
ANZIO alle 10 a piazza Pia manifestazione sui problemi della droga, parteciperanno i compagni Nando Agostinelli e Luigi Cenzani
AVVISO ALLE SEZIONI: i volontari con le proposte su Consulti e 194 saranno pronti domani nel primo pomeriggio in federazione
ATTIVO METALMECCANICI COMUNISTI: martedì 18 alle 17,30 in federazione. Partecipano Lilla Chiaromonte e Francesco Granone
DOMANI
SEZIONE PROBLEMI DELLO SVILUPPO ECONOMICO E DEL LAVORO: alle 18,30 in federazione coordinamento elettronico (Toci, Granone)
ASSEMBLEE - IL COMPAGNO MORELLI A CELIO: alle 18 assemblea sull'alternativa democratica con il compagno Sandro Morelli segretario della federazione e membro del CC. MONTEROTONDO «di Vittorio» alle 20,30 (Fabbri) FREGENE alle 19 con gli operatori turistici (B. Rossi Donat) INIZIATIVE SULL'INFOR-

Il PSI e il PSDI ai ferri corti Santarelli invece dice: tutto o.k.

Durissima risposta dei socialdemocratici a un articolo dell'Avanti! - Chiesta la verifica nel pentapartito - Il presidente della giunta cerca di smorzare le polemiche, ma i fatti restano - Sempre critico il fronte della sanità

PSI e PSDI ai ferri corti per la Regione. Tra i due partiti della giunta si è aperto uno scontro durissimo. La polemica è esplosa pubblicamente ieri durante il congresso romano del PRI, ha avuto tre tempi. Primo: il documento approvato, giovedì, all'unanimità dall'organo dirigente

del PSDI che mette sotto accusa la politica della Regione. Secondo: la «sua risposta» ai socialdemocratici pubblicata dall'Avanti! di ieri. Terzo: il discorso pronunciato dal segretario provinciale del PSDI Zavaroni davanti ai repubblicani romani.

ripari. Il presidente della giunta, Santarelli, non è una persona paralizzante. La Regione non è governata affatto. La maggioranza a cinque — DC, PSI, PSDI, PRI e PLI — va avanti, un giorno sì e uno no, a forza di contrasti. Senza unità d'azione. Senza una vera strategia e linea politica, che faccia fronte alla dura congiuntura dell'economia e della vita sociale del Lazio. Sono fatti, questi. Cose che stanno sotto gli occhi di tutti. Le lacerazioni, i giochi di potere dentro e sulla giunta, non sono invenzioni propagandistiche del PCI. Le agenzie di informazione, i giornali — non tutti, per la verità, perché c'è chi ha fatto di non accorgersi di nulla — diffondono a corrente continua dichiarazioni di guerra, attacchi reciproci. Negare i fatti, Santarelli non può. E allora cerca di camuffarli a suo piacimento. Spara sui comunisti, tenta di spostare il tiro dalla Regione (in pieno circolo) al Comune (dove la maggioranza di sinistra si va rafforzando). Smissa, il presidente della giunta, i toni delle recenti polemiche. Ma non fa altro, così, che confermarle. Non fa altro che ammetterle, sia pure a denti stretti, la portata e il seaso politico.

Qual è il punto di partenza per Santarelli? Una cosa che va ripetendo, senza successo, da mesi. Il PCI deve prendere atto che l'assetto delle giunte bilanciate, al Comune e alla Provincia e alla Regione, è un dato immutabile. E gli scontri nel pentapartito? Normale ammi-

nistrazione, dice Santarelli. Il pentapartito non è una setta né una chiesa né un superpartito. Ma è solo un'alleanza tra forze diverse, che fa salva l'identità di ciascuna di esse. Di tutto parla, il presidente della giunta regionale, meno che dei problemi sul tappeto. Difende ad oltranza la sua formula di governo, ma tace sui guasti prodotti dalla stessa. Vi accenna, invece, in una sua lunghissima dichiarazione rilasciata all'ANSA, l'assessore Pietrosanti. Chiamato direttamente in causa, si tuffa in una generica quanto «cifrata» denegazione dei problemi aperti nel settore sanità. Arriva sino ad ammettere lo stato di disordine esistente, frutto di un non meglio precisati «egoismi» e di «speculazioni ed errori». Poi, scottato dalle dure accuse del capogruppo dc Benedetto, Pietrosanti sceglie il piano della ritorsione. Spara contro chi, la DC appunto, «ritiene di poter scindere responsabilità che sono collegialmente di tutti e che impegnano tutte le forze di governo della Regione». Infine, Pietrosanti va in cerca di alibi per l'inerzia di questa giunta, prendendosi con la sordità del governo Spadolini alle sue richieste.

Si conclude oggi il congresso dell'Unione romana

I repubblicani: vogliamo entrare nel governo del Comune di Roma

Saverio Collura, che tutti i delegati indicano ormai come il successore di Duto alla segreteria dell'Unione romana, lo ha detto in maniera esplicita. L'ingresso dei repubblicani nella giunta comunale di Roma, oggi composta da PCI e PSDI, è del tutto opportuno. Anche se, ha affermato Collura, questo ingresso non deve avere alcun significato ideologico e non può avere l'obiettivo di isolare la DC all'opposizione. Con i democristiani, anzi, la giunta comunale deve aprire subito un confronto sulle presidenze delle commissioni consultative e sui comitati di gestione delle USL. Un discorso chiaro, questo, al quale sostanzialmente hanno fatto riferimento, fino ad ora, tutte le posizioni espresse in questo congresso dei repubblicani romani. Aperte l'altro ieri, le assise si concluderanno oggi con l'intervento di Oscar Mammi (che a Roma rappresenta l'80% del partito) e con l'instaurazione formale di Collura, che è un suo seguace. Maturo Duto (appena il 15-20 per cento delle preferenze dei delegati) lascia l'incarico per dedicarsi all'attività di parlamentare. Ieri non c'è stato soltanto l'intervento di Zavaroni del PSDI (di cui parliamo qui sopra) a richiamare l'attenzione dei delegati. Ha parlato anche il presidente del consiglio

Spadolini. Sulla partecipazione del PRI alla giunta di Roma, Spadolini non ha espresso nessuna riconoscenza alla «legittima autonomia delle articolazioni locali del PRI». Nel suo saluto il sindaco Vetere ha auspicato che si arrivi al più presto a un confronto diretto per «estendere la partecipazione al governo della città ai repubblicani e ai socialisti». «Una situazione», ha concluso Zavaroni, «ha detto il sindaco — è adesso che alcune nuove condizioni si sono determinate, il vostro contributo può esercitarsi nella diretta responsabilità. Ce n'è bisogno».

Dopo il sindaco, hanno parlato i segretari romani di tutti i partiti, tra loro anche il fedelissimo Sandro Morelli, segretario della federazione comunista. Su due punti Morelli ha concentrato il suo intervento. Primo ha annunciato che domani invierà una lettera a tutti i segretari dei partiti della maggioranza che ha votato il bilancio capitolino, per avvertire i loro partiti sulla formazione della nuova giunta. Secondo ha respinto le accuse del dc Corazzi, secondo il quale il PCI aveva impedito le intese istituzionali. Il PCI vuole l'unità, ha detto Morelli, ma su un piano di correttezza, escludendo spartizioni a tavolino. Così è stato per le circoscrizioni, così deve essere per l'elezione dei comitati di gestione delle USL.

# Salta in aria un appartamento

## Prima il boato poi una pioggia di vetri e detriti che volavano dalle finestre

### L'esplosione provocata da una fuga di gas Quattro persone sono rimaste ferite



Una violenta esplosione, provocata sembra da una fuga di gas, ieri mattina ha completamente distrutto un appartamento e danneggiato gravemente le strutture di un edificio in piazza Raggio, a Tor Sapienza. Nello scoppio sono rimasti feriti tre inquilini dello stabile e un passante che si trovava proprio sotto le finestre dell'abitazione e che è stato investito dai calci-

I vigili del fuoco accorsi immediatamente sul posto non hanno ancora stabilito con precisione le cause dello scoppio. L'ipotesi più probabile è quella di una fuga di gas che avrebbe saturato tutto l'appartamento disabitato. La proprietaria, infatti Simona Moscatelli, in questi giorni si trova fuori Roma. Una scintilla partita dall'impianto elettrico o magari solo da un elettrodomestico ha poi provocato la deflagrazione poco prima di mezzogiorno nel popolare rione quando la maggior parte degli occupanti dei tre appartamenti dello stabile erano al lavoro o fuori casa.

Si è udito un fortissimo boato, seguito dal rumore dei vetri infranti mentre dalle finestre per lo spostamento d'aria hanno cominciato a volare mobili e suppellettili. Sommersa da un cumulo di calcinacci e vetri nel cortile della palazzina è rimasta Autera Priori e sulle prime si è pensato che fosse lei l'unica ferita poi pian piano si sono aggiunti i nomi degli altri che erano stati subito soccorsi in diversi ospedali. I vigili dopo una prima perizia nell'abitazione, hanno fatto sgombrare l'intero palazzo per accertare la stabilità degli altri appartamenti.

Nelle foto due immagini dell'appartamento devastato dell'esplosione.

di choc; Luigi Romano, un ottico di 54 anni che abita nell'edificio e un'altra persona di cui non si conosce il nome che è stata accompagnata al pronto soccorso del Prenestino e subito dimessa.

Lo scoppio ha danneggiato anche alcune macchine parcheggiate nella piazza e numerose finestre e vetrine dei negozi al piano terra dell'edificio.

# La legge per l'aborto vinse. Ma come è stata applicata?

# Le donne 1 anno dopo

## Il referendum per la 194 e il voto Una «rivoluzione culturale» nel paese e soprattutto qui a Roma - La scelta delle strutture pubbliche e la fine della clandestinità

Esattamente un anno fa si vivevano ore di grande tensione. Nelle sedi dei partiti, nei parroccie, nei luoghi di aggregazione femminile e più semplicemente nelle case di ogni città e di ogni paese. Erano le ore di una vigilia difficile, quella del referendum per il mantenimento o meno della legge 194, la legge della tutela della maternità e dell'aborto, una delle conquiste più importanti delle donne e dell'Italia moderna e civile.

La tensione era data dall'incognita-donna, che chiamata direttamente in causa a difendere o a condannare una propria legge (nonostante la 194 non sia perfetta in tutti i suoi articoli), non si sapeva come avrebbe espresso il proprio voto. Il paragono con il '74, data del grosso successo nel referendum per il divorzio, non reggeva fino in fondo, essendo coinvolta in quel caso non una scelta con motivazioni più strettamente personali, ma quella che potremmo definire di coppia, in cui aveva uno spazio grande l'uomo-marito, l'uomo-compagno.

Ma chi delle donne si occupava e chi delle donne conosceva i drammi, legati alla maternità — che non è sempre soltanto un problema di vuol far credere — i drammi, i pericoli, le paure di gravidanze non desiderate, di aborti procurati e clandestini, decisi sui tavolacci delle mammane; chi di questa realtà femminile ne conosceva e viveva ogni sfaccettatura, non aveva dubbi sul risultato che sarebbe uscito dalle urne: di ogni guerra religiosa portata avanti con ogni mezzo e che qui a Roma assunse i livelli parossistici da crociata.

La legge fu riconfermata, decisa, votata dalla maggioranza delle donne che nel 67,9% del NO era una componente essenziale. A Roma, città del Vaticano, dove una settimana prima Ali Aaga attendeva alla vita del Papa, scatenando ancora di più gli avversari della legge, furono il 72,4%. Da quel 17 maggio è passato un anno, un lungo periodo in cui ci si è presto dimenticati (come si è presto dimenticati del servizio militare) della vittoria (e della sconfitta) nella piazza (delle donne), del significato profondamente politico, oltre che culturale, che essa lanciava. Se ne sono dimenticati anche i medici e le istituzioni, mass-media, in-

trappolati qualche giorno dopo quel 17 maggio in uno dei tanti scandali senza soluzione, quello della P2. Con qualche eccezione tra quelli che in questi dodici mesi hanno tentato di attuarla davvero la legge vittoriosa, e soprattutto con la eccezione di chi questa legge ne fa uso: le donne.

E allora andiamo a vedere come dalle donne è stata usata la 194: rifaccendoci ad alcuni dati forniti da un'indagine della Regione e che si riferiscono al 1981 e agli anni precedenti, con esclusione del '78 (quando cioè fu votata in Parlamento).

Hanno abortito nelle strutture pubbliche o nelle case di cura regionali circa 24 mila donne, che hanno preferito, negli anni, rivolgersi sempre più alla struttura pubblica (180,13% del totale) piuttosto che di quelle private (i dati per Roma parlano di un aumento totale di chi si rivolge alle strutture pubbliche del 1981, da 1.485 del '79 a 15.659 del '81). Dal '79, cin-

quemila donne in più hanno abortito nella struttura pubblica. Forse questo vuol dire — come temevano molti — che l'aborto sta diventando un mezzo contraccettivo? Certamente no. Il dato rivela una cosa molto importante e cioè che le donne hanno cominciato a fidarsi degli ospedali, hanno imparato a non vergognarsi di rivolgersi ai medici dei consultori (la certificazione del consultorio è delle altre strutture sanitarie, è passata dal 20,43 del '79 al 32,69 per cento del 1981, mentre quella del medico di fiducia è scesa dal 39,99 al 32,33 per cento). Le ragazze, minorenni, sono più sole di prima, hanno meno di prima un rapporto positivo con la famiglia e più di prima sono costrette a dividere con una figura anonima, estranea, quale il giudice tutelare, il primo grosso problema della propria vita, subendo di fatto una decisione altrui.

Queste sono solo alcune e necessariamente sommarie riflessioni su un aspetto dell'applicazione della 194 che, non dimentichiamo, parla oltre che dell'aborto, anche della tutela della maternità.

La scelta di riflettere sull'aborto, in questo anniversario felice — come non ricordare la gioia, l'entusiasmo di quanti si radunarono sotto le finestre di Botteghe Oscure per festeggiare con il Pci la vittoria? — vuole avere il sapore in un certo modo di un primo parziale bilancio che diventi occasione, però, per riaprire il discorso, quello della maternità in tutti i suoi aspetti e che investe la prevenzione, l'educazione sessuale, il rapporto uomo-donna, la famiglia. Proprio perché non si è mai dubitato del fatto che se la scelta di abortire spetta alla donna, questa matura in un contesto ben più vasto e dalle implicazioni sociali e culturali più profonde.

Rosanna Lampugnani



# Archiviata l'indagine sulla scomparsa di Marco Pagliuzzi

# Morì di naja. Ma il magistrato dice che «il fatto non sussiste»



### Oggi al teatro dell'Opera il 90° della Camera del Lavoro

### Mostra del pittore Zitelli a Latina

### NOZZE — Si sposano oggi alle 16, nella chiesa di San Giorgio al Velabro, i compagni Vincenzo Sibilla e Adriana Basili. Ai due compagni gli auguri della sezione Appio Latino e dell'Unità.

Quando morì Marco Pagliuzzi, per un violento attacco d'asma dopo soli 12 giorni di servizio militare, scrissero di lui tutti i giornali. Il suo era un caso limite: malato gravemente fin da piccolissimo, non solo non era stato riformato ma non aveva avuto neanche la possibilità di un accertamento ulteriore all'ospedale militare del Celio. E così, benché voluminosi fascicoli di certificati medici confermassero la sua malattia, era dovuto partire ugualmente per la caserma del VAB di Viterbo. I giornali parlavano a lungo di lui, anche perché una volta tanto sembrava che le indagini sarebbero andate fino in fondo per colpire i responsabili. Sei comunicazioni giudiziarie partirono nei confronti degli ufficiali che lo avevano visitato durante i «tre giorni», e del medico della VAM di Viterbo a cui Marco aveva subito detto di star male. Tutto questo accadde più o meno due anni fa. Tra la morte del ragazzo, che aveva solo vent'anni, e le comunicazioni giudiziarie, passarono ben cinque mesi. Allora sembrò che questo fosse il tempo necessario per compiere indagini accurate. Il sostituto procuratore Consolato Labate si mosse solo dopo avere visto i risultati dell'autopsia che parlavano chiaro: Marco era malato seriamente e lo si poteva vedere anche con una visita superficiale, quindi lo avrebbero potuto accertare anche i medici che lo visitarono. Bene, si disse, questa volta almeno si andrà fino in fondo. Invece non è andata così. Pochi giorni fa è arrivata in redazione la lettera del padre di Marco: scrive che l'indagine è conclusa perché «il fatto non sussiste». Pubblichiamo qui di seguito la lettera di Angiolo Pagliuzzi.

«Sono il padre di Marco Pagliuzzi, il giovane deceduto per asma allergica il 12 febbraio 1980 nella caserma VAM di Viterbo. Per il triste evento di cui all'epoca parlavano anche i giornali, furono inviati a giudizio una decina di medici militari.

«A distanza di due anni mi si comunicò che l'inchiesta svolta dal P.M. dott. Labate si è conclusa con un non doversi a procedere per tutti i presunti imputati perché il fatto non sussiste».

«Nella relazione del medico legale d'ufficio che ha eseguito l'autopsia sulla salma di mio figlio si legge: «Che Marco Pagliuzzi fosse affetto da una grave patologia respiratoria se ne aveva una diretta dimostrazione alla verifica autopistica e istologica, che consentiva di osservare uno stato di enfisema polmonare cronico, con espressioni acute e diffusa accentuazione della trama connettivale».

«Allora domando (e lo chiedo nel ricorso presentato al termine di legge) che cosa non sussiste?

«1) Non sussiste l'iniquità che sia stato fatto abile al servizio militare un ragazzo affetto da tale malattia?

«2) Non sussiste l'assurdità che tale malattia più volte certificata e denunciata sia stata riconosciuta dagli organi dello Stato soltanto nella autopsia?

«3) Davvero nessuno ha colpa di niente? E quando saranno espilate tutte le inchieste di grado superiore, che non mi stancherò di sollecitare, se si dovesse arrivare alla conclusione che davvero non sussistono responsabilità di sorta, allora mi dovrò convincere che la morte di mio figlio me la sono soltanto sognata».

Un consultorio per le nuove esigenze degli utenti. Questo potrebbe essere in sintesi il perché della scelta dell'assessorato alla Sanità di Roma di avviare corsi di formazione e qualificazione del personale. Una scelta che si basa sull'analisi dell'esperienza di queste strutture che dura da sei anni, sul ruolo di servizio che esse svolgono per l'integrazione tra le diverse attività del servizio materno-infantile e dell'età evolutiva.

I corsi dunque. Finalità e progetto sono stati illustrati, durante una conferenza stampa, dall'assessore Franca Prisco — presenti alcuni operatori — che ha tenuto a sottolineare come ad un anno dal referendum vittorioso per la legge 194 la tensione e l'attenzione per i consultori e per il servizio di cura di Roma della stessa legge sia circoscritta a pochi. Alle donne, innanzitutto, e a quanti all'interno delle istituzioni comunali portano avanti ogni sforzo per adeguare i servizi alle esigenze della gente.

Duemila operatori seguiranno i corsi di sessanta ore (a cui possono partecipare anche le donne e tutti i cittadini) tenuti da docenti dell'Università, da operatori del Cnr e anche delle Usl e lavoreranno su materie quali la ginecologia, la pediatria, la pedagogia, la contraccettione, la sessualità, la psicologia, la neuropsichiatria infantile. Finora i corsi già partiti sono quelli delle Rm7 e Rm9, due strutture che fanno capo all'ospedale San Giovanni. Questa scelta non è casuale — perché si vuole mettere insieme gli operatori dei vari servizi che si occupano del problema materno-infantile per un coordinamento che oggi appare necessario. Sono infatti operatori dei consultori, dei poliambulatori, degli ospedali, dei centri di assistenza infantile comu-

# Un nuovo operatore per un consultorio moderno

## L'assessore alla sanità, Franca Prisco, propone corsi di qualificazione e formazione del personale - Un coordinamento tra le varie strutture - Le esperienze della Rm7 e Rm9

nali, delle équipe scolastiche e quelle che partecipano ai corsi proprio perché l'obiettivo è molteplice: integrare i servizi, sviluppare l'attività degli operatori a riabilitare teoricamente, oltre che praticamente, le attività del servizio svolto con la messa in discussione delle stesse metodologie di lavoro. Non è cosa semplice riuscire in questo (non a caso la messa a punto del progetto dei corsi è durata parecchio tempo, sin dalla scorsa legislatura) e per questo le Usl esecuteranno un forte ruolo di coordinamento. Ma metodologie dei corsi e contenuti specifici sono affidati alla più grande autonomia delle strutture territoriali, proprio perché diverse sono le specificità di intervento, diverse le esperienze e il patrimonio

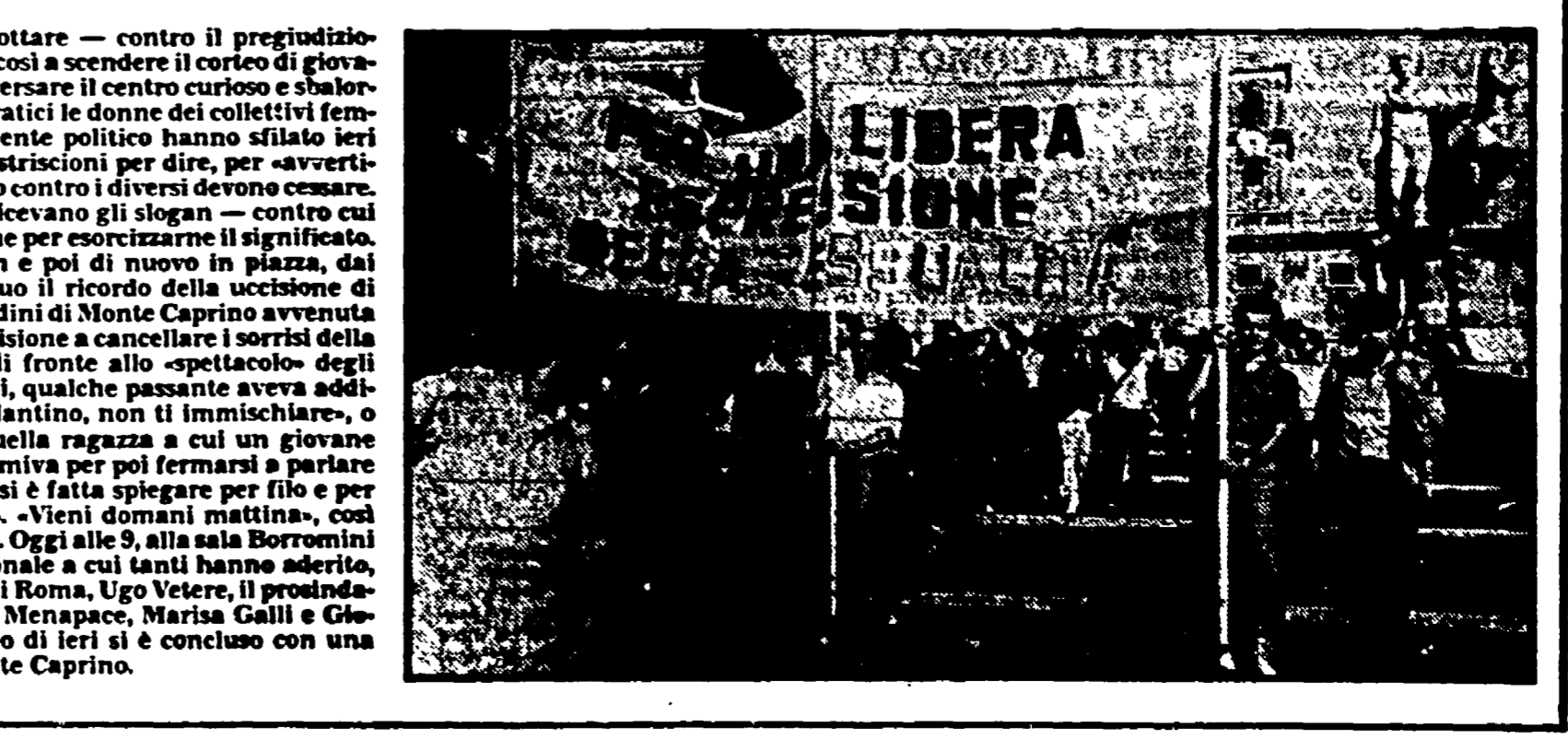
già accumulato. Ma il progetto dei corsi deve misurarsi con un problema (resta del tutto aperto quello dei medici obiettori di coscienza), ha aggiunto Franca Prisco, che è quello dell'adeguatezza numerica del personale, fortemente insufficiente a rispondere alla domanda dell'utenza. Come adeguare le necessità con la crudezza dei numeri dei bilanci? Non bisogna dimenticare, infatti, che i tagli sulla spesa pubblica penalizzano fortemente la sanità creando, anche in assenza del piano sanitario nazionale per la paralisi negli interventi legislativi della Regione, incapace a darsi una regolamentazione in materia. Così che ancora una volta ad essere penalizzate sono le donne e quelle realtà dove è stata disattesa

l'applicazione della 405 (la legge per i consultori). La contraddizione tra volontà e realtà è anche dello stesso ministro quando propone il progetto Azione donna che recepisce i contenuti delle leggi femminili (194, 405, 833), ma non spiega come fare per attuare questo progetto e con quali soldi finanziari? «Demagogia femminista»? Forse.

Intanto però lo sforzo della giunta e dell'assessorato è quello di adeguare le strutture esistenti — in attesa del loro potenziamento — facendone anche un censimento, come ha detto l'assessore Prisco, per rispondere alle domande e alle attese delle donne e per evitare il rischio della tendenza alla medicalizzazione del consultorio.

# Corteo gay contro il razzismo

«Le istituzioni — devono lottare — contro il pregiudizio antiomosessuale: e comincia così a scendere il corteo di giovani dal Campidoglio, per attraversare il centro storico e sbalordito. Gli omosessuali, 14 mila, rati e le donne dei collettivi femministi, l'Arci, qualche esponente politico hanno sfilato ieri pomeriggio dietro inconsueti striscioni per dire, per avvertire, che la violenza ed il razzismo contro i diversi devono cessare. Contro tutti i diversi — così dicevano gli slogan — contro chi accanisce i «normali» come per esorcizzarne il significato. Dal Campidoglio al Pantheon, una folla di nuovi in piuma dai megafoni scendeva di continuo il ricordo della uccisione di Salvatore Pappalardo nei giardini di Monte Caprino avvenuta il 24 aprile, e scendeva con decisione a cancellare i sorrisi della gente un po' troppo ironici di fronte allo «spettacolo» degli omosessuali. Chissà perché poi, qualche passante aveva addirittura paura: «Prendilo il volantino, non ti imbrocciarono, o forse anche vergogna come quella ragazza a cui un giovane porgeva il foglio e che si schermiva per poi fermarsi a parlare con lui animatamente. E che si è fatta spiegare per filo e per segno la storia di Pappalardo. «Vieni domani mattina», così quei due sono rimasti alla fine. Oggi alle 9, alla sala Borromini continua quest'incontro nazionale a cui tanti hanno aderito, al quale interverrà il sindaco di Roma, Ugo Vetere, il presidente Severi, Adele Faccio, Lidia Menapace, Marisa Galli e Giovanni Franzoni. Il pomeriggio di ieri si è concluso con una fiaccolata nei giardini di Monte Caprino.



NELLA FOTO Marco Pagliuzzi

Cinema e teatri

Musica e Balletto

ACCADEMIA NAZ. DI SANTA CECILIA
Musica e Balletto
ACCADEMIA NAZ. DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Alle 18 ad Anagni (Palazzo Comunale) Per le attività decennali dell'Accademia di S. Cecilia: Concerto del violonista Jurij Bashmet e del pianista Mihail Munjan. In programma musiche di Beethoven, Brahms e Scriabin.

Prosa e Rivista

ANFITRIONE
(Via Marziale, 35)
Alle 17. La Coop. Nuovi Attori presenta Due farse di Cechov con Serena Beninato, Enrico Lazzaracci, Giovanni Avena, Dino Cassio, Francesco Pannofino. Regia di Enrico Capolupo.

TEATRO E.T.I. QUIRINO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17.30. La Carmelo Bene s.r.l. e il Teatro di Pisa presentano: Carmelo Bene in Pinocchio con Lida Mancinelli e i fratelli Mascherari.

ANFITRIONE
(Via Marziale, 35)
Alle 17. La Coop. Nuovi Attori presenta Due farse di Cechov con Serena Beninato, Enrico Lazzaracci, Giovanni Avena, Dino Cassio, Francesco Pannofino. Regia di Enrico Capolupo.

VI SEGNALIAMO
CINEMA
«L'assoluzione» (Novocine)
«Un lupo mannaro americano a Londra» (Nuovo, Palladium)
«Il principe della città» (Pasquino in v.o.)
«Anni di piombo» (Augustus)
«Red» (Barbieri, Sisto)
«L'inganno» (Capranichetta)
«Mephisto» (Cassio, Del Vascello)
«Bodas de Sangre» (Fiamma n. 2)
«Moby Dick» (Maestoso)
«S.O.B.» (Majestic)
«Guardato a vista» (Paris)
«La barca a pianon» (Quirinetta)
TEATRI
«Finale di partitas» (Eliseo)
«Pinocchio» (Quirino)

LA PIRAMIDE
(Via G. Bonanni, 51)
(SALA A): Alle 21.15 «Prima». LA EFFEGGI presenta Tango per un ragazzo di paese di Ivelise Ghione. (SALA B): Martedì alle 21.30 «Prima». La Comp. TSD Teatro Studio De Tollis presenta il libro degli schizzi ovvero i primi atti di demenza della fatidica messianica del sogno di una notte di mezza estate di William Shakespeare. Regia di Nino De Tollis.

i programmi delle tv locali

OGGI
VIDEOONO
Ore 16.45 Film «Uomini eccedenti»: 18.30 Cinema e società: 19. Telefilm. Al banco della difesa: 20. Cartoni animati: 21. Film «L'ultimo matrimoniales»: 22.45 Lo sport: 23.20 Incontro di calcio: Udinese-Roma.

PRIME VISIONI
ADRIANO
(Piazza Cavour 22 - T. 352153)
L. 4000
Codice d'onore con Y. Montand - Drammatico
AIRONI
(Via Lbia, 44 - Tel. 7827193)
L. 3500
Lilli e il vagabondo - D'animazione (16-22-30)
ALCYONE
(Via Lago di Lesina 39 - Tel. 8380930)
L. 3500
Ricche e famose con J. Bisset - Drammatico (16-22-30)

GIUVANE TRASTEVERE
Ultimi bagliori di un crepuscolo con B. Lancaster - Sentimentale
KUSKUSAL
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentimentale
LIBIA
La cruna dell'ego con D. Sutherland - Giallo

AFRICA
(Via Gallia e Sidama, 18 - Tel. 8390718)
L. 2000
Shallato gasato completamente fuso con D. Abatantuono - Comico
ARCHIMEDE
(Via Archimede, 7 - Tel. 875.567)
L. 4.000
Borotalco di c. con C. Verdona - Comico (17-22-30)
ASTRA
(Viale Jono, 105 - Tel. 8176256)
L. 2000
La signora della porta accanto con G. Depardieu - Drammatico

OSTIA LIDO - CASALPAROCCO
CUCCIO
(Via de' Pallottini, 2 - Tel. 5603186)
L. 3500
Lilli e il vagabondo - D'animazione (16-22-30)
LE GINGESTRE
(Casalparocco - Tel. 6093638)
L. 3500
Conan il barbero con S. Bergman - Avventuroso (16-22-30)

PIPER
MARTEDI' 18 ORE 22
THEATRE OF HATE
IN CONCERTO
TEATRO BRANCACCIO
Via Merulana, 244 - Telefono 735.255
La Coop. TEATRO DELL'ESISTENZA
presenta
A CHIARE NOTE
Tratto dal libro omonimo di FORTEBRACCIO
Regia di MICHELE CAPUANO
Disegni di GAL
OGGI ORE 17

critica marxista
Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
ACILIA
(Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico)
ADRIANO
(Via Casilina, 1816 - Tel. 6161808)
L. 1000
Odio le bionde con E. Montesano - Comico

Il campionato vivrà oggi gli ultimi 90' di suspense, salvo che non si vada allo spareggio (ore 16)

Juventus e Fiorentina: fino all'ultimo respiro

Rossi preso a schiaffi da un tifoso esagitato

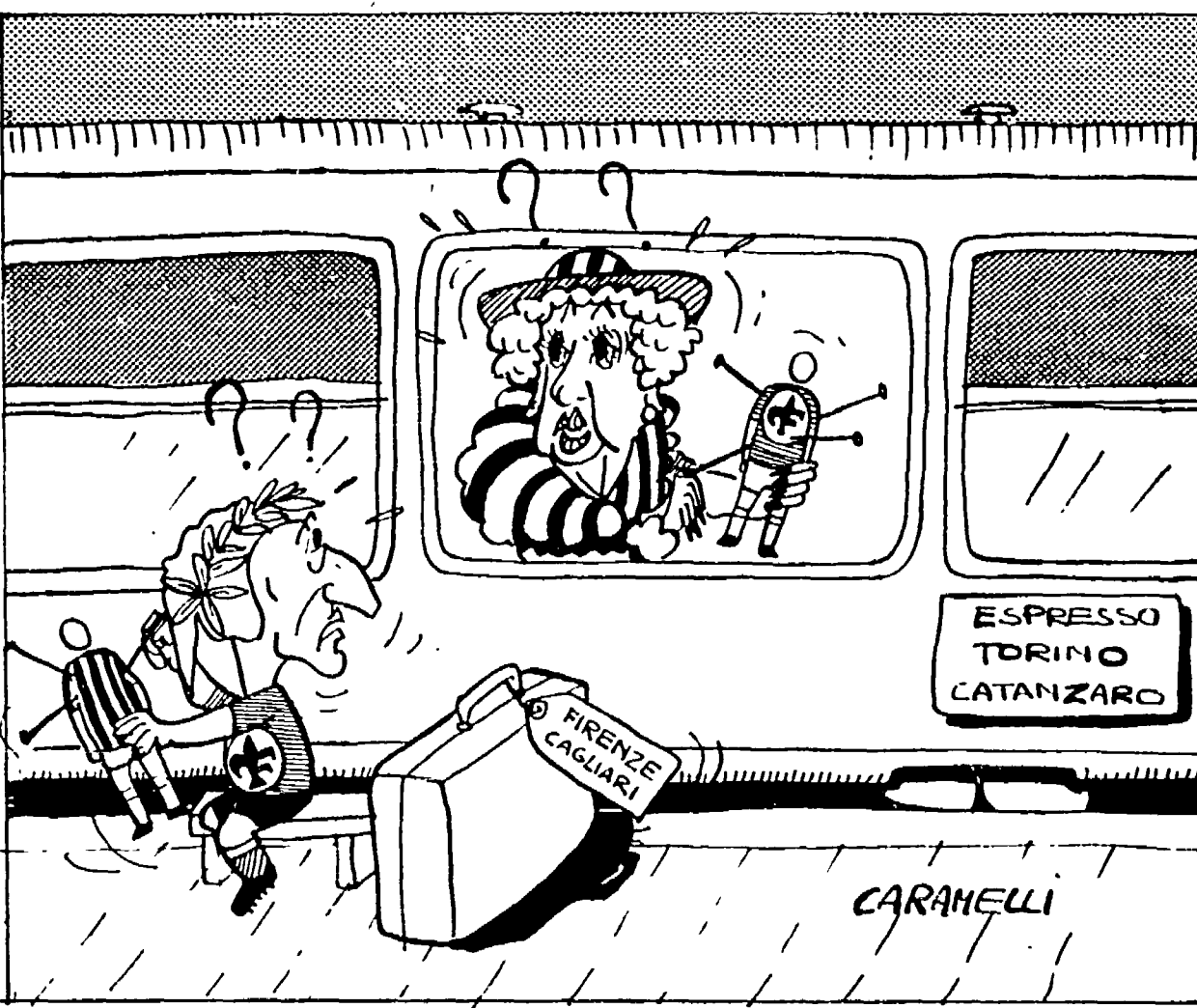
Dal nostro inviato CATANZARO — Si gioca tutto un campionato nel veloce scorrere di novanta minuti. Per la Juventus il finale è di quelli con il brivido. La sua rincorsa allo scudetto, dopo aver...

CATANZARO JUVENTUS

- Zaninelli ● Zoff
Sabadini ● Gentile
Salvadori ● Cabrini
Celestini ● Furino
Peccennini ● Brio
Santarini ● Scirea
Mauro ● Marocchino
Braglia ● Bonini
Borghesi ● Rossi
Sabato ● Brady
Bivi ● Viridis

ARBITRO: Pieri di Genova

la sua squadra, che rifiuta l'ipotesi di uno spareggio. È convinzione la sua e non soltanto un atto di esagerata spavalderia. Non è nel suo stile. Al massimo potrebbe essere una voluta esagerazione, per inculare nella testa dei suoi ragazzi la volontà di raggiungere l'importante traguardo.



Suspense in testa, suspense in coda. Cagliari, Genova, Bologna e Milan rischiano grosso. Del Cagliari diciamo qui a fianco. Le altre tre sono impegnate in trasferta, per cui è impossibile fare un discorso sensato.

Ce la farà il Milan a Cesena?

delle due consecutive sconfitte, patite per mano del Torino e della Roma. I rossoneri saranno invece a Cesena, salvo da un pezzo. In classifica il «diavolo» sta peggio delle altre tre sorelle, quindi l'unica speranza è legata alla conquista dei due punti, puntando poi su qualche passo falso delle altre.

compito più facile è sicuramente il Napoli. I genoani potrebbero commettere svarioni dovuti alla smania di centrare il risultato a tutti i costi. Come si sa i partenopei sono maestri nel contropiede, per cui alla Roma, impegnata a Udine non resta che fare risultato (anche un pareggio sarebbe il benvenuto).

Tra sardi e viola sarà una lotta a viso aperto

Dal nostro inviato CAGLIARI — Ancora poche ore di suspense e sapremo se la Fiorentina avrà vinto lo scudetto, se dovrà giocare lo spareggio o se viceversa dovrà accontentarsi della Coppa UEFA. La risposta spetta al Cagliari, il quale, è noto, non soltanto non può permettersi il lusso di perdere ma come minimo deve conquistare un punto per sperare di restare in serie A.

CAGLIARI FIORENTINA

- Corti ● Galli
Lamagnani ● Contratto
Azzali ● Ferroni
Restelli ● Casagrande
De Simone ● Vierchowod
Loi ● Galbiati
Osellame ● Bertoni
Quagliozzi ● Miani
Selvaggi ● Graziani
Marchetti ● Antognoni
Piras ● Massaro

ARBITRO: Mattei di Macerata

buggerare dal viola che da 21 giornate non perdono. — e questo lo ammettono anche i superstiti del rossoblu — che la pattuglia di De Sisti parte con i favori del pronostico, poiché i toscani sono stimolati dalla vittoria del titolo. Però, visto che per i sardi ci andrebbe di mezzo il purgatorio, cioè la serie B, i cagliaritari cercheranno di ripetere, con maggiore fortuna, la bella prestazione offerta nel girone di andata quando a Firenze pareggiarono: come si ricorderà al gol di Sacchetti rispose Piras. In quell'occasione la squadra di Carosi, oltre a mettere in mostra un super-Marchetti, offrì una buona prestazione: difesa compatta, centrocampio molto guarnito, gioco di rimessa e controllo del pallone.

Nel campionato di «B» la partita di Marassi, Samp.-Verona, attira su di sé le attenzioni della giornata

La Lazio vuol fare lo sgambetto al Bari

ROMA — Nella giornata dei grandi scontri di A per lo scudetto, la serie B vivrà un altro capitolo importante della sua lunga incerta storia. Per la conclusione ci vogliono ancora quattrocentocinquanta minuti. Siamo dunque in pieno conto alla rovescia. La margherita sfogliata a lungo sta per esaurire i suoi petali.

vetta, sembrano avviate verso la serie A. La loro rincorsa alla promozione, lenta, ma continua, non trova per il momento ostacoli. Le azioni di disturbo delle altre pretendenti sono state finora così lievi da non provocare gravi danni. La loro corsa di testa è infatti potuta andare avanti in maniera quasi scontata, indisturbata o quasi, nonostante momenti di apparenza.

Pisa, Verona e Samp insomma sembrano aver indovinato la strada giusta, anche se il loro finale di campionato non è di quelli facili. Sul loro cammino ci sono ancora degli scontri diretti ed anche pericolose sfide con squadre che devono tirarsi fuori dalle pastoie della zona retrocessione, sfide che spesso possono riservare sorprese amare, se non vengono affrontate con la dovuta cautela.

L'odierna giornata è una di quelle che possono creare grattacapi. Samp e Verona, infatti, si sfidano tra loro, mentre il Pisa cerca punti e fortuna sul campo del Brescia, precipitato di nuovo sotto in classifica dopo la sconfitta di Palermo. È in una situazione del genere e in un clima che si pronuncia arroventato, i toscani potrebbero trovare grossi sciogli nel loro cammino.

considerando lo scotto diretto di Genova e il difficile turno di campionato del Pisa, la cosa potrebbe essere sfruttata dalle inseguevoli. C'è infatti tutta l'aria, che qualcosa delle capoliste possa rimetterci le penne in questa quindicesima di ritorno.

La corsa langue, il microfono tace anche sui dossi di Palazuolo. E poi? Poi sotto il cartello degli ultimi cinquanta chilometri è Masciarelli a toglierci dal dormiveglia. Masciarelli più Magrini, Juárez Moral, Didier, Angelucci, Savini, Argentin e Van Calster. Otto elementi. E messi a tacere Prim e Munoz, i campioni si disinteressano di un trio formato da Wilson, Fignon e Vandi, da tre uomini che lottano per il successo di Cortona. Il primo scatto è di Vandi, il secondo di Fignon, il terzo quello buono di Wilson che giunge in contropiede, con un allungo a settanta metri dalla

Gli arbitri di «A» e «B»

Serie A — Ascoli-Bologna: Longhi; Cagliari-Fiorentina: Mattei; Catanzaro-Juventus: Pieri; Cesena-Milan: Bergamo; Inter-Avellino: Biancardi; Napoli-Genoa: Agnoletti; Torino-Corona: Prandola; Udinese-Roma: Palietto. Serie B — Brescia-Pisa: Lanese; Catania-Salerno: Reggiani; Catanzaro-Atletico: Foggi; Cavese: Tonolini; Lazio-Bari: Barbareo; Pescara-Perugia: Falner; Pistoiese-Cremone: Paparista; Rimini-Reggina: Ballerini; Sambenedettese-Palermo: Angelitti; Sampdoria-Verona: Meneghè; Varese-Lecce: Milan.

Corsa della Pace: Zagredinov in testa

Vittoria di Gambirasio

Nostro servizio CZESTOCHOVA. — Splendida vittoria dell'azzurro Patrizio Gambirasio nella quinta tappa della Corsa della Pace, giunta ieri in Polonia nella città di Czestochova. Il successo del ventunenne velocista del G.S. Passerini è stato salutato da un pubblico eccezionale: decine e decine di migliaia di persone all'arrivo, tantissimi spettatori anche lungo i 190 chilometri del percorso. Gambirasio ha preceduto, peraltro abbastanza nettamente, grossi favori come Zagredinov, Ludwig e Klusa, vale a dire quanto di meglio offre il ciclismo mondiale in quanto a passisti veloci.

di, a caso. Sin dalla partenza lo stesso Gambirasio è secondo in uno sprint volante e poi Bottoia, primo in un'altra occasione analoga, avevano dimostrato di essere nella condizione buona per tentare il successo del ventunenne velocista del G.S. Passerini. Gambirasio passa in testa alla classifica generale precedendo così di soli due secondi il connazionale Suun e i tedeschi democratici Barth e Lotsch. Mitchenko conserva il quinto posto a sette secondi e l'azzurro Vitali rimane saldo al decimo posto con una differenza di ventitré secondi da Zagredinov.

L'ordine d'arrivo 1) Patrizio Gambirasio (Italia) 4h31'54" Km. 190; 2) Zagredinov (URSS); 3) Ludwig (RDG); 4) Klusa (Cecoslovacchia); 5) Santos (Cuba); 6) Ganea (Romania); 7) Boden (RDG); 8) Petermann (RDG); 9) Chavard (Francia); 10) Michelk (Polonia); 11) Ghiorro (lo stesso tempo gli altri azzurri Pettina, Vitali e Bottoia.

Il Giro d'Italia cambia leader: ora è il francese Fignon, anche lui gregario del favoritissimo Hinault

Volata a Cortona: sfreccia Michael Wilson

Nostro servizio CORTONA. — La collina di Cortona è ancora una volta scena celebre fra gli studiosi di tutto il mondo, sorride a Michael Wilson, un neo professionista australiano nato ventidue anni fa in un paese di pescatori e residenti a San Tomaso di Venzia. Questo Wilson, alto un metro e ottanta e fiero dei suoi baffi, appartiene all'Aia Lum diretta da Primo Franchini e proviene dalla C.R. Montone, una società dilettantistica dell'Umbria, perché è un po' italiano, un po' uno dei nostri. Mai, fino a ieri, un australiano era andato sul podio del Giro, ma va anche detto che quando Wilson, Fignon e Vandi sono sbucati dalla fila ad un chilometro e mezzo dalla conclusione, i campioni non hanno reagito, in particolare Hinault, ben contento che la maglia rosa restasse in casa.

te. Anche la seconda tappa, allungata per i motivi di tutti in terra toscana, era baciata dal sole. All'inizio il monticello di Quiesa un po' ignorato dal cartografo e la caduta di Paganese si è rimontata in sella dopo l'intervento del medico. Vanno piano, vanno come lumache mentre attraversano Lucca e tutta quella gente è perplessa, quasi incredula. Sono corridori o turisti? Senza dubbio turisti sembra rispondere la prima ora di gara coperta a trenta di media e meno male che c'è un terzo di volenterosi composto da Leonardo Bevilacqua, Cipollini e Dill Bundi, tre ribelle in vantaggio di 1'30" ad Altopascio. L'azione non dura molto, però ha il pregio di svegliare il plotone, e poco dopo occhio a Tommy Prim e Bernard Hinault che s'infilano in una pattuglia di tredici attaccanti, tutti in terra toscana, alle tratte del francese: il gruppetto guadagna mezzo minuto e chi sta dietro deve ingobbirsi sul manubrio per non perdere il contatto, ma pericoloso distacco.

Il mezzogiorno in Val D'Elisa è una sequenza di vecchi campanili e di meravigliosi promontori. Calmatosi Hinault, torna il tran-tran, torna la noia e non si capisce perché tanti ragazzi stanno alla ruota dei campioni, perché tanti giovani non osano. Sono una quarantina i ventenni del Giro e tutti devono mettersi in testa che soltanto nel fuoco della battaglia s'impara e si cresce. Molti di loro, invece, indagano i panni della paura e della riverenza: sono valutazioni

frettolose, dirà qualcuno, a spiegarci il fatto che il gruppo non deve aspettare troppo. Ed eccoci alle porte di Siena, ecco Visentini impicare e tribolare a causa di un capitombolo, ecco il capitano della Sammontana riprendere con i pantaloni strappati, con abrasioni alla coscia sinistra ed altre ferite. Nulla di grave a quanto pare, però oggi è in programma una gara a cronometro e Visentini aveva la necessità di essere tutto di un pezzo, cioè integro nel fisico e nel morale.

La corsa langue, il microfono tace anche sui dossi di Palazuolo. E poi? Poi sotto il cartello degli ultimi cinquanta chilometri è Masciarelli a toglierci dal dormiveglia. Masciarelli più Magrini, Juárez Moral, Didier, Angelucci, Savini, Argentin e Van Calster. Otto elementi. E messi a tacere Prim e Munoz, i campioni si disinteressano di un trio formato da Wilson, Fignon e Vandi, da tre uomini che lottano per il successo di Cortona. Il primo scatto è di Vandi, il secondo di Fignon, il terzo quello buono di Wilson che giunge in contropiede, con un allungo a settanta metri dalla

gettucia. E' avvertito il Giro saluta Cortona e per oggi annuncia un traguardo importante, una cronometro individuale di 37 chilometri che andrà da Perugia ad Assisi con la certezza di annullare il piccolo, ma pericoloso distacco.

Viareggio il signor Hinault aveva passato il simbolo del primato a Bonnet, a Cortona il nuovo leader è Laurent Fignon, un parigino di 22 anni che recentemente s'è imposto nel Critérium Internazionale di Francia. Qui è ancora un esponente della Renault-Gitane il primo della classifica generale, è un Giro che Hinault sta orchestrando a suo piacimento e così sarà in ogni fase gli italiani resteranno alla finestra, se uno avrà invidia dell'altro.

Ieri, in pianura, Hinault ha spaventato i rivali e sul cocuzzolo di Cortona i capitani delle nostre squadre si sono limitati a piccole mosse, a piccole battute in famiglia. Il Giro va incontro all'esta-

COLNAGO Ogni epoca ha un campione Ogni campione ha una Colnago

L'ORDINE D'ARRIVO: 1) Michael Wilson (AUS) che ha percorso Km. 233 della Viareggio-Cortona in sei ore 31'19" alla media oraria di Km. 38,178 (abbuono 30"); 2) Laurent Fignon (FR) s.t. (abbuono 5"); 3) Alfio Vandi s.t. (abbuono 10"); 4) Tommi Prim (SWE) a 2" (abbuono 5"); 5) Mario Beccia s.t.; 6) Giuseppe Sarogni s.t.; 7) Francesco Moser s.t.; 8) Bernard Hinault (FR); 9) e 10) gruppo sgranato.

CLASSIFICA GENERALE: 1) Fignon (FR) in 10h35'03"; 2) Sarogni a 26"; 3) Wilson (AUS) a 27"; 4) Hinault (FR) a 28"; 5) Moser s.t.; 6) Madiot (FR) a 31"; 7) Ghislando s.t.; 8) Lualaba s.t.; 9) Beccia a 39"; 10) Prim (SWE) a 43"; 11) Vandi a 45"; 12) Chiniati a 51"; 13) Sghabarini s.t.; 14) Contini s.t.; 15) Ventini a 57"; 16) Česlav Lang (POL) s.t.; 17) Eddy Shepers (BEL) s.t.; 18) Baronchelli s.t.; 19) Verza s.t.

Advertisement for Fruttosello. Text: fruttosello IL MERENDELLO SPAGNOLI. Image: A pack of Fruttosello candy. Text: Damiani: solo argento. F.2 oggi a Vallelunga. MONACO DI BAVIERA — Non ce l'ha fatta Francesco Damiani a portare a casa la medaglia d'oro: nella finale della categoria super-massimi (oltre 91 chili) dei campionati del mondo di pugilato dilettanti, l'esponente azzurro è stato battuto ai punti dallo statunitense Yrrel Biggs, per 3-1, e si deve accontentare della medaglia d'argento.



# Se si votasse oggi: Kennedy Ora è Reagan il grande dubbio dell'America

Alla vigilia del viaggio in Europa il momento più delicato del presidente



Edward M. Kennedy Ronald Reagan

**Dal nostro corrispondente**  
NEW YORK — Inesorabile è la legge che regola la società dello spettacolo politico: non importa come recita il presidente, quel che conta è il giudizio del pubblico sul suo modo di regnare. In un partito, di stare nei punti di massimo interesse dell'arte americana di governare. Visto con gli occhi del pubblico, Ronald Reagan non è bello. Il ritratto del presidente oggi sfuma nel grigiore, con qualche venatura brillante. Insomma, rovesciando la formula classica usata per esprimere il dubbio politico, si può dire che la risposta degli americani a Ronald Reagan è: no, ma...

Non c'è paese al mondo in cui l'umore dell'opinione pubblica sia auscultato con tanta frequenza e per le ragioni più diverse, sicché nulla è più facile del giudicare l'indice di popolarità del presidente. Ebbene, alla luce degli ultimi sondaggi, l'America un po' borbotta e un po' sopporta con pazienza l'attesa, ormai protrattasi a lungo, di tempi migliori. I malcontenti gli guardano ai democratici come ai venditori delle delusioni patite. Una netta maggioranza degli intervistati dagli analisti del «Washington Post-ABC» vorrebbe che il bilancio presentato alle Camere da Reagan fosse riscritto. (E i parlamentari democratici lo hanno fatto presentando un loro bilancio che attenua lievemente il deficit previsto nel progetto presidenziale, ma riduce le spese militari, non taglia gli stanziamenti per l'assistenza sociale e sopprime le facilitazioni e gli sgravi fiscali che Reagan ha distribuito ai più abbienti).

Secondo l'ultimo sondaggio eseguito dalla Gallup i democratici superano di ben 20 punti i repubblicani nelle preferenze degli elettori che ai primi del prossimo novembre voteranno per eleggere un terzo del Senato, l'intera Camera dei rappresentanti e un certo numero di governatori e di sindaci. Se tale tendenza si manterrà, i risultati politici saranno notevoli dal momento che i repubblicani hanno governato ininterrottamente dal 1980 conquistando la maggioranza al Senato e ricavarono da quel successo la speranza di poter prevalere nelle prossime elezioni alla Camera.

L'organizzazione Gallup ha fatto anche un altro sondaggio quanto mai interessante: ha ipotizzato una lotta elettorale per la presidenza fra tre candidati: Ronald Reagan, il senatore Edward

Kennedy (il democratico che fu battuto da Carter nelle primarie per la candidatura del partito alla Casa Bianca) e l'ex-presidente Walter Mondale. Il risultato ha visto prevalere Kennedy mentre Mondale (che pure l'ultimo numero del Business Week considera il più debole dei candidati democratici per l'83) tallona a poca distanza il presidente in carica.

Ma ci sono sondaggi che confortano Reagan. Secondo una stima fatta dall'organizzazione Roper, la maggioranza degli americani pensa ancora che il programma economico del presidente funzionerà o che avrà bisogno di nuove prove. Gli ottimisti a oltranza sono il 21 per cento degli intervistati, quelli che accordano a Reagan una prova d'appello il 55 per cento. Il totale porta al 56 per cento. E c'è la controprova: una minoranza (il 39 per cento) ritiene che è passato un tempo sufficiente per definire negativamente l'esperimento economico reaganiano, sia nel senso che la nazione non può permettersi di aspettare ulteriori prove (il 15 per cento la pensa così), sia perché ce sono altri (24 per cento) convinti che le ricette di Reagan non funzioneranno mai.

Il dato più curioso che emerge dall'indagine della Roper è che i guai attuali dell'economia americana non vengono attribuiti al reaganismo ma ai suoi predecessori. Gli intervistati hanno infatti posto la domanda: di chi è la colpa della recessione? Della politica di Reagan o della politica condotta nei precedenti trent'anni? Ebbene, il 59 per cento ha chiamato in causa il trentennio che ha preceduto Reagan, il 20 per cento Reagan e il 15 per cento entrambi.

Alla luce di questo sondaggio si capisce perché Reagan, quando viene messo sotto accusa per i guasti attuali dell'economia americana ne scarica la colpa sui predecessori. Si capisce anche come mai, a giudizio degli esperti, i risultati conseguiti da Reagan appaiano assai più favorevoli di quelli che ci si potrebbe aspettare in un periodo di recessione così preoccupante. Burns Roper, lo specialista che presiede l'omonima organizzazione per il sondaggio dell'opinione pubblica, ritiene che Reagan ha dei problemi con l'opinione pubblica americana, ma non gravissimi.

Anche questo giudizio ha però la sua controindicazione. Alla domanda, fatta sempre dalla Roper, se l'America sta

camminando sul binario giusto, il 63 per cento ha risposto no e solo il 27 per cento sì. I giudizi negativi sono cresciuti del 9 per cento in questo anno e mezzo di presidenza Reagan, quelli positivi sono calati del 27 per cento. Ma, avverso agli analisti, l'ottimismo e il pessimismo che traspaiono da interrogati come questi non toccano tanto Reagan quanto la visione del mondo, e dell'America, che hanno oggi gli americani.

D'altra parte, come sarebbe possibile un'America in preda a speranza e soddisfazione quando i disoccupati sono dieci milioni e 300 mila, settori chiave dell'industria (automobile, acciaio) sono in difficoltà gravi, l'altezza dei tassi di interesse fa svanire tanti il sogno di una casa in proprietà, l'assistenza pubblica ai diseredati viene ridotta drasticamente, le spese militari raggiungono livelli astronomici, l'inquietudine per il rischio nucleare si accresce e, nonostante la retorica di Reagan, l'America non ha recuperato prestigio nel mondo?

Gli ultimi sondaggi avvertono che Reagan è in un momento delicato. Il viaggio che compirà in Europa ai primi di giugno, il discorso che pronuncerà alle Nazioni unite, nella sessione speciale sul disarmo, i contraccolpi subiti per la crisi dei Falkland-Malvine, le oscillazioni nella politica verso l'America centrale lo hanno sottoposto e lo sottopongono a prove ardue. Da alcune settimane sembra muoversi a zig zag, sia in politica estera che in politica interna. L'apertura all'URSS per una trattativa sul disarmo, vista dall'interno dell'America, sembra una sortita per superare le difficoltà, più ardue del previsto, incontrate nella gestione dell'economia, alla destra repubblicana che borbotta concede però cose che prima aveva evitato di concedere, come il proposito di ripristinare le preghiere obbligatorie nelle scuole o i finanziamenti alle scuole private che praticano ancora la segregazione razziale.

Com'è diverso il Reagan odierno dal baldanzoso presidente che sembrava ed era davvero convinto di poter cambiare il corso degli Stati Uniti e del mondo con le ricette di un liberismo vecchio di mezzo secolo e di un militarismo alla Stranamore!

Aniello Coppola

## 1300 miliardi Corsa a man bassa sul credito ai cinesi

Dal corrispondente

PECHINO — Scena finale arruffata per la linea di credito di un miliardo di dollari che l'Italia ha concesso alla Cina oltre tre anni fa. Oggi scade la possibilità di utilizzarla. Per tutti questi anni non se n'era fatto nulla. Se pochi giorni fa è piombata in Cina una delegazione «monstre» raccolta in fretta e furia per sottosegretario al commercio estero Armato, non per essere più precisi da una società pubblica a presidenza dc, la Fime-Trading, a fare incetta del raccoglibile. Raggiante il sottosegretario dc, che fa sapere che sono già stati firmati contratti per 400-500 milioni di dollari. In realtà si tratta di «contratti preventivi», più o meno letterali d'intento. Sfidato il professor Gaetano Liccardo, democristiano, presidente della Fime-Trading, che sinora con la Cina non ha fatto che «cacciare» i titolari di molte piccole e medie imprese, buoni clienti della Fime-Trading, che si trovano in mano possibili contratti che a volte erano stati di molte volte il loro fatturato annuo. Aparentemente irritati altri.

«Neanche Leone faceva operazioni clientelari così spudorate», mostra qualcuno. Alcune società, anche pubbliche, che hanno uffici a Pechino, si lamentano di non essere state nemmeno lette. Il nostro inviato a Pechino, che si lamenta di essere stato aggredito appena due giorni prima della partenza per Pechino. Altri ancora si sono inseriti a governare quando le trattative erano già cominciate. E un tempo fa e da segni di insolenza all'invadenza della Fime-Trading.

Bisogna certo dare per scontato che i rapporti degli uomini d'affari residenti a Pechino che si sono visti scavalcare con un'operazione così improvvisata mesi o anni di pazienti trattative, non gli abbiano fatto un effetto. Indubbiamente c'è qualcosa di vero quando Armato e Liccardo giustificano l'operazione col fatto che l'impresa di fatto è stata fatta in fretta e in fretta, e che si è ristretto per giganteschi progetti di fatto conclusi nel frattempo sulle potenzialità di un Mezzogiorno che attualmente contribuisce solo all'8% d'export italiano.

Di fatto tutta la storia di questo miliardo di dollari è una brutta storia. L'aveva inventata Ossola come linea di credito fatta apposta per la FIAT, che sperava di vendere una grande fabbrica di trattori. Nel settembre 1980, durante il viaggio di Pertini, il progetto sembrò già defunto, ma il ministro degli esteri Colombo cercò di far intendere che avrebbe sistemato le cose lui, e si risse interne ai partiti di governo, le loro correnti e le loro clientele, passò un altro mese di tempo, e poi si concluse il contratto.

Ma non risulta che poi si siano realizzati. Era colpa dei cinesi? Si fece sapere — perché non utilizzavano il credito, così com'era concepito, non poteva essere utilizzato — gli affari conclusi nel frattempo dovettero essere coperti con altri fonti di finanziamento, e comprese anche stranieri. E infine otto mesi dopo la visita del ministro del commercio estero e appena qualche giorno prima del 16 maggio, data di scadenza della linea di credito, quest'iniziativa dell'ultimo minuto.

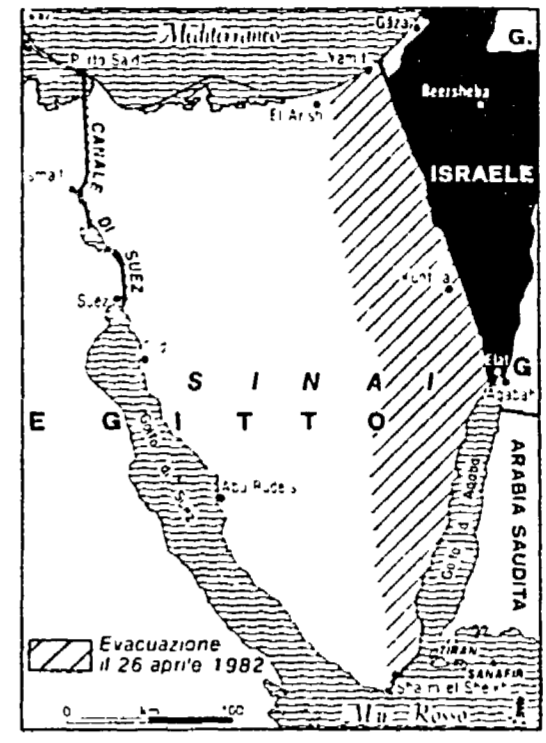
L'on. Baldassarre Armato e il professor Gaetano Liccardo non resistono alla tentazione di far notare — l'hanno ripetuto più volte in questi ultimi giorni — che hanno concluso più loro in poche ore che tutti gli altri in vari anni. Ma alla richiesta di precisare che cosa intendono, si sono tenuti taceri sul vago. («Se non Craxi ci salta addosso»). Armato rivela che nell'occasione aveva concesso a Yeh, vice-primo ministro che coordinava la pianificazione gli ha fatto notare che «è stato fortunato», perché proprio in questi ultimi giorni i cinesi hanno messo a punto le proprie priorità economiche. Tra queste priorità c'è certamente quella di privilegiare come interlocutori economici — anche con gesti simbolici come la firma di questi «contratti preventivi» — Europa e Giappone rispetto agli Stati Uniti.

Siegmund Ginzberg

Anche da un angolo di paradiso può scoccare la scintilla

# A Sharm el Sheikh, tra la pace e la guerra

La visita del ministro degli esteri Colombo alle navi italiane della «forza multinazionale» - Un corpo «di pace» fondato sui paras della forza USA di pronto intervento



Già l'aspetto esteriore dei soldati della MFO fornisce l'immagine delle contraddizioni di questo discorso...

SHARM EL SHEIKH — Una piccola baia quasi circolare cinta da un anello di sabbia e rocce di un caldo colore bruno-dorato e chiusa alle spalle da un accavallarsi di montagne aspre e seghettate; un mare intensamente azzurro, di una limpidezza cristallina e ricco di ogni qualità di pesce; un paio di modernissimi alberghi, al momento vuoti, costruiti dagli israeliani (un altro, a padiglioni semisferici, è in una adiacente baia gemella) e una manciata di prefabbricati per i soldati della «forza multinazionale». Questo è Sharm el Sheikh: un posto di una bellezza selvaggia, che potrebbe avere un sicuro avvenire turistico e che riesce difficile immaginare come uno di quei luoghi che sono scintilla di guerra.

La spiegazione è qualche centinaio di metri più in là, nell'isola deserta di Tiran che sbarrata con la sua mole rocciosa, insieme alla minore isola di Sanaif, l'imbocco del golfo di Akaba. È una posizione strategica di vitale importanza, che consente di controllare (e all'occorrenza di bloccare) nel traffico marittimo verso i porti giordani di Akaba e israeliano di Eilat, quest'ultimo l'unico sbocco marittimo verso sud dello Stato ebraico. Il traffico è intenso. Mentre il nostro aereo scende verso la pista di Ofira (l'aeroporto militare costruito dagli israeliani, come quasi tutti gli intorno) vediamo sotto di noi una grossa petroliera discendere lo stretto verso il mare aperto, mentre una bianca nave da passeggeri risale in senso contrario verso l'imbocco del golfo; poco più in là, una seconda petroliera è in sosta ai piedi del cono roccioso che costituisce l'isola di Tiran.

Appena scesi ad Ofira, incontriamo i primi militari della «forza multinazionale» che qui hanno appunto il compito di «garantire la libera navigazione» nello stretto. A riceverci il ministro Colombo c'è il comandante della MFO (letteralmente: «Multinational force and observers», forza ed osservatori multinazionali) il generale norvegese Bull Hansen; c'è anche, come in un romanzo «colonnale», l'immacabile scozzese in kilt, aiutante di campo del generale. Incontra, marini italiani dei dragammine «Palma», «Mogano» e «Bambù», e paracadutisti americani della 82ª divisione aerotrasportata.

Già l'aspetto esteriore dei soldati della MFO fornisce l'immagine delle contraddizioni di questo discorso, e discutibile, «corpo internazionale». Anzitutto l'insegna e i colori. Questo è stato infatti il primo problema da risolvere: non si poteva adottare il celeste dei «caschi blu» dislocati in Libano perché l'ONU non ha dato la sua cauzione alla MFO e non se ne potevano quindi «usurare» le insegne; non il verde, che fra l'altro è il colore dell'Islam e che per di più simboleggia la «forza di dissuasione araba», anch'essa in Libano; non il rosso, per evidenti ragioni. Si è ripiegato così su una tinta fra ruggine e aragosta, sicuramente meno compromettente; e per il simbolo (cucito sulla manica dell'uniforme e riprodotto sulla bandiera e su tutti i veicoli della MFO) si è scelto un cerchio con intorno il nome del corpo, per esteso, e con al centro una colomba ad ali spiegate ed un ramoscello di ulivo. L'intento era, chiaramente, di sottolineare il «ruolo di pace» della MFO; ma colomba e ramoscello d'ulivo mal si conciliano con la grinta militare dei paras della 82ª in tuta leopardata, elmetti di punta di quella «forza di pronto intervento» che costituisce il braccio armato della politica reaganiana nel Medio Oriente e che proprio qui nel Sinai ha fatto quattro mesi fa le sue prove generali con la manovra «Bright star 82».

Portati da questi uomini ci muoviamo da Ofira verso Sharm el Sheikh. Tutto, all'intorno, ha un aspetto di provvisorietà, come una casa subito dopo un trasloco e prima che arrivi il nuovo inquilino. Gli israeliani hanno portato via tutto quello che era asportabile, comprese le palme e avevano piantato e che una apposita macchina ha «stratto» dal terreno con tutte le radici per ripiantarle altrove. Dovunque ci sono ancora cartelli e scritte in ebraico. Pochi e quasi trasognati i militari egiziani, appartenenti soltanto (perché così impongono gli accordi) alla polizia e alla guardia di frontiera.

Nella baia di Sharm el Sheikh sono ormeggiati fianco a fianco i tre dragammine «Palma», «Mogano» e «Bambù», ridipinti di bianco; a poppa la bandiera italiana, in testa d'albero quelle della MFO e dell'Egitto. Le tre unità — battezzate col nome un po' allusivo di «Decimo gruppo navale costiero italiano» — hanno il compito di effettuare «pattugliamenti navali intermittenti, per osservare e riportare segni di interferenza con la navigazione». I turni di navigazione non superano le cinque o sei ore. Il servizio non è pesante; ma quel di cui molti si lamentano sono le condizioni generali di esistenza, vale a dire l'isolamento, la lontananza da qualsiasi luogo abitato (unici svaghi i bagni in mare e il cinema in inglese, all'aperto) e la difficoltà delle comunicazioni con l'Italia e dunque con le famiglie.

La nostra visita è molto breve: poco più di un'ora, e già dobbiamo partire. Si sono fatte le sei. Il sole sta tramontando, qui ai tropici il buio cala improvviso. E con il buio non si può decollare da Ofira, perché gli israeliani hanno lasciato solo la pista, priva di tutte le strutture di assistenza al volo. Un altro segno della precarietà e dei limiti di questa «pace del Sinai», che non può essere considerata — come si è cercato di far credere — la naturale anticamera dell'altra pace, quella globale e definitiva.

Giancarlo Lannutti

## Mirka Planinc sarà eletta oggi In Jugoslavia una donna capo del governo

Dal nostro corrispondente BELGRADO — Da oggi in Jugoslavia avrà un nuovo governo, da ieri ha un nuovo Parlamento. E per la prima volta nella storia della Jugoslavia socialista il primo ministro sarà una donna: Mirka Planinc, 58 anni, croata, sino a venerdì scorso presidente del Comitato centrale della Lega dei comunisti della Repubblica di Croazia. Il governo sarà composto da 28 membri, e nella sua composizione rispetterà il principio di equilibrata rappresentanza delle sei Repubbliche delle due province autonome. Età media 51 anni. Il ministro più giovane ne ha 42 il più anziano 62.

Vi era, e vi è, molta attesa per questo nuovo Consiglio dei ministri. E per diversi motivi; primo, perché, come ha recentemente dichiarato ad un giornale la stessa Planinc, «sono tempi amari e difficili», la crisi del Paese infatti è grave e profonda. Secondo: il governo precedente, diretto da Veselin Duranovic, ha terminato il proprio mandato sommerso dalle critiche. Terzo motivo, che è la conseguenza diretta dei primi due: la Jugoslavia ha bisogno di un governo che sappia dirimere i contrasti tra gli interessi delle varie repubbliche (che negli ultimi tempi si sono manifestati in maniera evidente ed anche aspra) e sappia proporre al Paese un indirizzo chiaro ed unitario per il superamento della grave crisi economica.

Il governo Duranovic venne definito l'«assemblea degli ambasciatori delle varie repubbliche», a quello di Mirka Planinc si chiede, nel rispetto ovviamente della sovranità e dei differenti interessi repubblicani (perogative di autonomia ineliminabili e decisive per la vita della Jugoslavia), una sintesi autorevole e una visione jugoslava dei problemi. Non sarà facile, si dice a Belgrado, e occorrerà innanzitutto mol-

## Visiterà da domani sette paesi Mugabe in Europa Pace in Namibia e cooperazione

HARARE — Il primo ministro dello Zimbabwe, Robert Mugabe, parte lunedì per Londra prima tappa della sua visita in Europa. Successivamente sosterrà in Belgio, Francia, Grecia, Italia, Olanda e Repubblica federale tedesca. A Bruxelles visiterà gli uffici della Comunità economica.

In una intervista all'ANSA il primo ministro dello Zimbabwe ha detto che illustrerà agli statisti europei la situazione dell'Africa meridionale facendo presente che la cooperazione più impellente è quella della Namibia, e rivolgendosi un appello all'Europa perché faccia concrete pressioni sul Sudafrica.

Parlando della situazione nel suo paese ha detto di essere soddisfatto del clima di fiducia che si è instaurato tra africani e bianchi. «Questo è proprio ciò che ci vuole. Un reciproco interessarsi di atteggiamenti che solo può dare la base psicologica necessaria a costruire l'unità».

Riguardo alla creazione di uno stato a partito unico Mugabe ha detto che il problema non si pone per l'oggi. Il primo ministro dello Zimbabwe ha poi criticato ma senza asprezza il fatto che l'Italia, all'epoca del regime bianco di Salisbury, abbia intrattenuto commerci con la Rhodesia ed ha aggiunto che per ricostruire l'appoggio fornito alla lotta di liberazione da parte di gruppi di volontari e di alcuni partiti politici italiani, sia sul piano politico che su quello materiale. Mugabe ha detto che «esplorerà la possibilità» di acquisire in Italia tecnologie e personale specializzato in diversi campi.

Siegmund Ginzberg

Siegmund Ginzberg

## Tel Aviv prepara un missile H? «Riconciliazione» Zaire-Israele

TEL AVIV — Israele, il Sud Africa e Taiwan stanno mettendo a punto un missile a lunga gittata a testata nucleare. L'intento era, chiaramente, di sostenere gli israeliani in un libro in via di pubblicazione a Londra, a quanto riferisce il quotidiano israeliano «Haaretz» in un servizio dalla capitale inglese. Nel libro, che si intitola «Due minuti su Baghdad», si afferma che il missile ha un'autonomia di 2.400 chilometri, sufficiente per colpire quasi tutti i paesi arabi e perfino obiettivi nelle regioni meridionali dell'Unione Sovietica.

Secondo gli autori — Pelmutter, Hendel e Uri Bar — Israele e il Sud Africa starebbero cooperando per produrre anche una bomba al neutrone.

## «Riconciliazione» Zaire-Israele

KINSHASA — Lo Zaire ha aperto una breccia nel muro di isolamento che i paesi africani avevano eretto intorno ad Israele, come reazione alla politica espansionista ed aggressiva. Il presidente Mobutu ha infatti inviato ieri a Tel Aviv un suo rappresentante speciale per comunicare ufficialmente a Begin la sua volontà di riprendere le relazioni diplomatiche fra i due paesi. A Tel Aviv, un portavoce del ministero degli Esteri ha commentato la cosa in termini comprensibilmente molto positivi: «Questo è uno sviluppo importante — ha detto — nell'ambito delle relazioni israelo-africane poiché lo Zaire fu il primo a rompere i rapporti diplomatici dopo la guerra del kippur (1973) ed ora è il primo a rinnovarli».

